

PROJECTA (I)

Dall'apprendimento
alla pratica
del progetto

#alumni
#progetti
#ricerche

a cura di Lino Cabras

ISBN: 978 88 99586 386

PUBLICA

PUBLICA

SHARING KNOWLEDGE

PROJECTA (I)

Dall'apprendimento
alla pratica
del progetto

#alumni
#progetti
#ricerche

a cura di Lino Cabras

ISBN: 978 88 99586 386

PUBLICA

COMITATO SCIENTIFICO

Marcello Balbo
Dino Borri
Paolo Ceccarelli
Enrico Cicalò
Enrico Corti
Nicola Di Battista
Carolina Di Biase
Michele Di Sivo
Domenico D’Orsogna
Maria Linda Falcidieno
Francesca Fatta
Paolo Giandebiaggi
Elisabetta Gola
Riccardo Gulli
Emiliano Ilardi
Francesco Indovina
Elena Ippoliti
Giuseppe Las Casas
Mario Losasso
Giovanni Maciocco
Vincenzo Melluso
Benedetto Meloni
Domenico Moccia
Giulio Mondini
Renato Morganti
Stefano Moroni
Stefano Musso
Zaida Muxi
Oriol Nel.lo
João Nunes
Gian Giacomo Ortu
Rossella Salerno
Enzo Scandurra
Silvano Tagliagambe

Tutti i testi di PUBLICA sono sottoposti a *double peer review*

Lino Cabras (a cura di)
Projecta (I). Dall'apprendimento alla pratica del progetto #alumni #progetti #ricerche
© PUBLICA, Alghero, 2023

ISBN 978 88 99586 386 (ebook)
Pubblicazione Dicembre 2023

Il presente ebook è pubblicato con il “Fondo di Ateneo per la Ricerca 2020”
dell'Università degli Studi di Sassari e finanziato a valere sulle risorse della
Fondazione di Sardegna 2022-2023, con il contributo del DADU|UNISS



Si ringrazia il Direttore di Dipartimento Prof. Emilio Turco con la segreteria amministrativa.
Grazie alla Dott.ssa Flavia Marceddu per il generoso lavoro di comunicazione svolto
nell'ambito della call Alumni e delle attività di reportage video-fotografico dei seminari.

Un ringraziamento particolare al Prof. Enrico Cicalò per il suo sostegno al
Ciclo di conferenze *Architetti ad Alghero* e alla realizzazione di questa pubblicazione.

Dipartimento di Architettura, Design e Urbanistica
Università degli Studi di Sassari
WWW.PUBLICAPRESS.IT



INDICE

Nota introduttiva <i>Emilio Turco</i>	6
Prefazione Fare Scuola. Storie di allievi, maestri, insegnamenti e progetti <i>Enrico Cicalò</i>	8
La generazione Architettura Ad Alghero. Tra vincolo e opportunità <i>Lino Cabras</i>	12
PROGETTI E RICERCHE DAL DADU	
L'atelier progettuale come comunità didattica e sociale <i>Lino Cabras</i>	18
Prospettive. Innovative Learning Spaces <i>Samanta Bartocci</i>	22
Progetto di architettura e contesti <i>Laura Pujia</i>	26
Il progetto di architettura: generazioni a confronto <i>Sabrina Scalas</i>	30
Le Scienze grafiche nella formazione dell'architetto <i>Michele Valentino</i>	34

ALUMNI

<i>Comunicare il progetto di architettura: il ciclo di conferenze Architetti ad Alghero di Lino Cabras</i>	40
FPA. Progetto e ricerca <i>FPA Fabrizio Pusceddu Architetto</i>	46
Architettura come narrazione <i>CASCIU RANGO ARCHITETTI Francesca Rango, Mario Casciu</i>	54
Un'idea di architettura <i>LERUA Fabiana Ledda, Paolo Russo</i>	62
La filosofia del progetto <i>CONZINU DESTEGHENE ARCHITETTI Claudio Desteghene, Pasquale Conzinu</i>	70
Le diverse scale dell'architettura <i>DIEGO POLESE ARCHITETTO</i>	78
Estudio Hidalgo: abitare collettivo come progetto urbano <i>ESTUDIO HIDALGO Graziano Brau Pani, Alvaro Beruben Galvan</i>	86
Un percorso <i>FEDERICO PUGGIONI</i>	94
Il progetto stratigrafico: frammenti, innesti, corpi cavi <i>DESINNUstudio Marino Coni, Angelo Ledda, Alberto Meloni, Valentina Saccu</i>	102
Cohaerentia <i>PIXEL ARCHITECTURE STUDIO Stefano Govoni, Diego Masala</i>	110
Laboratorio di architettura, urbanistica, paesaggio <i>LAUP, Francesca Ganau, Matteo Pittau, Riccardo Onnis</i>	118
Formazione e pratica professionale <i>CUCCURU PISANO ARCHITETTURA Walter Cuccuru, Mariagiorgia Pisano</i>	126
Studio Inhōri: progetto, comunità, ambiente <i>STUDIO INHŌRI Pasquale Murru, Davide Fancello, Agnese Mavuli, Francesco Columbu, Marco Foïs, Andrea Massa</i>	134
Dialoghi disegnati <i>SALVATORE ENRICO PIRAS</i>	142
Dall'isola - tra tradizione e innovazione <i>DEJANA FIAMMA Walter Dejana, Renata Fiamma</i>	150

Nota introduttiva

Emilio Turco

Direttore

Professore Ordinario di Scienze delle Costruzioni (ICAR/08)

Dipartimento di Architettura, Design e Urbanistica

Università degli Studi di Sassari

A vent’anni dalla fondazione del Dipartimento di Architettura, Design e Urbanistica questo volume raccoglie le esperienze, progettuali e di ricerca, che spingono a riflettere sul tema della formazione degli studenti di architettura. Oggi più che mai – in un periodo storico di profonde trasformazioni sociali, culturali e tecnologiche – tale formazione si deve ritenere un problema estremamente complesso, che, sulle fondamenta delle discipline di base, abbraccia tutti gli aspetti della progettazione: dalla composizione alla rappresentazione, dal recupero alle nuove tecnologie, dall’ambiente ai servizi al territorio.

La Sardegna può, forse, iniziare a considerarsi terra di architetti, vista la maturità di una generazione la cui opera inizia ad affermarsi con l’intento di collegarsi alle proprie radici e restando, sempre, ben salda al suo patrimonio territoriale e culturale, ma con uno sguardo all’insegnamento plurale dei maestri contemporanei che si sono avvicinati negli anni della formazione accademica della scuola Algherese.

È quindi plausibile, ed auspicabile, pensare che il ciclo di seminari *Architetti ad Alghero* diventi un appuntamento fisso. Tale ciclo ha già all’attivo due edizioni che hanno visto come protagonisti i laureati e i dottori di ricerca della nostra Scuola in risposta alla omonima *call* indetta dal DADU nel 2021 e nel 2022.

Sulla base di quest’esperienza si è costruita, per i nostri studenti, un’occasione di scambio utile a comprendere ed apprendere quale sia il *modus operandi* dei giovani progettisti che negli anni passati li hanno preceduti in quelle stesse aule e che oggi sono attivi in Sardegna, in Italia ed in numerosi contesti internazionali, tra pratica professionale e ricerca accademica.

La presenza degli studi professionali e dei singoli professionisti intervenuti fino a ora non pretende di avere un carattere esaustivo, ma è senza dubbio fortemente rappresentativa delle principali ricerche in atto nell’architettura contemporanea sarda dei professionisti under 50 e costituisce un campo di azione inedito per la didattica dell’architettura che, attraverso la modalità seminariale, affronta le questioni che rispecchiano le aspettative e la curiosità degli studenti.

È per tali ragioni che il nostro Dipartimento considera quest’occasione come un mutuo arricchimento per la comunità didattica, per i professionisti e per la città di Alghero alla quale ci si rivolge, consolidando il ruolo del Dipartimento stesso quale eccellenza tra le scuole di architettura italiane.

Prefazione

Enrico Cicalò

Presidente CdL in Scienze dell'Architettura e del Progetto e CdL Architettura

Professore Ordinario di DISEGNO, SSD ICAR/17

Dipartimento di Architettura, Design e Urbanistica

Università degli Studi di Sassari

Fare scuola.

Storie di allievi, maestri, insegnamenti e progetti

Nel 2012 il compimento dei dieci anni della Scuola di Architettura di Alghero venne salutato con l'idea della pubblicazione di un libro intitolato *Progetto, ricerca, didattica. L'esperienza decennale di una nuova Scuola di Architettura*. Il volume, con un dichiarato sapore celebrativo e forse a tratti anche un po' retorico, raccoglieva le testimonianze di tutti coloro che avevano lavorato nei primi dieci anni della storia di quella che veniva battezzata la Scuola di Architettura di Alghero, a contatto con i numerosi e diversi – per spessore culturale, efficacia didattica e carisma – ‘maestri’ chiamati a contribuire alla formazione degli studenti. Oggi, il volume curato da Lino Cabras si candida, senza saperlo e senza volerlo, a fare da controcanto a quella pubblicazione, pur proponendo uno spirito, degli obiettivi e dei contenuti totalmente diversi. Si candida a celebrare il ventennale perché può essere letto come un bilancio di questi venti anni. Infatti, senza retorica e senza forzature, il volume presenta i risultati concreti di questa esperienza attraverso le storie individuali, formative e professionali dei laureati, ormai architetti professionisti, attraverso i loro progetti. Ritornando nelle aule che li hanno visti crescere, per presentare le proprie opere, come i loro maestri hanno fatto con loro durante le lezioni a cui hanno partecipato da studenti, ora sono loro a presentarsi dall'altra parte dei tavoli come modelli per i loro giovani colleghi ancora alla ricerca della loro strada.

I laureati che presentano insieme ai loro progetti le loro storie personali – raccontate attraverso l'alternarsi di illusioni e delusioni, successi e frustrazioni,

routine e sperimentazione – sono la testimonianza visibile del potere trasformativo di una Scuola. Una Scuola che ha permesso la trasformazione degli allievi in architetti e degli allievi in maestri.

Dana Cuff nel suo libro *Architecture: A Story of Practice* (1991) utilizza le storie di queste trasformazioni degli studenti in architetti come metodo di ricerca, poi ripreso anche più recentemente, nel 2019, da James Thompson in *Narratives of Architectural Education: From Student to Architect*, in cui attraverso l'analisi delle storie personali di una comunità di professionisti, quella americana, emerge l'evoluzione della professione dell'architetto, i nuovi confini del campo di applicazione della sua opera, il suo ruolo nella società, le contraddizioni della cultura architettonica contemporanea in bilico tra ideologia e azione, tra teoria e pratica. Il compito di una Scuola è proprio quello di favorire le trasformazioni degli studenti nel loro destino, di sostenerli per permettere loro di conoscere il proprio *daimon*, il motivo ispiratore che guida al compimento dei destini individuali descritto da Platone nella sua *Apologia di Socrate*.

Scriva Seneca, nella lettera 52 a Lucilio, che nessuno può emergere solo con le proprie forze, bisogna che qualcuno ci porga la mano e ci tiri fuori:

Epicuro afferma che c'è una categoria uomini che sono giunti alla verità senza l'aiuto di nessuno; si sono fatti la strada da sé. Egli li loda specialmente perché hanno trovato in se stessi l'impulso per avanzare. Altri – sempre secondo Epicuro – hanno bisogno dell'assistenza altrui: non andranno avanti, se nessuno li precederà, ma sapranno seguire la loro guida. [...]. Né c'è da disprezzare chi può salvarsi solo con l'aiuto altrui: la volontà di salvarsi è già una gran cosa. Oltre queste, troverai ancora una terza categoria di persone, neppure esse da disprezzare. Costoro possono seguire la retta via se sono spinti a forza: hanno bisogno di uno che non solo li guidi, ma li sorregga e quasi li costringa. [...], merita tuttavia maggior lode chi ha ottenuto il medesimo risultato superando più gravi difficoltà. Supponi che siano stati elevati due edifici pari in tutto, ugualmente alti e sontuosi. L'uno trovò un suolo asciutto e la costruzione venne su rapidamente. Le fondamenta dell'altro affondarono in un terreno molle e acquitrinoso, e grande fu la fatica richiesta per trovare una solida base. A chi osserva tutto il lavoro di chi costruì il primo edificio ... gran parte dell'opera dell'altro costruttore, e la più difficile, rimane nascosta. Alcuni spiriti sono facili e pronti; altri devono, per così dire, essere costruiti, e le loro fondamenta richiedono fatica. Perciò, a mio avviso, è più fortunato chi non ha trovato ostacoli nella sua natura; ma è più meritevole chi ha superato le insufficienze della sua natura e si è fatto avanti, anzi si è sollevato verso la saggezza.

Questo dovrebbe essere il ruolo dei maestri: sostenere i percorsi personali, aiutare a svelare i destini individuali, instaurando un dialogo continuo e un rapporto di fiducia reciproca con gli allievi. Una modalità di relazione, questa, descritta da George Steiner (2004), invitato a riflettere, in occasione delle prestigiose Charles Heliot Norton Lectures alla Harvard University, sul concetto di Scuola. Steiner descrive tre possibili strutture di relazione tra maestri e allievi: lo sfruttamento, la rimozione e infine lo scambio. Nella prima struttura relazionale i maestri tendono ad annullare gli allievi sia psicologicamente sia fisicamente, spegnendo i loro spiriti, consumando le loro speranze, sfruttando la loro dipendenza e la loro individualità. Nella seconda gli allievi, come contrappunto, rinnegano i maestri. Infine, nella terza categoria tra maestro e allievo vi è un rapporto di reciproca fiducia su cui si basa lo scambio, un’osmosi, un’interazione, un dono reciproco in cui il maestro apprende dall’allievo mentre insegna. Prima di Steiner, Wolff aveva dedicato la sua attenzione alla figura dell’allievo, anch’egli ordinandola secondo tre categorie, corrispondenti a tre importanti scuole filosofiche dell’antichità (Palumbo, 2014). Una prima figura di allievo epicurea che vede l’allievo come un malato che viene guarito dal suo maestro, senza che tale guarigione preveda un sostanziale apporto consapevole dell’allievo. Una seconda figura, aristotelica, che è quella dell’allievo che è interprete del suo maestro e dei suoi scritti e che grazie a questa interpretazione trasmette ai posteri la sua filosofia. Infine, c’è la terza figura di discepolo, che è il discepolo socratico, amico del maestro che lavora alla costruzione della coscienza dell’allievo attraverso l’insegnamento. Ma insegnare vuol dire anche preparare l’allievo a partire (Recalcati, 2013) aiutandolo a trovare la sua strada non chiudendolo in un cenacolo autoreferenziale. Insegnare vuol dire sperare che gli allievi superino i maestri perché solo il temuto sorpasso sancirà l’efficacia e la qualità dell’insegnamento, e dunque il valore degli stessi maestri. Una Scuola così pensata è luogo della trasformazione dell’individuo che attraverso l’apprendimento e la trasmissione del sapere segue il suo demone (Dionigi, 2020). Una Scuola così pensata si allontana dall’idea di un luogo di costruzione di un pensiero unico omogeneo, dominante e prevalente e si avvicina all’idea di luogo dove stimolare la costruzione di modi di pensare plurali e divergenti per poter maturare adattabilità e flessibilità. La sfida per le Scuole di Architettura è infatti oggi quella di preparare gli studenti a una professione in continua evoluzione, in cui le conoscenze crescono a un ritmo rapido e le esigenze della società sono in perenne trasformazione. Per questo gli studenti dovranno acquisire competenze e attitudini che siano trasferibili tra i vari contesti e che permettano un apprendimento continuo e permanente. I cambiamenti della società, dei progressi tecnologici e della rapida crescita dell’informazione e della digitalizzazione rendono infatti necessario per chi entra nel mondo del lavoro imparare a imparare (Nicol & Pilling, 2000) per aggiornare le

proprie conoscenze e competenze con continuità nel corso della propria carriera professionale. Le Scuole devono essere in grado di rispondere a questi cambiamenti consentendo agli studenti di sviluppare le competenze, le strategie e gli atteggiamenti necessari per la pratica professionale. Concludendo, il volume di Lino Cabras testimonia, dunque, che in questi venti anni, una Scuola di Architettura – per quella che dovrebbe essere la sua concezione ideale sopra discussa – è stata costruita e da essa siano partiti numerosi percorsi di laureati, architetti, professionisti, ricercatori che continuano a seguire il proprio destino esplorando strade sempre nuove e diverse. L’auspicio è quello di continuare a seguirne le trasformazioni come metodo di ricerca in cui le storie dei singoli contribuiscono al disegno della nuova figura non solo professionale ma soprattutto culturale dell’architetto.

Riferimenti bibliografici

- Cicalò, E. (2014) *Progetto, ricerca, didattica. L'esperienza decennale di una nuova Scuola di Architettura*. FrancoAngeli.
- Cuff, D. (1991). *Architecture: The Story of Practice*. MIT Press.
- Dionigi, I. (2020). *Segui il tuo demone, Quattro precetti più uno*. Laterza.
- Nicol, D. & Pilling, S. (2000). Architectural education and the profession. *Changing Architectural Education: Towards a New Profession*. 1-22. <https://doi.org/10.4324/9780203992340>.
- Recalcati, M. (2013). *Il complesso di Telemaco. Genitori e figli dopo il tramonto del padre*. Einaudi.
- Palumbo, L. (2014). *Sulla relazione tra allievi e maestri nell'antichità*. In *KALLOS KAI ARETE Bellezza e virtù. Studi in onore di Maria Barbanti*. Bonanno.
- Platone, (2000). *Apologia di Socrate*. In G. Reale (a cura di). Bompiani.
- Seneca, (1974). *Lettere a Lucilio*. In G. Laudizi (a cura di). BUR.
- Steiner, G. (2004). *La lezione dei maestri*. Garzanti.
- Thompson, J. (2019). *Narratives of architectural education: From student to architect*. Routledge.

Lino Cabras

Ricercatore in Composizione Architettonica e Urbana, SSD ICAR/14

Dipartimento di Architettura, Design e Urbanistica

Università degli Studi di Sassari

La generazione Architettura Ad Alghero. Tra vincolo e opportunità

“Un vincolo non limita semplicemente i possibili ma è anche un’opportunità: non s'impone semplicemente dall'esterno a una realtà esistente prima di tutto, ma partecipa alla costruzione di una struttura integrata e determina all'occasione uno spettro di conseguenze insieme intelligibili e nuove. Da questo punto di vista esso non s'oppone più a produzione del nuovo ma ne è condizione”. (Tagliagambe, 1998)

Nel 2021 gli *alumni* dei Corsi di Laurea in Architettura e della Scuola di Dottorato e Ambiente del DADU sono chiamati a partecipare alla prima delle due edizioni del ciclo di seminari aperti *Architetti ad Alghero*, per restituire un’esperienza personale e formativa attraverso la lente del loro percorso professionale, che di riflesso ha premesso di delineare uno spaccato dei primi vent'anni della Scuola Architettura Ad Alghero. Studentesse e studenti, interlocutori principali dei seminari, hanno avuto così modo di conoscere nell’ambito di questa attività didattica integrativa, attraverso un’interazione diretta e spontanea, quali siano le possibilità e le modalità di praticare la disciplina architettonica, confrontandosi con lo sguardo più maturo dei loro colleghi che si sono formati nella medesima scuola in tempi meno recenti. Un approccio, quello del seminario, che ha voluto dare la parola ai progettisti senza troppe mediazioni, lasciando spazio al racconto dei disegni e delle immagini quale testimonianza di una pratica progettuale “tra vincolo e opportunità” appunto, come emerge chiaramente dalle parole di Silvano Tagliagambe. Su tale principio, il fondatore e primo preside della Facoltà Architettura di Alghero Giovanni Maciocco ha formato gli studenti nei corsi dei primi anni di vita della scuola, secondo il concetto chiave che il progetto debba arricchirsi di una pluralità di approcci, discipline e saperi, spesso in contrapposizione

dialettica e in un costante confronto con limitazioni e condizioni esterne non sempre - apparentemente - favorevoli. L’espressione ripresa nell’*incipit* di questo articolo è forse quella che meglio restituisce il percorso - affatto lineare - dell’architetto, che deve attivarsi per costruire delle occasioni di progetto in un contesto, come quello regionale della Sardegna, non sempre ricettivo e disposto ad accogliere nuovi modi di abitare la città e il territorio. Potrebbe dirsi una militanza quella degli *alumni* del DADU, passata a formarsi negli studi di architettura internazionali che in molti casi li ha visti tornare nei luoghi di provenienza per avviare l’attività di studio proprio nell’isola sarda, luogo privilegiato di sperimentazione progettuale, intesa sia come pratica che come strumento cruciale della ricerca. Si riconferma così il nesso fondamentale tra Progetto, Ricerca e Didattica (Cicalò, 2014a) come attitudine inscindibile della disciplina architettonica nella Scuola di Alghero che sin dalla sua fondazione ne ha caratterizzato le attività. Tuttavia, va rilevato che il passaggio dal mondo universitario alla realtà lavorativa ha costituito un momento di estrema complessità, in maniera particolare per i laureati delle prime coorti che si sono affacciati al mondo della professione sul finire del duemilasette, agli albori di un’epocale crisi economica e sociale divenuta strutturale su scala globale. È il periodo in cui hanno avuto luogo le serrate delle sedi internazionali dei grandi studi, fino a quel momento densamente popolate di giovani professionisti, con la conseguente drastica riduzione del loro organico avvenuta in un lasso di tempo talmente breve da lasciare spiazzate le nuove leve, alle quali non è restato che attendere tempi migliori per ritagliarsi un ruolo. Occorrerà circa un lustro per poter intravedere qualche segnale di ripresa, proprio in coincidenza dell’aprirsi di nuove possibilità di progetto costituite principalmente dai concorsi di architettura. Una ripartenza che segna una stagione di rinascita raccontata dagli *alumni* del DADU da cui emerge un quadro estremamente vario di percorsi e di modi di intendere e occuparsi di architettura, sempre orientati al progetto quale punto focale dell’approccio alla disciplina, anche quando declinati sulla didattica sulla ricerca scientifica.

Gli anni più recenti hanno offerto una serie di ulteriori concorsi di progettazione, rappresentati in misura importante dai bandi *Iscol@* della Regione Sardegna e, più in generale, da concorsi su scala nazionale legati al tema degli spazi dell’apprendimento. Altre modalità di acquisizione di progetti si sono al contempo consolidate mediante l’attribuzione di incarichi da committenza pubblica e privata per spazi della cultura, spazi pubblici e residenziali.

Il progetto d’architettura, quindi, come possibilità di costruzione che Marco Biraghi ci spiega definendo una “filosofia della prassi” (Biraghi, 2021), un fatto legato alla dimensione fisica e percettiva che richiede un necessario bilanciamento tra intelletto e pratica tecnica, ricordandoci anche che l’attento lavoro progettuale riconosce il valore di un’architettura esistente proprio quando questa ha cessato di assolvere alla sua funzione primaria, richiamando l’aforisma di Luigi Snozzi (2012)

“l’architettura nasce da bisogni reali ma va al di là di essi; se vuoi scoprirla guarda le rovine”. È proprio sulle preesistenze, talvolta di pregio storico, ma spesso elementi privi di una qualità intrinseca, che nei lavori presentati dagli *alumni* emergono qualità spaziali e materiche inedite, dimostrando come il vincolo sia stato governato e piegato a favore della buona riuscita dell’esito progettuale. Ancora nelle realizzazioni *ex novo* si trovano immagini evocative capaci di creare incanto, secondo la nozione che ci dà l’architetto Juan Elvira¹: “attraverso una serie di processi essenzialmente architettonici che possono essere definiti “incantesimi urbani”, individui e oggetti arrivano a condividere un reciproco assorbimento. Questo erotismo spaziale consiste nella relazione, a volte inavvertita e violenta, a volte giocosa ed edonistica, tra soggetto e mezzo. [...] Un’idea allargata e sfaccettata di ambiente attraverso l’analisi delle sue componenti quintessenziali e degli stimoli fisici, qui chiamati effetti ambientali” (Elvira, 2021). Allo stesso modo, si rintraccia in tutti i contributi la radice di temi di ricerca caratterizzanti, siano essi sviluppati nell’attività professionale o in ambito accademico, desumibile dalla strutturazione di attività didattiche dichiarate nei manifesti dei corsi che raccontano di un processo formativo incentrato su modalità di apprendimento tese all’azione e al “fare” come atto primario e motore di processi creativi virtuosi (Tagliagambe, 2016). Il ritorno degli *alumni* nel ruolo di relatori davanti a una platea di studenti ha permesso di tracciare a ritroso quelli che sono stati gli insegnamenti di progettazione dei *maestri* che si sono avvicendati nella Scuola di Alghero, sin da quando gli anni accademici dei corsi erano scanditi dall’organizzazione in cinque bimestri. Ma quanti sono i *maestri d’elezione* riconosciuti? Differenti punti di vista sull’architettura, trasmessi e assorbiti negli *atelier* didattici del DADU attraverso una pluralità di attitudini verso il progetto, sono emersi nei seminari, confermando quell’approccio “non lineare” (Cicalò, 2014b) dell’insegnamento della disciplina architettonica che ha sempre caratterizzato la Scuola di Alghero e ha dato oggi i suoi risultati. La qualità dei lavori degli *alumni* del DADU è testimoniata dai premi e riconoscimenti ottenuti su scala locale, nazionale ed internazionale e permette in qualche modo di misurare lo spessore delle attività formative della Scuola di Alghero. Il ciclo *Architetti Ad Alghero*, impresso in questa pubblicazione nelle sue prime due edizioni, è mosso dall’intenzione di dare un nuovo *spazio* – figurato e in termini di pagine – alla generazione AAA che in Sardegna si è formata e che ad essa sta restituendo una qualità diffusa; lo si tocca con mano negli interventi architettonici e urbani dei nostri centri, nel recupero del patrimonio storico, nella ricucitura delle periferie ordinarie e mai risolte progettualmente e infine nella dimensione ambientale dei territori e nei paesaggi culturali che si stanno affermando, anche su scenari internazionali.

¹ Tra i relatori intervenuti al seminario internazionale *Progetto | Didattica | Futuro* tenutosi il 20 giugno 2023 presso il DADU in occasione del Ventennale di Architettura ad Alghero.

“La speranza progettuale” auspicata dalla *Lectio Doctoralis* di Luigi Snozzi in occasione della laurea *honoris causa* conferitagli dall’Ateneo di Sassari nel luglio del 2007, si è fatta strada nel lavoro degli *alumni*, assieme ai quali ho potuto condividere l’esperienza formativa pionieristica della prima Scuola di Architettura in Sardegna.

“Che l’architetto sia un intellettuale è cosa evidente non soltanto nell’ottica della distinzione gramsciana tra sforzo di elaborazione intellettuale-cerebrale e sforzo muscolare-nervoso: lo è anche in un senso immediatamente intuitivo, almeno per 'noi moderni'”. (Biraghi, 2020)

Riferimenti bibliografici

- Biraghi, M. (2020). *L'architetto come intellettuale*. Einaudi.
- Biraghi, M. (2021). *Questa è architettura. Il progetto come filosofia della prassi*. Einaudi.
- Cicalò, E. (2014a). *Progetto, Ricerca, Didattica, L’esperienza decennale di una nuova scuola di architettura*. FrancoAngeli.
- Cicalò, E. (2014b). Progetto, ricerca, didattica. L’esperienza di una nuova scuola di Architettura. In E. Cicalò, *Progetto, Ricerca, Didattica, L’esperienza decennale di una nuova scuola di architettura* (pp. 17-25). FrancoAngeli.
- Elvira, J. (2021). *Arquitectura fantasma*. Ediciones asimétricas.
- Snozzi, L. (2012). Aforismi. In A. Fonti, M. Mameli, *Luigi Snozzi. Un'autobiografia architettonica* (p. 51). FrancoAngeli.
- Tagliagambe, S. (1998). *L'albero flessibile. La cultura della progettualità*. Zanichelli.
- Tagliagambe, S. (2016). *Idea di scuola*. Tombolini.

Progetti e ricerche dal DADU

#PROGETTI #RICERCHE

L'atelier progettuale come comunità didattica e sociale di Lino Cabras

“Il gioco diventa festa – La festa diventa lavoro – Il lavoro ridiventa gioco”¹
Johannes Itten

Casa, Complesso, Città e Territorio, Forma e Funzione, Teoria e Progetto.
Questi i temi progettuali dei cinque bimestri che nel primo anno accademico di vita della Facoltà di Architettura di Alghero (2002-2003) hanno animato gli *atelier* di progettazione² e orientato i blocchi didattici coordinati rispettivamente da Carme Pinós – I e II bimestre – Giovanni Maciocco, Luigi Snozzi e David Chipperfield.
I primi dieci mesi di corso hanno costruito un'esperienza tanto ricca quanto *totalizzante*, guardando dichiaratamente ai principi del progetto didattico del Bauhaus in cui l'uomo diviene il fulcro del progetto sociale – ancor prima che didattico – di Gropius (2004): “obiettivo principale era far sì che l'idea di educare le capacità naturali dell'individuo a cogliere l'esistenza nella sua globalità, come entità cosmica, divenisse il principio base per l'intero curriculum della scuola”.
In altri termini, la formazione artistica dell'istituto fondato a Weimar nel 1919 è, come ci spiega Tomàs Maldonado (2019) una “pratica di socializzazione, [...] di educazione tramite l'Arte, l'Azione, il Lavoro”, condotta in un processo circolare ben riassunto dal sopracitato motto di Itten.

Ad Alghero i primi studenti della Facoltà hanno abitato gli spazi della città, li hanno fatti propri e hanno maturato delle esperienze di apprendimento uniche sul fare architettura, che non hanno poi avuto possibilità di replicarsi nella stessa modalità.

¹ Motto della lezione inaugurale tenuta nell'aprile del 1919 dal docente Johannes Itten al Bauhaus di Weimar, (Droste, 1993).

² Nel Corso di Laurea in Architettura.

Le prime sedi della Facoltà di Architettura, fortunatamente cedute alle attività didattiche e laboratoriali, sono state la villa Costantino, il Chiostro di San Francesco e la suggestiva torre Sulis, nell'omonima piazza algherese.
In questi luoghi le revisioni di progetto e le giornate spese a disegnare e realizzare modelli si sono svolte in un intenso *continuum temporale* a contatto con i grandi nomi dell'architettura internazionale. A vent'anni di distanza ci si può guardare indietro e provare a ricongiungere alcuni tasselli di una storia – in questo contributo del tutto personale – che proprio a cavallo del ventennale ha fatto riemergere legami fondamentali con il passato e ha posto le premesse per la nascita di nuovi percorsi didattici e di ricerca condotti in seno al DADU.
Il nome di Luigi Snozzi viene rievocato non solo attraverso le parole degli *alumni*, ma la sua attività didattica ad Alghero è menzionata dopo tanti anni anche da Pierre-Alain Croset³, che non molto tempo fa ha trattato in un dialogo aperto proprio il tema dell'insegnamento dell'architettura (Croset, Peghin, Snozzi, 2016). Ancora nel 2021, presso l'Archivio del Moderno USI a Balerna⁴, ho potuto visionare – seppure in maniera parziale e impreveduta – parte del fondo⁵ Snozzi, da lui ceduto all'istituzione svizzera negli ultimi anni di vita. Tra i faldoni non ancora riordinati, una copia di *Poetica della Musica*⁶ di Igor Stravinsky (2000) con le pagine attraversate da un foro passante sul margine alto a sinistra, a testimoniare che quel prezioso volumetto era appeso nella biblioteca dell'architetto ticinese per essere consultato e riletto all'occorrenza come riferimento costante da trasmettere alle generazioni più giovani. Da queste felici coincidenze si sono attivate inedite occasioni di riflessione e di ricerca anche attraverso il recupero di quanto era stato in precedenza costruito al DADU. In particolare, le attività del laboratorio di ricerca interdisciplinare LabSAM⁷, di cui il ciclo *Architetti ad Alghero* è un'iniziativa, hanno in qualche modo riportato il progetto di architettura al centro di un costante scambio interdisciplinare condotto attraverso l'organizzazione di seminari, dibattiti, lezioni aperte, quali momenti di approfondimento della ricerca.

³ Che qui ringrazio per avermi coinvolto, su segnalazione del Professor Aldo Lino, in una breve intervista sull'attività didattica di Snozzi ad Alghero. Questa seppur minima e inedita testimonianza è stata inclusa nella sua conferenza dal titolo *Luigi Snozzi e l'Italia*, in occasione del convegno *Architettura, tra Svizzera e Italia*, tenutasi il 20 e il 21 giugno 2023 presso l'Istituto Svizzero di Milano.

⁴ Consultato in qualità di *visiting researcher* nell'ambito della ricerca condotta dal 2019-2022 *Spazi e luoghi di apprendimento. Esperienze, pratiche e progetti* (Programma PON R&I 2014-2020, Asse I, Azione I.2 A.I.M. (Linea 1). Un ringraziamento a Nicola Navone, vicedirettore dell'AdM, per la disponibilità e l'importante occasione di scambio e dialogo scientifico instaurata.

⁵ Si rimanda alla scheda del Fondo *Luigi Snozzi 1958-* <https://www.archiviodelmoderno.org/fondi-archivistici/schede-dei-fondi/58-fondo-luigi-snozzi>.

⁶ Su questo testo si rimanda all'articolo di Silvano Tagliagambe *La novità e il successo di un progetto formativo. Il caso della Facoltà di Architettura di Alghero* (Tagliagambe, 2014).

⁷ Sotto il coordinamento di Lino Cabras a partire dal 2019, è stato fondato e precedentemente diretto dal Prof. Alessandro Fonti. Il LabSAM porta avanti l'indagine tra il progetto di architettura e la storia secondo un approccio interdisciplinare, con particolare riferimento allo studio delle esperienze pedagogiche sviluppate dalle avanguardie del XX secolo in relazione all'arte e al teatro quali strumenti di apprendimento della realtà.

Nei contributi che seguono, raccolti nella sezione *Progetti e ricerche dal DADU*, si intende in qualche maniera ragionare sull'approccio interdisciplinare che si alimenta dei diversi saperi e interessi di ricerca sul binomio inscindibile tra progetto e ricerca in architettura.

Nella prima edizione del ciclo *Architetti ad Alghero*, le colleghe e i colleghi intervenuti in qualità di *discussant* restituiscono qui un pensiero rappresentativo dei propri campi di indagine condotti – in orizzonti temporali differenti – nel corso degli anni al DADU per ricondurli alla condizione contemporanea dell'insegnamento e della pratica di architettura in ambito accademico.

Samanta Bartocci riflette sulle modalità di apprendimento attivate dallo strumento del *workshop* e del laboratorio, ragionando sull'interazione dei concetti di “‘Tempo’, ‘Architettura’ e ‘Apprendimento’”, letta attraverso le attività di ricerca svolte nell'arco di quasi un decennio sulla relazione tra spazio e apprendimento, declinata su diversi campi di indagine, nell'esperienza della *Summer school* ILS.

Laura Pujia indaga il rapporto tra il progetto di architettura e il patrimonico storicamente sedimentato soffermandosi sui diversi ruoli del contesto, interrogato attraverso la lente delle esperienze diattiche e di ricerca degli anni più recenti che vedono la città come luogo della conoscenza, in un dialogo tra dimensione pubblica e privata sempre orientato a innescare inedite relazioni urbane.

Sabrina Scalas si sofferma sul cambiamento di passo che si sta affrontando negli anni recenti nei laboratori di progettazione rispetto alle modalità di lavoro, alla perdita di interazione e manipolazione con l'oggetto – sia esso modello o disegno analogico – soppiantata da un uso del mezzo digitale che la didattica a distanza ha accelerato in maniera importante nel periodo del COVID.

Michele Valentino, nell'affrontare le questioni legate alla disciplina del disegno di architettura e alla sua apertura rispetto alle nuove tecnologie, rimarca l'importanza del mezzo grafico come strumento critico che dev'essere capace di integrare le differenti modalità di rappresentazione oggi esistenti, preservando la tecnica manuale per arrivare alla modellazione digitale. Questo percorso viene illustrato con una riflessione sugli insegnamenti declinati in tal senso per accompagnare gli studenti di architettura verso una complessa e necessaria acquisizione di capacità.

Per concludere, dunque, *l'atelier* come luogo comunitario e di apprendimento non può non aspirare al superamento del concetto di scuola, così come ci insegna il Bauhaus⁸.

La tensione a un coinvolgimento e a una riforma intima dell’intera comunità è stata accolta perfino nella proposta di rifondazione del *New European Bauhaus* presentata nell’ottobre del 2020 dalla Presidente della commissione europea Ursula von der Leyen⁹, richiamando necessariamente la ricollocazione dell’uomo in una dimensione di totalità (Gropius, 2007) che in architettura venne accolta proprio dalla

⁸ Sul tema si rimanda al contributo *Dall’individuo totale alla comunità: principi di sostenibilità sociale al Bauhaus* (Cabras, 2021).

⁹ Articolo disponibile al link https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/AC_20_1916 (ultimo accesso 21.12.2023).

scuola tedesca quale “camera di decantazione delle avanguardie” (Tafuri, 1980). Il concetto che Carl Einstein aveva delineato nel suo saggio teorico *Totalität* del 1914 in relazione alla percezione dell’arte è in tal senso illuminante: “La Totalità non esclude mai nulla, ovvero, prima di essa non c’è né un positivo né un negativo, per contrasto, in altre parole l’unità incondizionata degli opposti, costituisce la totalità [...] La Totalità non è mai determinata quantitativamente [...] Ogni organismo individuale deve essere totale” (Einstein, 2019).

Le parole di Einstein affrontano con uno sguardo ancora contemporaneo la complessità e la diversità dell’individuo, temi fondanti delle ricerche sui movimenti avanguardistici accolti nell’istituto di Weimar, facendo emergere che le correlazioni di elementi antitetici comportano processi di conciliazione e sintesi tra spazio e corpo, in cui l’essere umano è concepito “nella sua interezza come sistema complesso, olistico e psicosomatico” (Otto & Rössler, 2019).

Riferimenti bibliografici

- Cabras, L. (2021). Dall'individuo totale alla comunità: principi di sostenibilità totale al Bauhaus. In O. Castiglione & S. D 'Urso. (a cura di). *La dimensione multidisciplinare della sostenibilità. L’approccio della Bauhaus nell’epoca dell’emergenza ambientale* (p.47-67).Tab ed.
- Croset, P.A., Peghin, G., Snozzi, L. *Dialogo sull'insegnamento dell'architettura*. LetteraVentidue.
- Droste, M. (1993). *Bauhaus*. Taschen.
- Einstein, C. (2019). Totality. In C. W. Hasthausen (Ed.). *A Mythology of Forms: Selected Writings on Art* (pp.23-31). The University of Chicago press. (Original work published 1914).
- Gropius, W. (2004). *La nuova architettura e il Bauhaus* (A. Salvini, Trad.). Abscondita. (Opera originale pubblicata 1935).
- Gropius, W. (2007). *Per un'architettura totale*. (G. Alberti, Trad.). Abscondita. (Opera originale pubblicata nel 1955).
- Maldonado, T.(2019). *Il Bauhaus*. Feltrinelli.
- Otto, E. & Rössler, P. (Eds.) (2019). *Bauhaus Bodies. Gender, Sexuality and Body Culture in Modernism’s Legendary Art School*. Bloomsbury.
- Stravinsky, I.(2000). *Poetica della Musica*. (L. Curci, Trad.). Edizioni Curci. (Opera originale pubblicata 1942).
- Tafuri, M. (1980). *La sfera e il labirinto*. Einaudi.
- Tagliagambe, S. (2014). La novità e il successo di un progetto formativo. Il caso della Facoltà di Architettura di Alghero. In E. Cicalò, *Progetto, Ricerca, Didattica, L’esperienza decennale di una nuova scuola di architettura* (pp. 45-68). FrancoAngeli.

Prospettive. Innovative Learning Spaces

Samanta Bartocci

Ricercatrice in Composizione Architettonica e Urbana, SSD ICAR/14

Dipartimento di Architettura, Design e Urbanistica

Università degli Studi di Sassari

Nell'opportunità di credere nel valore del confronto culturale all'interno del contesto universitario e nella possibilità di alimentare un'originale rete di conoscenze, immaginiamo che questo avvenga in un terreno neutro nel quale il dialogo sia generatore di nuove possibilità educative fra le Scuole italiane e le Scuole europee e internazionali. Eppure, nel ricordare Ernesto Nathan Rogers a settant'anni di distanza, ci troviamo a riflettere ancora sulle sue parole: “il compito della Scuola, dev'essere quello di indicare i vasti orizzonti e di mostrare le molte strade possibili, non in senso agnostico, ma favorendo la responsabilità della libera scelta, congeniale a ciascuno.” (Rogers, 1964) Abbiamo dunque ancora una volta la possibilità di alimentare differenti punti di vista, decidere per non essere travolti da insoliti destini, di sperimentare e cavalcare l'onda della trasformazione essendo “antifragili” (Blecic, Cecchini 2016) e possiamo farlo ritrovando tutti quei luoghi deputati da sempre alla formazione critica nei confronti del progetto di architettura in un processo maieutico tra docenti e studenti.

Possiamo iniziare parlando dell'esperienza del progetto di architettura attraverso il laboratorio, *labor-laboris* che contiene una radice riferita alla “fatica” allo “forzo” (Ferrari, 2019) oppure possiamo parlare di una parola diventata familiare, l'anglismo *workshop*, nato e diffuso dalla metà del Novecento, in ambito teatrale e artistico, come spazio vitale e di confronto. Tuttavia, a partire dalla possibilità di ricchezza del dialogo tra le diverse discipline, si orientano i tavoli di lavoro, *workshop*¹ che impiegano un'ampia varietà di forme in cui gli spazi e i tempi, gli attori

¹ Summer school, winter school, scientific School, ecc..

coinvolti, le azioni intraprese diventano variabili sostanziali all'esercizio del progetto. Contesti che per loro natura rivelano nella formula intensiva una vivacità e combinazione all'azione progettuale. Si trasformano in luoghi densi multidisciplinari, dove si incontrano l'apertura internazionale, l'attenzione ai territori, il contatto diretto con la realtà sociale e amministrativa, e poi l'opportunità di essere ambientati in contesti non formali, in cui convergono una mescolanza di persone e di culture. L'idea che sta alla base di questi, 'buoni' laboratori è proprio quella di far provare agli studenti il grande piacere della scoperta, afferma lo studioso di didattica della Storia A. Brusa². “È questo che, infine, potrebbe indurre gli allievi a considerare più amichevolmente pratiche esotiche, quali la lettura e lo studio... Il laboratorio è proprio questo: è andare a lezione di pratica per imparare qualcosa, il laboratorio insegna agli studenti a farsi una propria idea del mondo a partire dalla documentazione”.

Se il primo compito, che ci poniamo è di dare “tempo”, in questi termini l'ipotesi, mossa dall'invenzione, dal progetto, diviene l'atto cruciale, il tentativo di dare senso alle cose, un procedimento che nel progetto stesso non può trovare altro che strumento di confutazione o verifica; è un procedere per tentativi ed argomentazioni critiche, che ha radici lontane e che Parmenide aveva per primo delineato (Popper, 1998). È l'impossibilità di “partire da zero”, di avviare cioè un dibattito senza alcuna base di discussione critica, dove proprio la critica è strumento di sviluppo della conoscenza. C'è dunque un tempo costruibile, alla base del lavoro dei progettisti, la necessità di dare tempo alle scelte per avere maggiore consapevolezza, la valutazione del tempo necessario per operare una ricognizione costante, l'espansione o la contrazione di un processo consolidato di apprendimento per tentare l'elaborazione di un racconto diverso del contesto, in cui l'architettura può prendere vita.

A partire dall'idea di ‘Tempo’, ‘Architettura’ e ‘Apprendimento’ è possibile richiamare la prospettiva della ricerca e delle sperimentazioni concrete portate avanti dal gruppo di ricerca³ del Dipartimento di Architettura Design e Urbanistica (DADU) dell'Università di Sassari e dell'Università di Cagliari (DICAAR) attraverso le *International Scientific Schools* organizzate presso il Parco Scientifico e Tecnologico di Porto Conte Ricerche ad Alghero e Pula, sul tema degli spazi innovativi d'apprendimento.

² *Un laboratorio ben fatto, per una nuova didattica della storia*, Trascrizione dell'intervento svolto al seminario di formazione degli insegnanti organizzato da "L'Officina dello storico" di Bergamo", 26 settembre 2008, Bergamo. (Brusa, 2008).

³ *Ecourbanlab* è un laboratorio di ricerca, che individua nel progetto dello spazio lo strumento di indagine e verifica della complessità urbana attraverso l'analisi e lo sviluppo di alcuni temi fondativi della città contemporanea, come l'abitare collettivo, il riuso e la riqualificazione urbana, gli spazi innovativi dell'apprendimento; il coordinamento scientifico è di Massimo Faiferri, la ricerca è svolta con Samanta Bartocci, Fabrizio Pusceddu, Lino Cabras, Laura Pujia.

In questo senso si intende fare riferimento in particolare ad alcune esperienze che hanno visto l’organizzazione di *Scientific School*, come eccezionali occasioni per il trasferimento e la valorizzazione delle conoscenze al contesto socio-economico, sperimentazioni organizzate nelle sei⁴ *ILS_Innovative Learning Spaces* (Faiferri, Bartocci, Pusceddu, 2018). Proprio il contesto insulare, caratterizzato da un territorio estremamente eterogeneo, è il possibile laboratorio per lo sviluppo dei nuovi paesaggi per l’apprendimento. Le esperienze articolate in diversi anni hanno offerto un tavolo operativo che ha visto coinvolti professionisti provenienti da tutto il mondo, nel campo della progettazione dello spazio, della pedagogia, dell’energia, dei materiali, dell’informatica e delle nuove tecnologie e hanno offerto l’opportunità di sperimentare la complessità di percorsi di apprendimento e di costruire e rinnovare le scuole nei paesaggi di apprendimento diffuso attraverso alcuni temi portanti, strettamente legati alle strategie di ricerca internazionale e di programmazione regionale. Questo approccio ha convogliato l'attenzione verso il progetto dello spazio scolastico, come nuova possibilità di abitare la scuola dandone una visione estesa allo spazio urbano e alla città per tutti, come principi guida dello spazio dell’apprendimento, scolastico, urbano e pubblico.

4 I temi delle scuole estive sono:
- ILS 2016 - scuola e nuovi ambienti di apprendimento;
- ILS 2017 - VR17 il ruolo attivo dello spazio nei processi di apprendimento; apprendimento connettivo tra spazio reale e spazio virtuale; città, spazio pubblico e dispositivi per l'apprendimento; la scuola come organismo urbano;
- ILS 2018 - *A city for everyone*. Uno spazio dell'apprendimento, scolastico o in termini più ampi urbano e pubblico, deve in primo luogo essere aperto ed inclusivo, specialmente verso tutti quei soggetti che rappresentano spesso una marginalità rispetto alle dinamiche sociali ed alla standardizzazione dei processi d'uso e di appropriazione delle nostre città.
- ILS 2019 - *Landscape of knowledge*. Si affronta l'apertura di un dialogo tra chi quotidianamente vive gli spazi della ricerca con chi si occupa del progetto degli stessi spazi, facendo sì che avvengano reciproche e spontanee contaminazioni tra i due settori nella definizione di nuove forme e modalità di divulgazione della conoscenza scientifica.
- ILS 2022 - *School to be lived*, intende progettare la scuola del futuro, provando ad annullare la distanza che esiste tra la dimensione dello spazio scolastico e quella del mondo reale, della quotidianità, dello scambio rapido delle informazioni, per cui intervenire sul progetto dello spazio scolastico, ripensando il ruolo che esso ricopre nella dinamica dei processi di apprendimento, avvia un rinnovamento dell'organizzazione dell'ambiente scolastico.
- ILS 2023 - *Inside out school*. Sulla base delle esperienze svolte nel corso delle precedenti edizioni, emerge il ruolo degli spazi dell'apprendimento come dispositivi di relazione su più scale e contesti di riferimento. I tentativi atti a scardinare una visione particellare dello spazio scolastico, per tradizione strutturato per ripetizione di ambienti tra loro indipendenti e statici, riverberano nella forza delle relazioni tra le parti; tra la didattica e lo spazio, tra l'edificio ed il suo intorno, tra lo spazio aperto e lo spazio chiuso, tra attività formali e informali.
Le Scientific schools sono organizzate dal DADU e DICAAR dell’Università degli studi di Sassari e Cagliari, all’interno del progetto SPIN-APP; Spazi Innovativi per l'Apprendimento (Legge Regionale n.7,"Promozione della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica in Sardegna"), in collaborazione con INFN (Istituto Nazionale di Fisica Nucleare), con il contributo di Sardegna Ricerche nell’ambito del progetto Scientific School.
<http://ils2016.wixsite.com/uniss> <http://ils2017.wixsite.com/uniss>, <https://ils2018school.wixsite.com/uniss>, <https://ils2019school.wixsite.com/uniss>, <https://ils2022.wixsite.com/unica>, <https://ils2023.wixsite.com/unica>

Riferimenti bibliografici

-Blecic, I. & Cecchini A. (2016). *Verso una pianificazione antifragile: come pensare al futuro senza prevederlo*. FrancoAngeli.
-Brusa, A., Borri D., Porsia F. (1985). *La città come aula*, Edipuglia, Bari.
-Brusa, A. (2008). *Un laboratorio ben fatto, per una nuova didattica della storia*, Quaderni di Archivio Bergamasco (n. 2).
-Faiferri, M., Bartocci, S., Pusceddu, F. (2018). *ILS Innovative Learning Spaces*. ListLab.
-Ferrari, M. (2019). Il compito della Scuola, Imparare Architettura. *I laboratori di progettazione e le pratiche di insegnamento*, Proarch.
-Rogers, E. N.(1964). Elogio dell’architettura. *Casabella Continuità*, (287) 1-3.
-Popper, K. R. (1998). *Il mondo di Parmenide: Alla scoperta della filosofia presocratica*. Piemme.

Progetto di architettura e contesti

Laura Pujia

Ricercatrice in Composizione Architettonica e Urbana, SSD ICAR/14

Dipartimento di Architettura, Design e Urbanistica

Università degli Studi di Sassari

La sempre più selettiva separazione disciplinare tra i saperi ha, in molti casi, incasellato la ricerca architettonica in una condizione di isolamento e di mancanza di dialogo con altri ambiti avviando studi e pratiche per i soli addetti ai lavori. Il progetto di architettura assolve però un compito civico legato alle necessità dell’uomo e pertanto, per sua natura, mal si colloca in tale condizione di operante manchevolezza nei confronti delle dinamiche della realtà. Da qui il bisogno di trattare un indirizzo di studio in grado di porre domande sulla natura dei fenomeni, al netto dei formalismi e delle infinite prerogative linguistiche a cui sono soggetti gli esiti della disciplina della Composizione architettonica e urbana (ICAR/14). Il complesso quadro, tratteggiato in queste righe di apertura, spinge chi scrive a individuare e perseguire dei temi ricorrenti di didattica, di ricerca e di sperimentazione progettuale, consolidatisi nel corso degli anni, che in estrema sintesi è possibile riconoscere nell’interesse verso la relazione che sussiste tra ‘progetto e contesto’, nelle sue implicazioni interdisciplinari. Ciò precisa un campo d’azione che si rivolge necessariamente al tempo presente collocando l’architettura – alle diverse scale – in quella continua narrazione fatta di stratificazioni, materiali e immateriali, per un territorio da attualizzare, tramite gli usi e le future esigenze. Il contesto racchiude così al suo interno alcune declinazioni che vedono il progetto confrontarsi con il patrimonio storico, archeologico e culturale, il paesaggio antico e la memoria, le città con le forme e i modi di abitare, la storia dei luoghi e l’ambiente contemporaneo. Tali contenuti disciplinari identificano una particolare attenzione verso il binomio ‘luogo e progetto’ che, nelle esperienze condotte, assume un ruolo centrale fin dal primo momento ideativo.

L’interpretazione dei contesti – appresa da Francesco Cellini¹ – porta alla formulazione di un vocabolario, teorico e applicativo, per la formazione di un architetto. Comprendere un determinato sito, con le sue preesistenze, è un’operazione critica che qui si crede fondante per la disciplina della progettazione architettonica e urbana. Il fine di questa attività è indirizzato verso la rivitalizzazione e il rinnovamento della semantica dei luoghi, mantenendone al contempo le diverse identità. Lavorare nel e per l’ambiente costruito ci riconduce a un nucleo atavico riconosciuto nelle solide relazioni intessute tra ‘storia e progetto’ ove quest’ultimo cerca di assolvere il compito di una ri-significazione dell’esistente con un’attenzione alle azioni e all’uomo, che è sempre al centro dei bisogni sociali e culturali, attuali e prossimi. Difatti, e in questo particolare momento storico in cui predomina l’effimero e il temporaneo, sembra rilevante “capire come l’antico possa convivere con la città moderna e come interventi innovativi e precisi possano restituire senso, riconoscibilità e valore d’uso a frammenti o parti dell’antico che altrimenti, pur se note e ben conservate, seguirebbero a restare puri relitti”, perché “[...] è la contemporaneità che prende senso proprio nel dialogo con l’antico, nel raccogliere le sue tracce, riordinarle, riconoscerle” (Cellini, 2002, p. 9). È in questo modo che i temi didattici sperimentati nei vari corsi svolti al DADU², dal 2019 ad oggi, si basano, con pesi diversi a seconda degli obiettivi preposti, su tali principi spaziando dalla scala dello spazio interno a quella della città. Gli interessi disciplinari difatti convergono in alcuni principali filoni di riflessione, integrati tra di loro. La propria ricerca ruota attorno al ruolo del progetto di architettura in rapporto al principio insediativo, alla composizione e alla costruzione. Campi approfonditi attraverso l’architettura per la collettività e la conoscenza, per i musei e per le scuole, ovvero per l’edificio pubblico in relazione al contesto e allo spazio urbano in cui è collocato. L’architettura per i luoghi di apprendimento, in senso lato, è divenuta, per ragioni di ricerca nate ad Alghero³, il filo conduttore e verifica progettuale di idee, tipi e modelli. Ciò è avvenuto attraverso lo studio di esempi che guardano al passato, nonché specifici approfondimenti dal carattere interdisciplinare che vedono il progetto confrontarsi con altri saperi come la storia, l’archeologia, la tecnologia, la pedagogia, ecc.

¹ Gli insegnamenti compresi da F. Cellini sono molteplici e sono avvenuti in più occasioni e in differenti campi: professionale, di ricerca e di didattica. Negli ultimi anni, alcune attività sul rapporto fra l’architettura e le altre diverse discipline attinenti ai beni culturali, in particolare a quelli archeologici, sono state anche portate avanti attraverso il gruppo internazionale ICADA (Franciosini et al., 2019).

² *Progetto e interno* a.a. 2019/2020-2020/2021, *Progetto urbano* a.a. 2021/2022, *Progetto e contesto* a.a. 2022/2023, *Progetto e costruzione* a.a. 2023/2024.

³ *Spazi e luoghi di apprendimento. Esperienze pratiche e progetti*, finanziata dal PON Ricerca e Innovazione 2014-2020, Asse I, Azione I.2 A.I.M. (Linea 2), dal 2019 al 2022; *Spazi innovativi dell’apprendimento: architetture, progetti e modelli*, finanziata Fondazione di Sardegna 2022-2023, dal 2022 al 2024. Le ricerche sono state condotte nell’ambito delle attività del gruppo di ricerca internazionale ecourbanlab.

In particolare, nei recenti Laboratori di Progettazione condotti al secondo anno di architettura nel Corso di Laurea in Scienze dell’Architettura e del Progetto la finalità dell’unità didattica è stata quella di fornire una metodologia e gli strumenti capaci a comprendere le tematiche fondanti il progetto di architettura, proprio a partire dall’interpretazione dei contesti. I Laboratori mirano a sperimentare un rinnovato ed efficace rapporto fra luogo e architettura, esplorando le prospettive del progetto nella valorizzazione e conservazione del patrimonio culturale nei suoi riflessi storico-archeologici e paesaggistici. Si è lavorato, nello specifico, all’interno e sui limiti dell’antica città di Alghero con le sue archeologie, le mura e i bastioni – in parte leggibili e in parte interrotti –, le discontinuità topografiche, i vuoti urbani, le preesistenze ambientali, il mare con il suo orizzonte aperto. I corsi degli ultimi due anni accademici, declinati sul tema dell’apprendimento – *Spazi per la conoscenza e usi pubblici. Un’architettura collettiva per la città di Alghero e Padiglioni per l’apprendimento. Architetture pubbliche, diffuse lungo i limiti della città storica di Alghero* – hanno preso avvio con lo studio di casi di studio provenienti dalla storia del Novecento e contemporanea, che sono stati ridisegnati, misurati, sezionati, restituiti in modelli di architettura, apribili in sezione, e infine fotografati ad altezza dell’occhio e con un riferimento da cui desumere le proporzioni. Nelle esercitazioni è stata ricercata la qualità dello spazio interno che prevedeva il controllo della luce naturale e la consapevolezza dell’orientamento. Il tema ‘architettura e luce’ unito a quello dello ‘spazio e struttura’, esplorati in questo primo studio, hanno dato avvio ai progetti divenendone guida per la verifica di ogni fase d’avanzamento. Le piccole e medie architetture dalla valenza culturale sono state collocate in una sequenza di luoghi del patrimonio storico-archeologico che appartengono anche all’ordinaria vita urbana della città di Alghero, oggi prevalentemente rivolta al turismo ma che accoglie una comunità accademica ampia e attiva ed è per quest’ultima, assieme a quella cittadina, che si articolano i programmi dei progetti. Da qui ecco che l’architettura collettiva è intesa come spazio pubblico essa stessa: un museo o sala espositiva permeabile ai flussi e alle necessità urbane; ambienti per la lettura e lo studio, l’ascolto della musica e l’osservazione dell’esterno. L’attenzione è così rivolta a *Lo spazio abitabile tra le cose* nella convinzione che: “Quello di cui abbiamo bisogno è infatti un allargamento delle possibilità di tutte le cose che noi progettiamo, in modo che esse siano utili, più applicabili e così più adatte al loro scopo o a più scopi.

[...] Nelle varie situazioni le persone utilizzano il proprio ambiente al meglio che possono e spesso gli oggetti intorno a loro, abbastanza inaspettatamente, offrono delle opportunità inattese che sono, per così dire, colte al volo” (Hertzberger, 1996). Le azioni divengono così materiale di progetto. La pratica di elaborazione dell’architettura è stata strutturata attraverso lo sviluppo di alcune tematiche, tra queste: le soglie e i gradienti d’uso tra pubblico, semi-pubblico, privato; le permeabilità

dello spazio pubblico nella definizione di attacco a terra, dei percorsi, degli spazi urbani; il rapporto con il tessuto storico e l’ambiente. Quest’ultimo aspetto è definito da alcune azioni chiare predeterminate che in sintesi posso essere schematizzate in due opposizioni, ovvero: di continuità o di sospensione e scollamento, con il suolo e le architetture preesistenti.

Se il progetto, come è stato affermato, si concentra sul controllo della luce naturale, sulla qualità dello spazio interno e le relazioni con l’immediato intorno, lo strumento che più di ogni altro verifica tali aspetti risulta essere la sezione. È per queste ragioni che il progettare in sezione diviene una priorità o meglio un’esigenza insita dell’architettura.

Con il processo ideativo, la ricerca in questo senso è necessaria per affinare, organizzare e gestire l’unitarietà spaziale, le quote topografiche, le strutture con gli scarichi delle forze nella terra, immaginando “luoghi dove l’architettura, come tagliata da un coltello, rivela la sua interna verità” (Cellini, 2016, p. 16).

Riferimenti bibliografici

- Cellini, F. (2002). Prefazione. In *Archeologia e Progetto*. Gangemi Editore.
- Cellini, F. (2016). *Francesco Cellini*. Electa.
- Franciosini, L., Casadei, C. & Pujia, L. (a cura di) (2019). *Architettura per l’Archeologia. ICADA, esperienze a confronto*. AIÓN EDIZIONI.
- Hertzberger, H. (1996). *Lezioni di Architettura* (M. Furnari, a cura di). Laterza Editori (Opera originale pubblicata 1991).

Il progetto di architettura: generazioni a confronto

Sabrina Scalas

Dottoressa di Ricerca in Composizione Architettonica e Urbana, SSD ICAR/14

Dipartimento di Architettura, Design e Urbanistica

Università degli Studi di Sassari

La cultura del progetto in architettura segue da vicino la disponibilità degli strumenti tecnologici che la contemporaneità ci rende disponibili. L’abbondanza dei mezzi informatici ha reso molto rapido il processo che porta ad un’elaborazione del progetto. In passato vi era una maggiore possibilità di far sedimentare il segno del progetto, condizione che portava il progettista ad avere un maggiore controllo dello spazio architettonico.

Vecchia guardia e terza generazione

La storia dell’architettura e ancor più le cronache di architettura, che possiamo leggere nelle riviste specializzate, ci raccontano la nostra disciplina sia su base cronologica ma anche come un intreccio di situazioni e vicissitudini che hanno a che fare con la psicologia degli architetti e con il tempo, inteso come clima sociale che gli architetti di ogni epoca vivono e hanno vissuto.

Un valido esempio di come il progetto di architettura si sia evoluto nel tempo sono sicuramente i CIAM (Congressi Internazionali di Architettura Moderna) dove tra il primo incontro di La Sarraz del 1928 e l’ultimo congresso CIAM del 1959 di Otterlo passano oltre trenta anni e un conflitto mondiale. In questo lasso di tempo, come afferma Frampton: «i CIAM passano attraverso tre fasi di sviluppo» (Frampton, 1992). Una prima fase è quella dei primi congressi del 1928, 1929 e 1930 dove tutto lo sforzo è dedicato allo studio e approfondimento del progetto dell’abitazione razionale. Una seconda fase è quella che va dal 1933 allo scoppio della seconda guerra mondiale e che vede primeggiare la figura di Le Corbusier e che porta i congressi a lavorare sul tema dell’urbanistica, della città funzionale e dello *zoning*.

Un periodo che darà poi come risultato la stesura della *Carta di Atene* da parte dello stesso Le Corbusier che la imbastisce durante il IV CIAM del 1933 ma che verrà pubblicata solo dieci anni dopo. Sempre secondo Frampton la terza fase dei CIAM si ebbe quando: «l’idealismo liberale trionfò completamente sopra il materialismo del primo periodo» (Frampton, 1992), che abbraccia gli anni dal 1947 fino alla loro conclusione nel 1959.

Nell’ultimi CIAM, i giovani architetti più impegnati nella ricerca di un cambiamento all’approccio del progetto e dei congressi c’è il francese di origini greche Georges Candilis, egli ribadisce la necessità che il CIAM “debba creare una carta dell’habitat, in grado, come aveva fatto la Carta di Atene, di guidare lo sviluppo dell’urbanistica moderna” (Pedret, 2005), sicuro del fatto che il CIAM “come un organismo vivente necessita di nuovo sangue per mantenersi vivo” (Pedret, 2005).

Il X CIAM, organizzato dal gruppo della terza generazione, con protagonisti architetti come Alison e Peter Smithson, Georges Candilis, Aldo Van Eyck e Jacob Bakema, da allora chiamato TEAM 10, si svolge nel 1956 a Dubrovnik e ha come tema l’Habitat e dove emergono cinque concetti sui quali il TEAM 10 ragiona in tema di abitanti e abitazioni; I cinque concetti sono: i modelli di associazione, l’identità, i modelli di crescita, i cluster, la mobilità. Questo congresso mostra un approccio al progetto che tenta di mettere al centro il cittadino comune, l’abitante della casa e della città. L’ultimo incontro dei CIAM che perde la numerazione pro-gressiva per essere identificato con l’anno di svolgimento è quello di Otterlo del 1959. Il tema dell’incontro, organizzato ancora dal TEAM 10, è la presentazione di casi pratici e segna la fine di questa importante esperienza. Le immagini del tempo ci riportano architetti impegnati a disegnare su grandi tavoli e a ragionare sullo spazio con grande attenzione. Soprattutto gli architetti di quel TEAM 10 indagano approfonditamente il rapporto tra l’abitazione e l’abitante, che vedono come un individuo che deve cercare un rapporto sociale con la comunità cosa che fa intendere come la vita dell’uomo di debba estendere oltre la soglia di casa per entrare nel paesaggio urbano che per Lasdun è fatto di “strutture significative con una forte geometria ed espressioni formali pure, intensificate internamente in relazione con l’intorno e contenenti relazioni vitali che legano la vita interiore con la sfera pubblica” (Karlson, 2014). Vediamo quindi realizzarsi idee di progetto che partono dallo spazio condiviso, quel “stepdoor” che troviamo spesso come punto centrale nel progetto di abitazione dei britannici Alison e Peter Smithson.

Il progetto di architettura nel terzo millennio

L’idea comune dell’architetto chino sul tavolo da disegno che con le dita sporche di china elabora un progetto e disegna magari una casa o un museo è ormai una visione romantica di una professione antichissima. La nota frase di Mies van der Rohe: «I miei pensieri guidano la mano e la mano dimostra se il pensiero è giusto»

andrebbe forse rivista oggi sostituendo la parola mano con la parola mouse e la parola pensiero con la parola algoritmo. La velocità è oggi ciò che guida il progetto di architettura. La contemporaneità pare non avere la pazienza di voler aspettare che il progetto maturi nella testa dell'architetto che un tempo prima di porre un segno ragionava sul suo significato e sull'insieme dei segni come messaggio che il progetto voleva comunicare. Il disegno è un linguaggio e come tale segue dei codici, delle regole comuni, per poter essere compreso universalmente.

Oggi in molti casi il disegno del progetto è affidato solo alle elaborazioni informatiche che consentono di modificare, ampliare e a volte stravolgere in poco tempo quanto prodotto. Un approccio impossibile solo pochi decenni fa, che però la contemporaneità vede come sempre più frequente. L'uso di programmi per l'elaborazione tridimensionale e ultimamente anche quello di visori per la realtà aumentata danno la possibilità di vivere esperienze immersive che però rischiano di trasformare il progetto in una sorta di metaverso architettonico che può facilmente contribuire ad attribuire un valore effimero al progetto di architettura.

Lo studio di questi cambiamenti può risultare difficile se si osserva il settore dell'architettura dall'esterno. Lavorando però all'interno dell'Università è possibile distinguere questo cambiamento in anteprima. A distanza di oltre venti anni dalla fondazione della scuola di Architettura di Alghero dell'Università di Sassari, si è potuto constatare che l'approccio al progetto si è modificato nel tempo seguendo l'evoluzione delle nuove tecnologie e delle possibilità che queste offrono.

L'esperienza della pandemia da Covid-19 è stato inoltre un fattore fortemente accelerante nel passaggio da una concezione analogica dell'idea del progetto, che poi veniva affinata e processata con gli strumenti informatici, ad un processo completamente sbilanciato sul digitale.

Ciò che però continua a essere evidente è che la mancanza dell'esperienza materiale della manipolazione dell'oggetto che si progetta, del combinare il senso del tatto con quello della vista per comprendere lo spazio che si vuole costruire, la composizione degli elementi e la loro presenza volumetrica, sottrae al progettista, studente o professionista che sia, parte della conoscenza del suo stesso lavoro.

Riferimenti bibliografici

-Frampton, K. (1992). *Storia dell'architettura moderna*. Zanichelli.

-Karlson, C. (2014). *Rotch Travelling Fellowship 2011-2012*. lulu.com editore.

-Mumford, E. P. (2000). *The CIAM discourse on urbanism, 1928-1960*. MIT Press.

-Risselada, M. & van den Heuvel, D. (2005). *Team 10: 1953-81: in search of a Utopia of the present*. NAI.

-Smithson, A. P. (1982). *The Shift, Architectural Monographs 7*. Academy Editions.

-Smithson, A. M. (1968). *Team 10 Primer*, Studio Vista.

-Smithson, A. M. (1982). *The Emergence of Team 10 out of C.I.A.M.: documents*. Architectural Association.

Le Scienze Grafiche nella formazione dell'architetto

Michele Valentino

Ricercatore in Disegno, SSD ICAR/17

Dipartimento di Architettura, Design e Urbanistica

Università degli Studi di Sassari

A vent’anni dalla fondazione della Facoltà di Architettura ad Alghero, ora Dipartimento, appare doveroso riflettere sugli esiti che una nuova generazione di architetti ha innescato sul territorio, in termini di risultati raggiunti e di potenzialità avviate. Le esperienze degli *alumni* sono documentazione di attività professionali e di ricerca che trovano testimonianza nelle fotografie di architetture realizzate, ma soprattutto nei disegni nelle sue molteplici forme. Proprio a proposito di quest'ultimo strumento, indispensabile per comprendere l’intenzionalità dell’autore e che rappresenta la sintesi dell’idea progettuale (Gregotti, 2014), è opportuno riflettere sulla funzione che la disciplina del Disegno ha nelle formazioni delle nuove generazioni di architetti. Ritracciando storicamente il suo ruolo nell'insegnamento al progetto, James Ackerman (2003) ci ricorda che, a partire dal Rinascimento e fino al XIX secolo, il disegno è stato una componente primario dell'istruzione e della formazione professionale per secoli. Tant’è che questo è comunemente considerato uno strumento essenziale nei *curricula* professionali, ma anche una disciplina e una pratica indispensabile anche nei percorsi culturali e negli insegnamenti di base (Chiavoni, 2008). In architettura il disegno ha da sempre avuto valenze fondamentali. Se da una parte questo può essere considerato un dispositivo per la realizzazione di un’opera – in quanto mezzo privilegiato dei progettisti per comunicare le proprie idee al fine di permettere agli esecutori di realizzare fisicamente il manufatto – d’altro canto questo può essere visto come apparato per la comprensione delle forme e dello spazio permettendo agli architetti, o in modo più esteso ai progettisti, di osservare, di comprendere e di visualizzare come le idee si sviluppano e si modificano durante tutto l’iter progettuale (Bini, 2017). Inoltre, bisogna però considerare la natura polisemica della parola disegno in italiano.

Infatti così come sostiene Franco Cervellini: “Il maggiore elemento di ambiguità sta nel fatto che essa, al singolare è contemporaneamente *nomen actionis*, *nomen acti* e *obiectum*” e “indica contemporaneamente sia la concezione (artistica/scientifica), sia la pratica esecutiva (tecnica) del disegnare, sia infine l’esito concreto delle stesse” (Cervellini, 2013, p. 252).

Proprio per questa peculiarità culturale il ruolo del disegno risulta centrale per comprendere diversi aspetti chiave nella formazione artistico-scientifica, e non solo tecnica, degli architetti. Si passa dall’alfabetizzazione grafica – che permette di comprendere e trasmettere idee complesse in forma visiva – alla progettazione per la configurazione grafica delle idee – che consente di indagare la generazione spaziale e la forma dell’oggetto – mettendo in campo alcune capacità cognitive utili alla comprensione dei problemi e delle soluzioni progettuali potenziali.

Ulteriormente indispensabile risulta l’acquisizione delle competenze tecniche del disegno che permettono di comprendere la riproduzione adeguatamente dettagliata degli oggetti, così come lo sviluppo del giudizio estetico (dal gr. αἰσθητικός – capacità di percepire con i diversi sensi) che si manifesta con un manufatto puramente visuale. L’integrazione di queste competenze risultano profondamente correlate con lo sviluppo del pensiero critico, elemento essenziale nella formazione dell’architetto. L’evoluzione della disciplina del Disegno, che vede fra le altre cose l’irrompere in tutta la sua complessità della rappresentazione digitale da metà degli anni ’80 del secolo scorso (De Rosa, 2011), ha fatto emergere l’esigenza di riferirsi alle più generali Scienze Grafiche (Suzuki, 2002; Cardone, 2016) che hanno un legame con un *corpus* culturale e di conoscenze molteplici e complesse (Cicalò, 2020).

Proprio per rispondere, seppur parzialmente, a questa complessità, dall’anno accademico 2019/2020 all’interno del primo anno del corso di laurea triennale in Scienze dell'Architettura e del Progetto sono state inserite delle attività formative integrate che fanno riferimento alle ‘Scienze Grafiche’ con l’intento di fornire sin da subito una serie di strumenti grafici di rappresentazione. I tre moduli didattici, che si susseguono in modo concatenato, hanno l’obiettivo primario di dotare gli studenti di competenze per elaborare un pensiero critico e per gestire le questioni articolate relative al progetto di architettura.

Nel modulo di *Disegno Manuale e Pensiero Grafico* lo studente viene guidato nella conoscenza e nell’applicazione delle basi storiche, teoriche e culturali della rappresentazione e della comunicazione grafica del progetto attraverso la selezione e l’elaborazione delle diverse tipologie e i diversi metodi di rappresentazioni. Il secondo modulo di *Fondamenti di Rappresentazione dell'Architettura* ha l’obiettivo di fornire allo studente le conoscenze metodologiche e teoriche degli strumenti del disegno, mettendo in evidenza le differenze tra quello manuale e quello digitale bidimensionale, illustrando le potenzialità del CAD (*Computer Aided Design*) che prevede la costruzione del modello del disegno in ambiente digitale. Mentre nel terzo e ultimo modulo di *Modellazione Digitale dell'Architettura* si punta allo sviluppo

delle competenze di base che riguardano le diverse modalità di gestione digitale dei processi informativi nell’ambito delle costruzioni, qui gli studenti apprendono le basi della metodologia BIM (*Building Information Modeling*), che si sta imponendo come ambiente digitale standard per la gestione di tutte le fasi del processo edilizio.

A questo percorso di base, obbligatorio per tutti gli studenti della laurea triennale, si è aggiunge il corso di *Rappresentazione e Comunicazione del Patrimonio Culturale* della laurea magistrale, dove gli studenti vengono stimolati e guidati nell’uso di metodi e tecniche di rappresentazione grafica e di comunicazione visiva per la tutela e la conservazione del patrimonio culturale tangibile e intangibile.

A questi corsi curriculari obbligatori, si aggiungono una serie di corsi opzionali che arricchiscono l’offerta formativa e che tentano di rispondere alle sollecitazioni di uno sguardo ampliato legato alla costruzione di nuovi confini della nostra disciplina, in termini di ricerca e quindi di didattica legata alla formazione dell’architetto. Si parte da corsi più legati alla tradizione disciplinare come quello di *Rilievo e Modellazione del Patrimonio Costruito* a quello più attuale di *Visual Programming Language per la Rappresentazione dell'Architettura*, passando a quello di *GIS per la Rappresentazione e la Gestione del Patrimonio Architettonico e Urbano* che incorpora competenze affidate in taluni casi ad altre discipline che, pur utilizzando gli stessi strumenti, hanno sguardi e finalità diverse, fino ad arrivare a quelli più sperimentali come quello di *A.I. nel Processo di Produzione delle Immagini d'Architettura*. Questa geografia complessa di opportunità per la formazione delle nuove generazioni di architetti è dimostrazione che la disciplina del Disegno, pur mantenendo i principi teorico-pratici caratteristici e consolidati, ha raccolto le sfide suggerite da questo ampliamento del patrimonio culturale e di conoscenze legato alle Scienze Grafiche. Ripensare e ampliare i percorsi didattici all’interno dei corsi di laurea di architettura, che prevedono anche l’utilizzo dei nuovi strumenti digitali, implica al contempo un confronto continuo con l’insegnamento di linguaggi grafici contemporanei dell’architettura e permettono agli allievi di confrontarsi con un sapere figurativo indispensabile per la loro formazione. Sebbene la smaterializzazione delle immagini dovuta alla condizione digitale abbia assunto una dimensione predominante, anche se non esclusiva, il disegno mantiene un ruolo ‘vivo’ come strumento di indagine critica (Molinari, 2012) anche grazie all’opportunità di interazione fra strumenti tradizionali e quelli digitali (Docci 2012, p. 3). L’attualizzazione e la transizione verso tecnologie informatiche contemporanee e linguaggi grafici attuali, evitando la comune contrapposizione dicotomica fra “tecnofilia” e “tecnofobia” (Maldonado, 1997; De Rosa, 2011), prevede il recupero di saperi fortemente disciplinari, che vanno dalla storia della rappresentazione all’insegnamento consapevole della visualizzazione del disegno per il progetto.

Il Disegno e le Scienze Grafiche mantengono, così come dimostrano le esperienze degli *alumni* del nostro Dipartimento, un ruolo importante come strumento conoscitivo e costruttivo della realtà percepita o immaginata e, al contempo, affermano il loro compito come mezzo di conferimento di significato e come mezzo espressivo autoriale.

Riferimenti bibliografici

- Ackerman, J. S. (2003). *Architettura e disegno: la rappresentazione da Vitruvio a Gehry*. Electa.
- Bini, M. (2017). Considerations on Drawing as a Representation of Space and an Approach to Knowledge. In *diségno*, 1 (1), 23-34. <https://doi.org/10.26375/disegno.1.2017.5>.
- Cardone, V. (2016). Immaginare un’area culturale delle immagini visive. In *XY*, 1(1), 12-27.
- Cervellini, F. (2013). Disegno - la parola - è un patrimonio. In A. Conte & M. Filippa (a cura di), *Patrimoni e siti Unesco. Memoria, misura e armonia* (pp. 251-254). Gangemi.
- Chiavoni, E. (2008). Il ruolo del disegno nella formazione dell’architetto. In *Collana di Studi e Ricerche sul Disegno dell’Architettura e dell’Ambiente: Rappresentazione e formazione tra ricerca e didattica* (pp. 107-126). Aracne Editrice.
- Cicalò, E. (2020). Connessioni tra saperi: disciplinarietà, interdisciplinarietà e transdisciplinarietà delle scienze grafiche. In A. Arena, M. Arena & R. G. Brandolino, D. Colistra, G. Ginex, D. Mediati, S. Nucifora & P. Raffa (a cura di). *Connettere. Un disegno per annodare e tessere. Atti del 42° Convegno Internazionale dei Docenti delle Discipline della Rappresentazione* (pp. 316-337). FrancoAngeli.
- De Rosa, A. (2011). Il disegno e la rappresentazione: lezioni dall’architettura contemporanea. *Rivista di estetica*, (47), 95-103. (<https://journals.openedition.org/estetica/1962>)
- Docci M. (2012). Editoriale. Il Disegno è vivo. Viva il Disegno. In *Disegnare, Idee, Immagini*, 44, 3-6.
- Gregotti, V. (2014). *Il disegno come strumento del progetto: strumenti e fondamenti dell'architettura*. Marinotti.
- Maldonado, T. (1997). *Critica della ragione informatica*. Feltrinelli.
- Molinari, L. (2012). On Representation: Il disegno è morto. Viva il disegno. *Domus* (956), 68-73.
- Suzuki, K. (2002). Activities of the Japan society for graphic science - research and education. In *J. Geometry Graphics*, 6(2), 221-229.

#ALUMNI

Comunicare il progetto di architettura: il ciclo di conferenze *Architetti ad Alghero* di Lino Cabras

L'idea di un ciclo di conferenze dedicato agli ex studenti e alle ex studentesse dei Corsi di Laurea in Architettura e della Scuola di Dottorato del DADU nasce nell'ambito delle attività didattiche integrative¹ svolte nei due anni accademici appena trascorsi, a cavallo del ventennale del Dipartimento. Questa occasione ha permesso di sondare secondo modalità altre rispetto alle attività didattiche curriculari forme interattive del racconto di architettura, aperte al dialogo e volte a delineare delle esperienze contemporanee degli autori locali under 50 che al DADU si sono formati. Il tema dell'apprendimento e dei luoghi a esso deputati, personale campo di indagine professionale e di ricerca scientifica svolta dal 2016 nel laboratorio di ricerca internazionale *ecourbanlab*² e portato avanti dal 2019 come ricercatore e docente nei corsi di Composizione Architettonica e Urbana³ del DADU, ha trovato in questa iniziativa un'ulteriore possibilità di sperimentazione che ha permesso di ricondurre al progetto didattico della Scuola di Alghero le diverse attitudini alla disciplina maturate dagli *alumni* in ambito lavorativo negli anni recenti.

¹ Si ringrazia per il sostegno all'iniziativa e per le sinergie costruite con il progetto *Alumni* il Prof. Enrico Cicalò, Presidente dei CdL in *Scienze dell'Architettura e del Progetto* e in *Architettura* del DADU.

² Fondato e diretto dal Prof. M. Faiferri. Gruppo di lavoro: S. Bartocci, L. Cabras, R. Manca, L. Pujia, F. Pusceddu.

³ A.a. 2019-2020 /2020-2021 *Progetto Urbano*, con M. Faiferri; a.a. 2021-2022 *Progetto Urbano*, con L. Pujia; a.a. 2022-2023 *Progetto e Costruzione e Laboratorio di Pratiche Emergenti*, con S. Bartocci; *Public Rooms: progettare paesaggi dell'apprendimento* con S. Bartocci e M. Valentino.

La sezione che segue dimostra le molteplici possibilità di occasioni professionali - a volte inaspettate e a volte abilmente costruite - in scenari locali e sovralocali. Nessuna classificazione è parsa necessaria per tematizzare i contributi e i progetti presentati. Questi si avvicinano in una sequenza serrata introdotta dal *modus operandi* degli autori, seguito dai progetti e dalle ricerche più rappresentative dei loro percorsi professionali, talvolta assimilabili e talvolta estremamente vari e differenti per approccio, temi e scale di intervento. Lo studio FPA presenta una selezione di lavori sulla propria attività professionale e di ricerca, corrispondenza inscindibile denunciata nel titolo del contributo. Con due progetti per spazi dell'apprendimento - una riqualificazione e un nido d'infanzia *ex novo* - e il restauro di un'opera d'arte relazionale di Maria Lai a Ulassai, evidenzia un'attitudine rigorosa e metodica attenta al contesto nell'instaurare relazioni e opportunità di scambio con la dimensione urbana.

CASCIU RANGO ARCHITETTI mostrano attraverso tre interventi su scale differenti la loro intensa attività che negli ultimi anni ha visto la realizzazione di progetti sul tema della residenza - con una casa unifamiliare dalle geometrie tese - sulla dimensione dello spazio pubblico - in uno scenario urbano fortemente caratterizzante come quello del *Parco del Sale* nel capoluogo sardo - e un allestimento realizzato in un'architettura militare storica. LERUA passa in rassegna progetti di architettura e interni che ridisegnano i luoghi del quotidiano ai quali sono restituite qualità spaziali e materiche. Passano al tema della museografia in luoghi significativi per la cultura sarda, con l'ampliamento del *Polo Museale Antonio Gramsci* di Ghilarza, per raccontare di seguito un progetto di riqualificazione urbana, seguito da un intervento di trasformazione di un polo scolastico esistente nella città di Sassari. CONZINU DESTEGHENE architetti lavorano invece sul tema dell'architettura produttiva con il progetto realizzato per una cantina vinicola, sviluppato attraverso un chiaro principio insediativo. Si misurano con il tema della residenza presentando un progetto di riqualificazione di una villa aperta al paesaggio gallurese e infine ci mostarno la realizzazione di un *golf resort*, costituito da un sistema diffuso di volumi integrati con l'impiego del medesimo modulo compositivo.

DIEGO POLESE si confronta con un progetto di residenza configurato come un'architettura sospesa su un paesaggio orografico articolato, caratterizzato dalla forte presenza di macchia mediterranea. Un secondo progetto è incentrato sul tema del padiglione quale grande spazio pubblico della città di Bergamo, per cimentarsi poi con il terzo intervento presentato, costituito dalla riconversione di un edificio artigianale in centro direzionale mediante la riconfigurazione degli spazi interni.

Graziano Brau Pani con ESTUDIO HIDALGO offre una rassegna di progetti – realizzati e in corso di costruzione – sull'abitare collettivo nei centri urbani del Messico, secondo il principio enunciato di una ricerca che individua “una scala urbana, una tipologica e una d’insieme”. Sullo stesso campo di indagine Brau ragiona anche attraverso le esperienze didattiche e di ricerca scientifica da lui condotte e raccolte in un volume monografico. Federico Puggioni riporta nel suo contributo le esperienze di ricerca e didattiche maturate principalmente alla Thammasat University di Bangkok attraverso la rilettura dei corsi da lui tenuti e organizzati sulle vicende urbane del continente asiatico e riferiti alla dimensione globale. Attraverso la fotografia e la ricerca documentale integra la sua ricerca per la lettura e la comprensione dell'ambiente urbanizzato. DESINNUstudio mostra tre progetti residenziali caratterizzati da declinazioni e principi insediativi differenti, indagando la dimensione emersa e quella ipogea dell’architettura, con un interesse per il dialogo tra diversi materiali e le tinte cromatiche e optando sempre per una fluidità spaziale, desumibile in pianta e dagli scorci delle opere realizzate. I progetti di PIXEL ARCHITECTURE Studio spaziano dalla reinterpretazione di una torre storica, riconvertita in percorso museale, al progetto di risanamento e restauro conservativo di un'architettura analoga per tipologia, ma collocata in un altro contesto costiero della Sardegna. Ancora sul tema museografico, realizzano un allestimento partendo da uno spazio artigianale precedentemente riconvertito e dismesso, ora integrato nel polo museale del Parco Naturale Regionale di Porto Conte. Il Laboratorio di architettura, urbanistica, paesaggio LAUP sceglie di presentare delle esperienze di progetto differenti per scala, tipologie e temi. La riconversione di una piccola casa nell'iglesiente, alla quale viene restituita una chiarezza di impianto e di facciata, un progetto per un parco che ricostruisce un ecosistema attraverso elementi coerentemente inseriti nel paesaggio e volti a permettere la fruibilità e la percorrenza di tutte le fasce d'utenza e infine un intervento relativo alla realizzazione di nuovi punti di accesso a un centro urbano, come nuove porte caratterizzate da *landmark*. Lo studio CUCCURU PISANO ARCHITETTURA sceglie di rappresentarsi attraverso il progetto di uno spazio di lavoro ricavato in un piano terra voltato in palazzo settecentesco. I progetti successivi riguardano invece il tema degli spazi dell'apprendimento: la riqualificazione totale – di fatto attuata con una sostituzione del corpo edilizio precedente – che permette di ricucire i rapporti con la realtà urbana, questione affrontata per un nuovo campus e un nuovo polo scolastico, con il ripensamento di uno spazio aperto e baricentrico tra gli edifici esistenti.

Sul medesimo tema Pasquale Murru con i colleghi dello STUDIO INHÖRI si concentra nel progetto per la riqualificazione e l’integrazione di un istituto scolastico a Dorgali. Un secondo intervento realizzato è invece relativo alla riqualificazione di una via urbana, attuata mediante un importante processo di condivisione con la cittadinanza. L’ultimo progetto riguarda la reinterpretazione degli spazi esterni di un agriturismo, messa in atto con una serie di operazioni puntuali che costruiscono passaggi, momenti di sosta e di contemplazione del paesaggio. SALVATORE ENRICO PIRAS percorre i progetti sviluppati negli anni recenti attraverso il tema del disegno a mano libera quale strumento privilegiato di espressione e di sviluppo di un personale processo progettuale. Una tomba di famiglia diventa occasione per costruire uno spazio aperto al raccoglimento e alla memoria, caratterizzato da un involucro lapideo monomaterico. Una casa unifamiliare nell’agro, la cui pianta si sviluppa su una geometria aperta che accoglie il paesaggio e infine il recupero di un nuraghe, pretesto per strutturare un percorso articolato sull’orografia varia del sito. Lo studio DEJANA FIAMMA presenta il progetto di una *boutique* situata in un palazzo storico di Sassari, operando una reinterpretazione dello spazio voltato mediante la progettazione integrata di arredi e pavimentazione. In chiusura racconta i progetti per l’ampliamento del Polo Museale di Cabras con la realizzazione di due nuove sale, i cui involucri sono concepiti e costruiti secondo precise modalità di interazione con il paesaggio esterno per farsi attraversare dalla luce o rendersi opachi.

Lino Cabras

Composizione Architettonica
e Urbana

ARCHITETTURA
DESIGN
URBANISTICA
AD ALGHERO

Ciclo di conferenze
Architetti ad Alghero
Crediti a scelta

DOCENTI

CICLO DI CONFERENZE

Lab.SAM

Primo incontro

3 maggio 2023
dalle 16.00 alle 19.00
complesso del Santa Chiara,
aula Juharia 2° piano

Architetti ad Alghero
II edizione



a cura di Lino Cabras
Iniziativa svolta nell'ambito delle attività
didattiche integrative del DADU (1 CFU)



FPA Studio

Fabrizio Pusceddu Architetto

Fabrizio Pusceddu Architetto (1984), si laurea presso la Facoltà di Architettura di Alghero - UNISS, nel 2007, dove consegue alcuni anni il dottorato di ricerca in architettura e pianificazione. Nella sua formazione conta diverse esperienze internazionali di ricerca in Europa e in USA. Ottiene riconoscimenti e premi in concorsi internazionali di progettazione e due partecipazioni alla Biennale di Architettura di Venezia. I suoi interessi coniugano gli aspetti teorici e costruttivi della ricerca intorno al progetto dello spazio, fondando nel 2009 FPA Studio. Oggi è ricercatore tdA in Composizione architettonica e urbana del DICAAR - Università degli studi di Cagliari. I suoi lavori e ricerche trovano spazio in oltre 60 pubblicazioni scientifiche, articoli e libri, di rilievo nazionale ed internazionale.

FPA. Progetto e ricerca

Il campo della conoscenza si serve dell'evidenza, quella che per Leibniz è la "verità di fatto". Ci muoviamo e definiamo le nostre relazioni con il mondo tramite sistemi di ipotesi e previsioni, (Ayer, 1975) secondo principi di utilità non necessariamente scientifici, ma al contrario perlopiù spontanei e dipendenti dai meccanismi che regolano la nostra percezione nei confronti dello spazio e degli altri. (Tagliagambe, 1991) Secondo Bertrand Russell per poter crescere culturalmente in questo contesto la ricerca deve puntare alla scoperta di altri dati, quelli non evidenti, quelli che costituiscono il "mondo esterno". L'esternalità non è spaziale né apparente, ma strutturata su oggetti sensibili, non composti di materia, toccabili, concreti, ma invisibili e oltre le apparenze. (Russell, 1995) In quest'ottica, la distinzione tra mondi privati e la lettura delle differenze è la base della definizione di un futuro equo e sostenibile, in una comunità fatta da infiniti mondi possibili non necessariamente coincidenti. Esiste una dimensione intermedia del progetto dello spazio capace di coniugare professione e ricerca, sapere artigiano e aspettative future, senso della realtà e senso della possibilità direbbe il già citato Silvano Tagliagambe. Questa dimensione è quella che maggiormente interessa il lavoro di studio di FPA che, fin dalla sua fondazione, ha incentrato molti dei suoi progetti intorno al tema dell'indagine delle relazioni tra lo spazio e il corpo, le recenti scoperte in campo neuroscientifico e la percezione dello spazio inteso come “luogo di invito all'azione”. Uno spazio da vivere, che tramite la sua scoperta genera conoscenza e stimola l'esperienza personale e condivisa. Tali aspetti sono particolarmente evidenti nei progetti realizzati per alcuni nuovi spazi scolastici o dell'infanzia che costituiscono per lo studio temi di lavoro ricorrenti.

Lo spazio dell'apprendimento è sempre declinato come uno spazio della quotidianità, ancorato ai contesti, significativo rispetto ai luoghi, secondo un'idea per la quale “la percezione non è qualcosa che ci accade, fuori o dentro di noi, ma è qualcosa che facciamo” (Noe, 2004). È l'impegno strategico dei progetti dello studio FPA, quello di fornire esperienze personali in ambienti intersoggettivi, che associno all'apprendimento il fare, la scoperta come fatto percettivo e corporeo (Hustvedt, 2016), nell'idea Freudiana secondo cui “la teoria è un'ottima cosa, ma non impedisce alle cose di esistere”. Riverberano in quest'ottica gli insegnamenti ricevuti nel percorso di formazione alla scuola di architettura di Alghero, uno sguardo ampio sul territorio e la necessità di un radicamento al reale, perché rinunciare al corpo significa abdicare la propria esperienza intersomatica nei confronti della città, significa rinunciare all'urbanità (Maciocco, 2009). Il progetto diviene così il più forte strumento di verifica, confronto e condivisione delle proprie idee, che lo studio FPA cerca sempre di sviluppare con un'attenzione interdisciplinare e con l'ambizione di non generare architetture autoreferenziali, ma spazi di relazione tra le cose, visibili e invisibili del mondo. Lo fa in dialogo con altre colleghe e colleghi e con il contributo stabile, ricco ed irrinunciabile delle architetture Rosa Manca e Sara Mozzo, anche loro laureate alla Scuola di Architettura di Alghero e da diversi anni ormai parte integrante di un pensiero culturale che FPA Studio cerca di sviluppare nel campo della ricerca e della professione.

“Laddove le opportunità architettoniche proliferano intorno a noi ci è offerta un'idea di libertà apparentemente illimitata. La struttura che ci circonda è fertile e ricca di inviti all'agilità, alla trasformazione e alla scoperta, presentandoci un campo di azione ad ampio raggio” (Plummer, 2016).

Riferimenti bibliografici

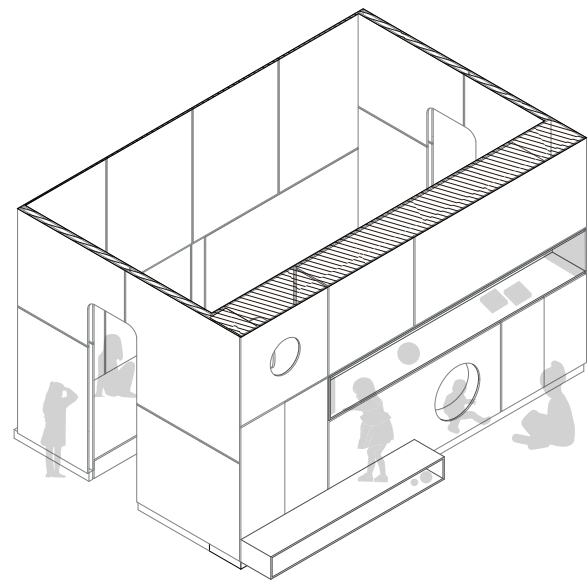
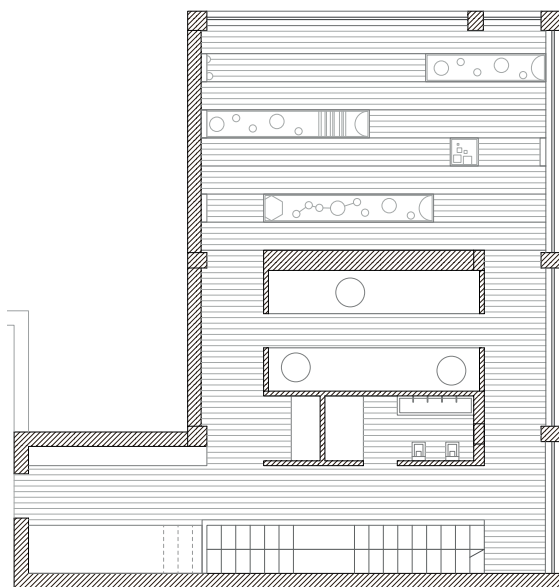
-Ayer, A.J. (1975). *Linguaggio Verità e Logica*, trad. di Giannantonio De Toni. Feltrinelli.
-Hustvedt, S. (2016). *The Delusions of Certainty*. Simon Schuster.
-Maciocco, G. (2009). *The Territorial Future of the City*, Springer.
-Noe, A. (2004). *Action in Perception*. MA: MIT Press.
-Plummer, H. (2016). *L'esperienza dell'architettura*, Einaudi, Torino.
-Russell, B. (1995). *La conoscenza del mondo esterno*. (M.C. Ciprandi, Trad.). TEA.
-Tagliagambe, S. (1991). *L'epistemologia contemporanea*. Editori Riuniti.
-Tagliagambe, S. (2014). La formazione tra realtà e possibilità. In G. Cepollaro & G. Varchetta. *La formazione tra realtà e possibilità. I territori della betweenness*. Guerini Next.

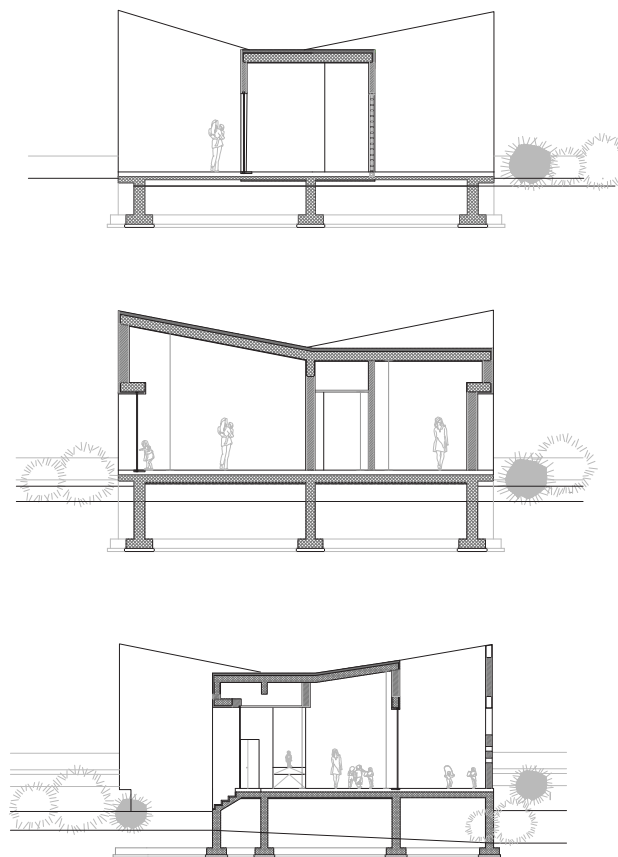


Nursery Infantes, Cagliari, 2018

Il progetto lavora intorno ad uno dei principali temi di ricerca dello studio, lo spazio della prima infanzia. Un piccolo ambiente a misura di bambino, un unico materiale: legno in pannelli multistrato di betulla. Lo spazio si struttura intorno al blocco centrale, il nido, la stanza delle storie e della nanna, dove aprire all'orizzonte immaginifico dei più piccoli e trovare al tempo stesso la dimensione personale, protetta, sicura rispetto all'intorno. L'ambiente, estremamente semplice nell'organizzazione degli spazi serviti e degli spazi serventi, è flessibile, consentendo di mutare negli usi a seconda delle attività nell'arco della giornata. La costruzione intende far emergere una qualità artigianale del dettaglio, particolarmente attenta nella volontà di continuità delle superfici e della lettura della stratificazione materica del multistrato ligneo, particolarmente evidente nella scala di collegamento al piano inferiore di ingresso. È uno spazio, infatti, che si scopre entrando dal basso, metafora stessa del nido inteso come luogo di protezione e crescita.

con Arch. Lino Cabras, Arch. Sara Mozzo
foto: Stefano Ferrando



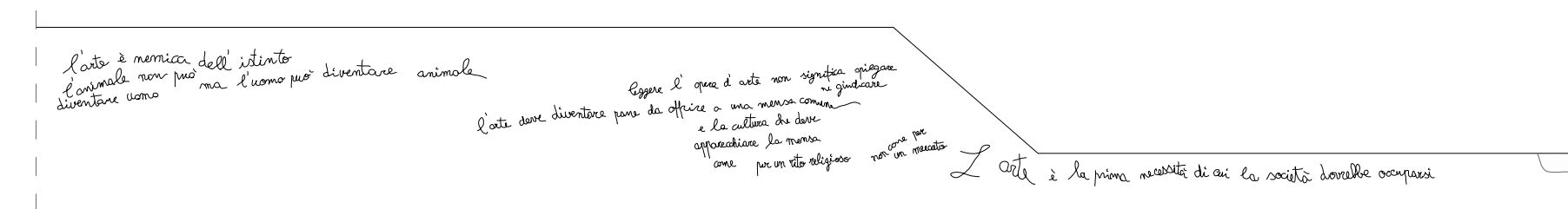
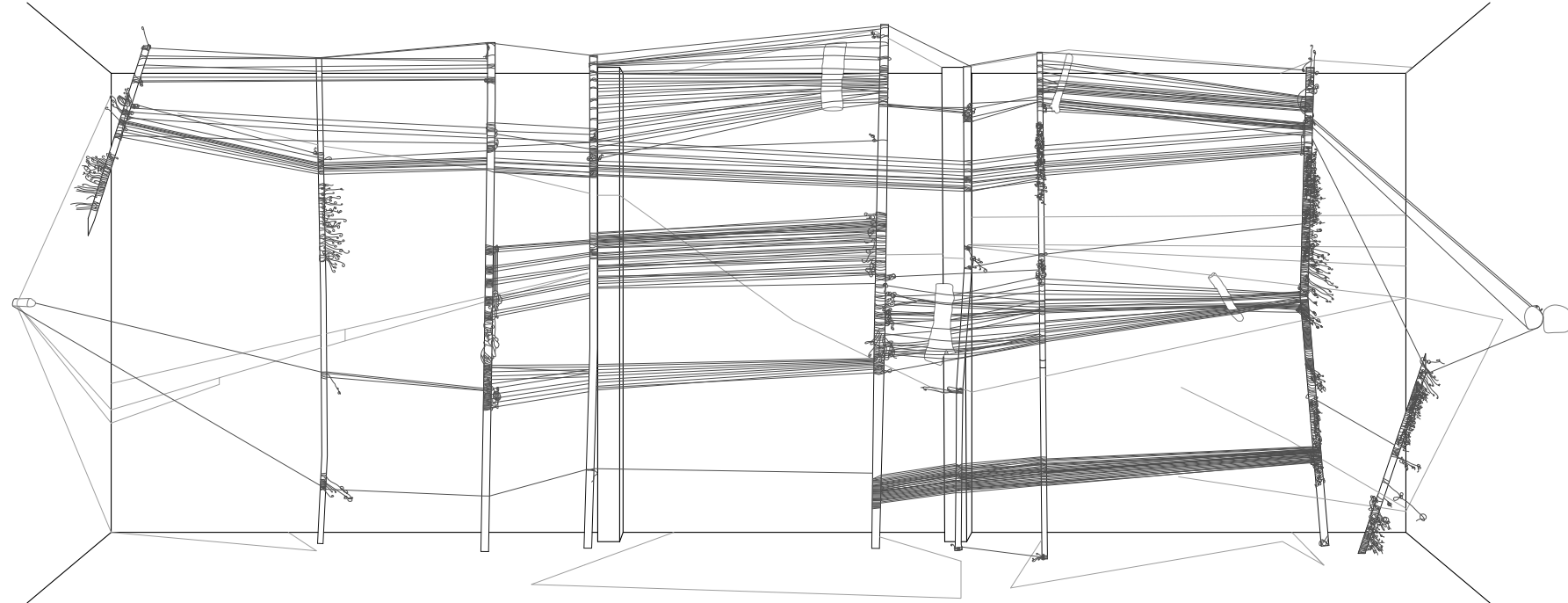


Nuovo nido d'infanzia, Stintino, 2023-in corso

Il nuovo nido d'infanzia di Stintino, oggi in corso di realizzazione, rientra nell'ambito dei progetti finanziati tramite il PNRR.

L'edificio, nel misurare orizzontalmente l'andamento del terreno, si colloca su una quota superiore rispetto al piano di campagna per consentire il naturale deflusso delle acque piovane e il passaggio d'aria. In tal modo è garantita anche la minima interferenza con l'ecosistema vegetale di macchia mediterranea presente nel sito, scelta che determina anche gli slittamenti sul piano orizzontale dei singoli volumi. La struttura portante dell'edificio è scandita da setti murari trasversali che conferiscono un ritmo agli spazi interni, sulla base di due diversi passi strutturali che si fondano al suolo con elementi lineari. I setti sono bucati solamente in corrispondenza dei varchi che intersecano l'elemento distributivo principale, la cui copertura piana e ribassata ospita i principali impianti tecnologici. Nello scandire anche funzionalmente lo spazio, i vari ambienti si aprono sul paesaggio accogliendone gli scorci verso il mare di Stintino.

con Arch. Lino Cabras, Arch. Roberto Carta, Arch. Rosa Manca, Geol. Simone Manconi, Arch. Sara Mozzo, Ing. Fabrizio Napoleone, Arch. Francesca Sanna.

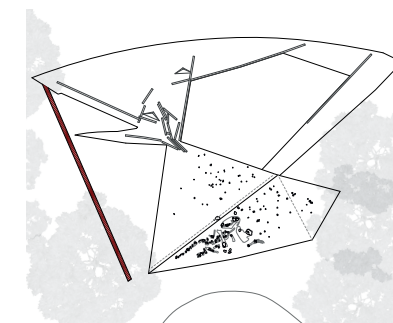
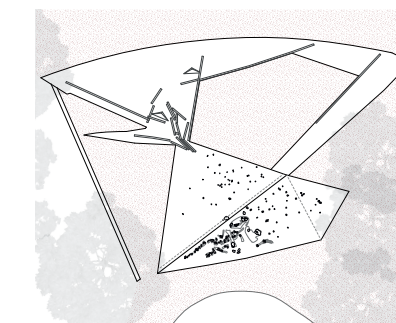
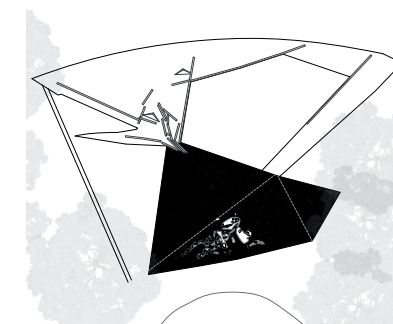
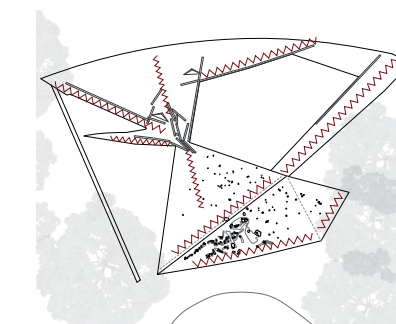
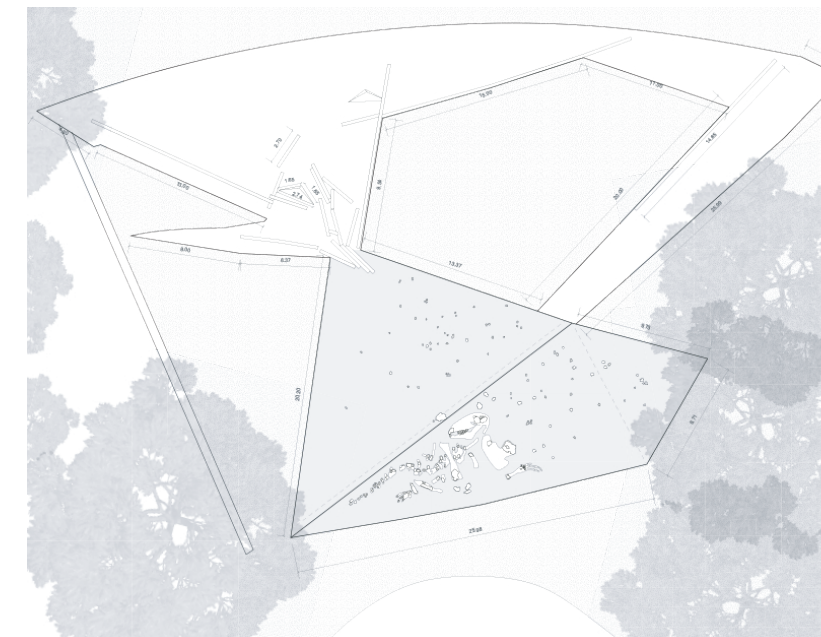


Recupero del museo a cielo aperto delle opere di Maria Lai, Ulassai, 2019-in corso

Il progetto interessa un ampio programma di recupero e riqualificazione delle opere del museo diffuso a cielo aperto di Ulassai. Le opere di Maria Lai si articolano oltre il centro urbano, per estendersi fino alle campagne, invitando al confronto con l'imponenza del contesto ambientale, descrivendo pensieri espressi in gesti artistici coinvolgenti la comunità ed ancorandosi ai luoghi, spesso fornendo nuovi significati all'esistente. Sebbene ogni opera possa essere letta singolarmente e la loro realizzazione conservi ragioni proprie, si vuole oggi metterle a sistema all'interno di un più ampio percorso, non solo fisico ma di pensiero, scorgendo la connotazione culturale ed identitaria per il paese di Ulassai. L'opera di Maria Lai è fortemente radicata nel territorio delle sue origini, che diventa anche campo di sperimentazione nei suoi interventi oltre che elemento di dialogo con il paesaggio. Nelle sue opere è conservata l'essenza dei luoghi, delle montagne alle quali dà voce, mettendole in relazione con la comunità tramite interventi che oggi definiamo di arte pubblica.

con Arch. Rosa Manca, Arch. Sara Mozzo
Direzione artistica in fase di progettazione
Dott. Davide Mariani

foto: Giovanni Maria Solinas





CASCIU RANGO Architetti

Mario Casciu, Francesca Rango

Laureati presso la facoltà di Architettura di Roma Tre, frequentano il Master Architettura|Storia|Progetto, diretto dal prof. Mario Manieri Elia. Dopo un periodo di lavoro presso studi di architettura in Italia, si trasferiscono in Olanda. In Sardegna dal 2009, iniziano la pratica professionale occupandosi di progetto a diverse scale e svolgendo attività di ricerca indipendente e accademica. Partecipano a concorsi affrontando il rapporto fra architettura, città e territorio. Parallelamente Francesca Rango consegue il Dottorato di ricerca in Architettura e Pianificazione presso la Facoltà di Architettura di Alghero. Nel 2015 vincono con Le Cantine Su 'entu il premio "La ceramica e il progetto" nella Categoria Commerciale, nel 2016 la menzione per Brand and Landscape (Paysage Topscape). Nel 2020 e nel 2023 vincono il premio IN/arch Sardegna.

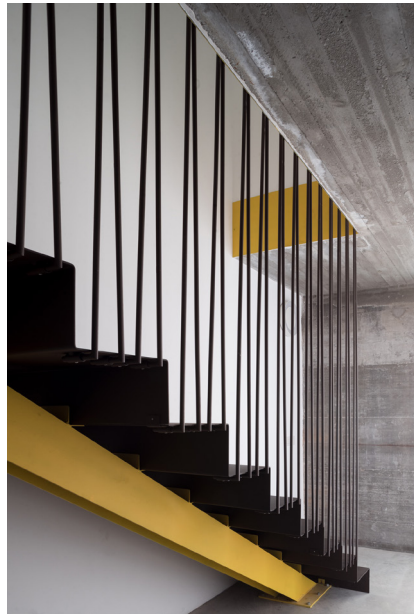
Architettura come narrazione

Attraverso il progetto e la ricerca impariamo di un'architettura legata alla stratificazione, all'accumulazione selettiva dei significati, al politico. La stratificazione è quel processo che ci permette di rintracciare segni a cui il progetto può riferirsi; l'accumulazione selettiva dei significati ci aiuta a capire se persistono forme spaziali e culturali che permangono nel tempo e costituiscono memoria collettiva permanente, o, al contrario, forme persistenti con slittamento di significato. Il fattore politico ci riporta alle conseguenze che lo spazio può avere sulle relazioni sociali. Per questo pensiamo all'architettura come narrazione, non solo elemento spaziale, ma inserita in tracce storiche e temporali, processi economici, rapporti sociali e dinamiche ambientali, rete all'interno del quale essa può introdurre determinati effetti. Restituiamo un concetto di territorio modificato, seppur in piccolo, che contribuisca alla costruzione del palinsesto a diverse scale. Ci è successo di lavorare su temi urbani nell'agro, in particolare sull'architettura per la produzione materiale e immateriale. Abbiamo capito quanto ogni categoria fissa (urbano, agricolo, città, natura, pubblico, privato, materiale, immateriale) pos a sfumare nel suo opposto, ma questo non vuol dire rinunciare a caratteri che identifichino lo spazio. Per questo lavoriamo con forme essenziali, determinate e riconoscibili che possano accogliere la complessità delle forme di vita contemporanee, i suoi diversi ritmi e ambiguità.

Abbiamo grande fiducia nel progetto dello spazio aperto e dalla fruizione libera, sia esso a scala urbana che territoriale. Ci piace pensare che lo spazio possa essere a disposizione di forme di vita per supportar lo scambio, sia in termini sociali che ambientali e pensiamo che il progetto possa supportare questo processo. Consideriamo lo spazio aperto uno spazio del *welfare* largamente inteso, indispensabile al benessere delle persone nei sistemi urbani, ma anche intriso di significati e funzionamenti legati all'ambiente e alla diversità ecosistemica. Ci piace osservare i modi in cui lo spazio aperto viene colonizzato dagli usi più disparati e consideriamo un fattore di successo quando succede qualcosa a cui non avevamo pensato.

Lavoriamo con le figure architettoniche dei luoghi, ma allo stesso tempo crediamo nell'evoluzione delle tipologie e dei paesaggi così come nei cambiamenti culturali.

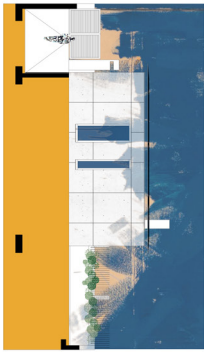
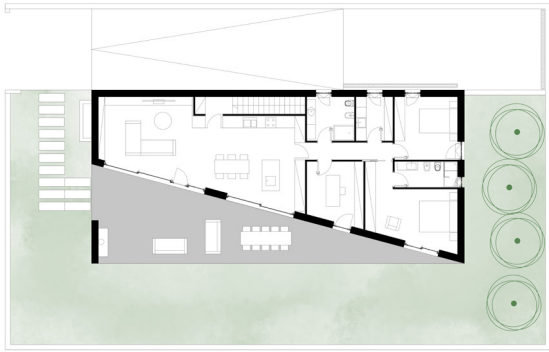
Riconosciamo il ruolo attivo dell'architettura, paradossalmente anche nella sua inerzia. Ci piace lavorare sul progetto come una presa di posizione nei confronti del contesto ampiamente inteso, per questo pensiamo che l'architettura sia importante nella realizzazione quanto nel disegno.

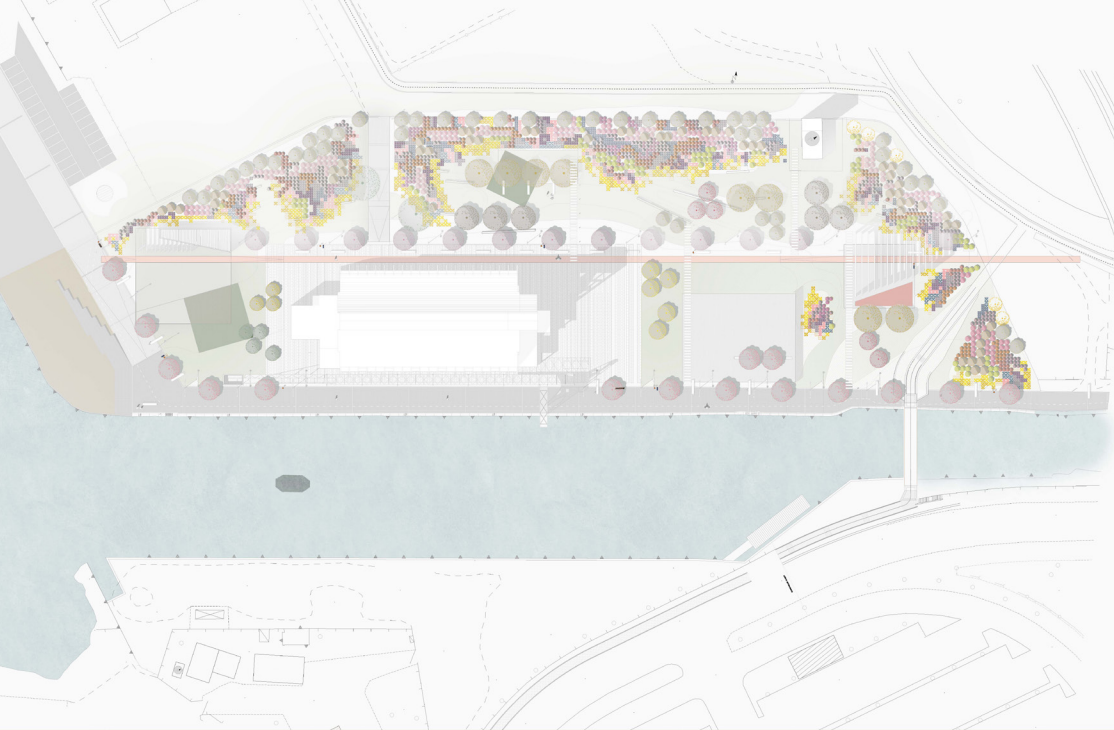


Casa CV, Sanluri, 2018

All'interno del lotto un parallelepipedo di calcestruzzo a vista è l'elemento contenitore della residenza e della grande pergola, a ricordo delle zone ombrate della casa campidanesa tradizionale. Il suo appoggio è un basamento rivestito di basalto grigio, al suo interno il calcestruzzo a vista caratterizza i locali del seminterrato. Le aperture a tutta altezza ripercorrono il perimetro della casa, modulando la facciata in pieni e vuoti. Ne deriva un'immagine solida, una figura chiusa che racchiude gli episodi della vita domestica.

con Francesca Lai
foto: Studio Vetroblu

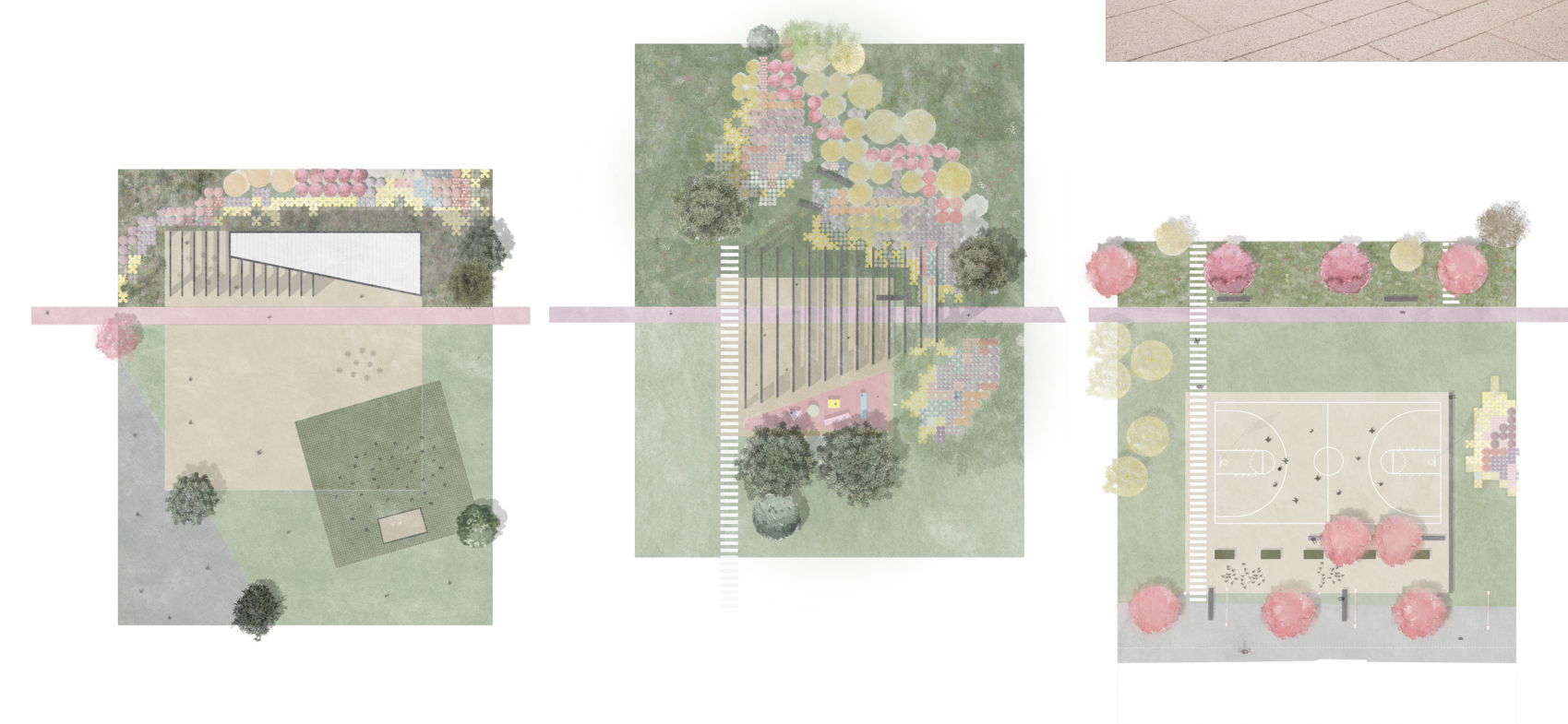




Parco del Sale, Cagliari, 2015-2021

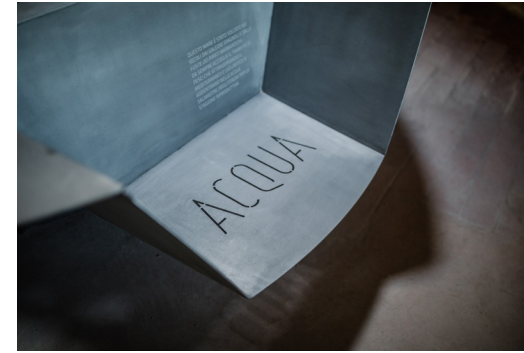
L'intervento consiste nella riqualificazione ambientale e nel disegno di un nuovo parco urbano nelle aree circostanti il Padiglione del Sale, parte integrante del sistema di produzione e stoccaggio delle saline di Molentargius. Il progetto prevede un programma misto per attività all'aperto, eventualmente compatibili con una futura ri-funzionalizzazione del Padiglione del Sale. Il Parco è concepito come uno spazio definito ma aperto agli usi più vari, dotato di un punto ristoro e un'area giochi/playground. Il rispetto delle pre-esistenze architettoniche ha permesso di non alterare il carattere dei luoghi ma di migliorarne la fruibilità attraverso i nuovi percorsi studiati come cerniere con l'impianto urbano e le aree destinate alle diverse attività. Sul lato si attesta il bordo verde, denominato "bosco" per l'alta densità di piante che lo popolano, rendendolo un margine di protezione e riparo. I due sistemi di attraversamento principali sono passeggiata lungo l'acqua, in continuità con altri interventi urbani in prossimità della costa, e il percorso ciclo-pedonale che attraversa longitudinalmente tutto il parco. Sui tre elementi sopra descritti, il progetto articola una serie di percorsi trasversali e di piattaforme disposti a griglia in dialogo con il retaggio di razionalità che caratterizzava l'originario sistema di produzione.

con Andrea Cadelano, Francesca Lai
disegni: Benedetta Rubattu
foto: Studio Vetroblu



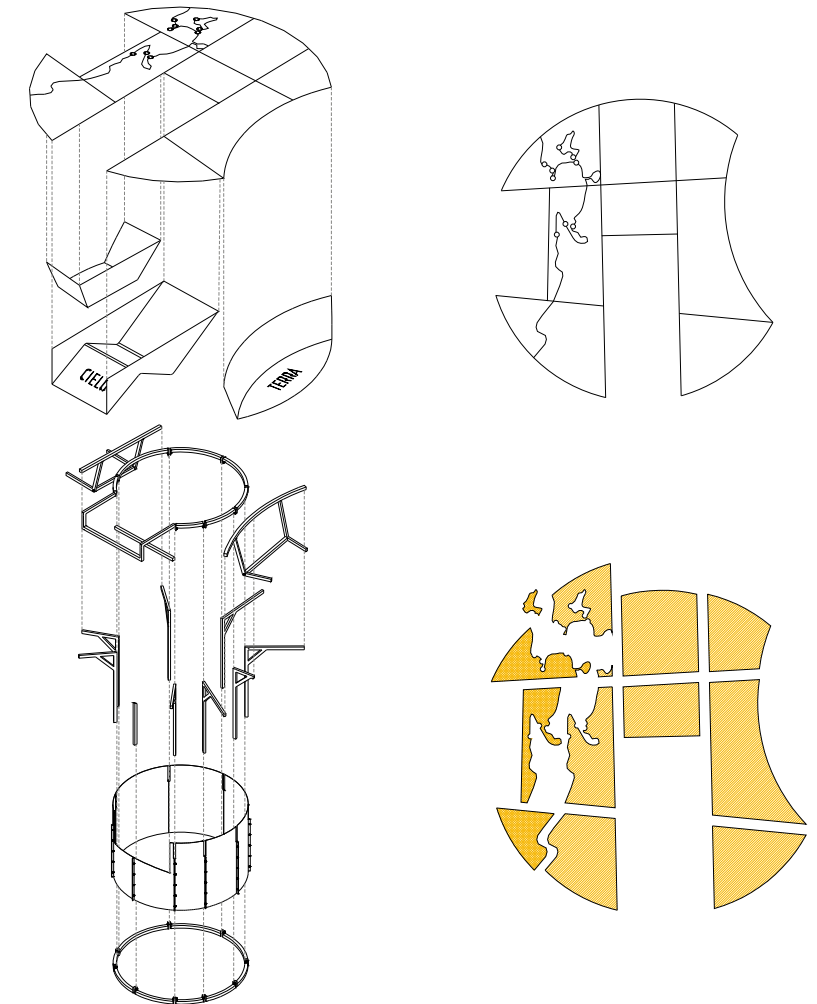
Osservatorio del Paesaggio delle Zone Umide - Allestimento, Torre di Marceddì, 2019

La vecchia torre di Marceddì è stata costruita tra il 1578 e il 1584 e faceva parte del sistema di torri costiere erette dalla Corona di Spagna per di difendere le coste sarde dalle incursioni dei Corsari Saraceni. Realizzata in blocchi di pietra basaltica, ha una conformazione tronco-conica cui si addossa il volume della postazione monoarma costruita insieme al bunker durante la Seconda Guerra mondiale. Nonostante il superato ruolo di difesa militare, la torre mantiene comunque la sua accezione di punto di vista privilegiato sul paesaggio marino e costiero circostante. La sua terrazza è un osservatorio diretto su queste zone umide, riconosciute e tutelate dalla convenzione Ramsar. L'allestimento ha l'obiettivo di preservare la sua memoria storica, proiettando la torre nella sua nuova dimensione di osservatorio delle zone umide. Il tentativo è quello di traslare il significato dell'edificio: da quello di difesa militare a quello di osservazione e tutela del paesaggio lagunare, facendo leva sulla selezione di punti di vista privilegiati. Al piano terra un flusso luminoso attraversa le testimonianze architettoniche e storiche del manufatto e prepara il visitatore al tema della scoperta.



Al secondo piano si colloca un oggetto poliedrico che è allo stesso tempo mappa e seduta per l'osservazione degli elementi fondamentali di questo paesaggio: acqua, cielo e terra. Un percorso sonoro costruito sulle suggestioni ambientali e storiche del territorio accompagna il visitatore lungo l'ascesa. Nella Piazza d'Armi, all'aperto, la veduta a 360 gradi ricompone il paesaggio come elemento unitario.

con Andrea Cadelano, Francesca Lai
foto: Cédric Dasesson





LERUA

Fabiana Ledda, Paolo Russo

LERUA è uno studio di architettura, paesaggio e urbanistica con sede a Sassari, fondato nel 2017, da Fabiana Ledda e Paolo Russo. La concezione del progetto è sempre supportata da un’attenta base teorica legata all’architettura e alla città. L’approccio dello studio si basa su un ardente interesse per la città contemporanea, lo spazio pubblico e il ruolo sociale dell’architettura e del paesaggio nei vari contesti culturali.

LERUA si occupa di progetti alle diverse scale, dal progetto della casa unifamiliare agli edifici pubblici, dall’urbanistica ai disegni di oggetti. Lo studio non si limita esclusivamente allo sviluppo di progetti privati, ma partecipa a diversi progetti tra cui concorsi internazionali.

Un'idea di architettura

LERUA è uno studio di architettura, urbanistica e paesaggio con sede a Sassari co-fondato dagli architetti Fabiana Ledda e Paolo Russo.

Lo studio è nato successivamente ad una serie di esperienze all’estero che ci hanno permesso di lavorare in contesti completamente differenti dalla nostra terra d’origine, permettendoci di arricchire le nostre conoscenze legate ai temi dell’architettura. Abbiamo avuto modo, attraverso percorsi differenti di lavorare su progetti a diverse scale e con clienti e situazioni importanti. La ricerca progettuale è sviluppata attraverso la partecipazione a concorsi internazionali, lavori in ambito pubblico e privato e collaborazioni con differenti studi e figure professionali.

Una riflessione critica del paesaggio contemporaneo, in relazione agli ambiti naturali, urbani e sociali, diventa la chiave di lettura della nostra ricerca progettuale.

Un aspetto importante riguarda la concezione di un’idea di architettura “concreta” che cerca di stabilire un forte legame con le peculiarità del territorio. Questo avviene attraverso una riflessione che si concentra sulle capacità che ha uno spazio, di generare punti di tensione tra individui; sul ruolo e le caratteristiche dei materiali, sulle relazioni tra luce e ombra, sulla sostenibilità e sulla capacità di pensare e progettare un’architettura per le persone comuni.

Il lavoro dello studio è influenzato dalla visione delle scuole dove abbiamo studiato e dalle esperienze fatte in questi anni.

In maniera particolare ci interessa la relazione che un progetto può instaurare con il contesto dove si inserisce. In qualche modo cerchiamo di concepire progetti che si legano in maniera particolare con il contesto, anche se in qualche caso mostrano una loro autonomia.

Quando progettiamo non pensiamo solo all’edificio ma al ruolo che esso assume rispetto allo spazio pubblico. Ogni nuovo progetto è un’occasione per la città e gli abitanti e per questo pensiamo che esso faccia parte di un sistema più ampio che riguarda lo spazio urbano.

Negli ultimi anni lo studio si è concentrato sui progetti esecutivi di grandi e piccole dimensioni. Passando da una scala di progettazione più ampia ad una più di dettaglio, permettendoci di definire e sviluppare il progetto in ogni sua parte. Inoltre, soprattutto nei piccoli lavori privati cerchiamo sempre di instaurare delle collaborazioni con artigiani locali e di sviluppare sistemi nuovi, attuando una ricerca nella realizzazione di oggetti/arredi su misura.

Lo studio cerca di sviluppare una metodologia del lavoro che si possa relazionare ai diversi temi dell’architettura e del paesaggio. Questo guardando non solo al panorama italiano, ma cercando di continuare il nostro legame con il resto d’Europa e non solo.



Salotto Cafe, Sassari, 2017

Il progetto nasce dalla lettura del contesto esistente; l'azione principale è stata quella di reinterpretare e rispettare il carattere di un importante interno liberty, situato nella piazza principale di Sassari. L'elemento principale del nuovo bar è il banco, situato nella parte finale del locale, esso definisce una quinta dove il barista e la sua produzione assumono un ruolo centrale. Il piano d'appoggio del banco è in marmo di Orosei, il rivestimento è costituito da una serie di pannelli di legno, realizzati con la stampa 3d, all'interno dei quali sono presenti diverse tonalità e dove si sovrappongono tridimensionalmente geometrie pure. Nella parte posteriore del banco è stata progettata la bottiglieria, che attraverso l'alternanza di elementi orizzontali e verticali, definisce l'aspetto finale del bar. I restanti elementi presenti all'interno del locale, sono un susseguirsi di componenti d'arredo, combinati in completa armonia tra loro.

foto: Barbara Pau





Tabacchi edicola, Sorso, 2018

L'edificio oggetto di intervento si trova in una posizione centrale, della piccola città di Sorso. L'edificio si trovava in pessime condizioni sia interne che esterne. Il progetto ha riguardato il rifacimento della facciata e la ridefinizione degli spazi interni di circa 75 mq. La parte di facciata interessata era solo quella al piano terra, il piano superiore apparteneva ad un'altra proprietà. La riqualificazione del prospetto ha riguardato anche la sostituzione degli infissi in alluminio, con nuovi infissi in legno e chiusure in ferro dipinto di nero e il disegno di una nuova insegna in ferro. Internamente l'intervento si configura in maniera molto semplice, con un sistema di mobili atti a soddisfare la doppia funzione di tabacchi ed edicola. Gli elementi di ar-redo sono stati realizzati in rovere naturale chiaro, con inserti in legno nero, ferro e cuoio marrone. Il progetto si differenzia dai classici tabacchi edicola contempora-nei, perchè ogni sua parte è stata disegnata e realizzata su misura da artigiani locali. Considerata la ridotta dimensione degli spazi, si è deciso di liberare lo spazio centralmente e attestare tutti gli arredi nel perimetro del muro in modo da ampliare la percezione della dimensione spazio interno.

foto: Barbra Pau

Liceo Marconi, Sassari, 2021

Il progetto del nuovo Liceo Marconi, ci ha dato la possibilità di ragionare su un ambito di ricerca privilegiato che ha lo scopo di creare un ambiente umanizzato, ottimista, dotato di una dimensione lirica e poetica, in grado di formare la memoria di una comunità. La riflessione progettuale, mette in evidenza la peculiarità dei due edifici scolastici: l'ex ITAS che diventerà a tutti gli effetti il Nuovo Polo Scientifico Linguistico e l'attuale Liceo che verrà parzialmente demolito e trasformato in un centro di attrazione culturale e sportiva. Si è scelto di “dichiarare” la struttura degli edifici, rendendola visibile, trasformando quello che prima era solo un aspetto meramente tecnico in elemento distintivo dell'oggetto architettonico. L'edificio diventa un “dispositivo urbano sostenibile” capace di rappresentare gli spazi scolastici del futuro, che sono in continua evoluzione, esso risponde sia alle necessità della scuola attuale sia ad un processo temporale, trasformandosi e rispondendo alle esigenze che si presentano nell'arco degli anni di vita dell'edificio.



*Polo museale Antonio Gramsci,
Ghilarza, 2021-in corso*



Il progetto per il nuovo Polo museale di Gramsci, comprende la casa museo dove Antonio Gramsci è cresciuto e due edifici adiacenti che ospiteranno alcune funzioni legati all'attività del museo.

La due nuove unità instaurano un rapporto armonioso con la Casa Museo: un'ampia vetrata caratterizza la facciata; il nuovo ingresso si trova nell'intradosso che definisce il dialogo tra esistente e nuovo. I materiali esterni rimandano alla tradizione: intonaco e basalto. I materiali interni, legno e intonaco liscio, semplici e chiari per la massima luminosità. Per una completa accessibilità è stato previsto l'inserimento di un ascensore, in asse con la scala per offrire la migliore distribuzione dei flussi e degli ambienti. La nuova corte dialoga con quella esistente; in quest'ultima è ripristinato il piano di calpestio orizzontale. Le aperture, per collegare le due unità, si trovano sullo stesso asse della muratura esistente in modo da non inficiarne la prestazione strutturale. La Casa Museo è mantenuta integra nel rispetto delle scelte della progettista Cini Boeri.



*Riqualificazione spazi pubblici,
Osini, 2019*

L'intervento comprende una serie di azioni che riguardano la ridefinizione e la modifica di alcuni spazi centrali di Osini, che oltre a definire in maniera precisa la struttura urbana, ridisegnano le gerarchie spaziali. Il progetto offre ai cittadini la possibilità di fruire di spazi inattesi, luoghi che fino a questo momento non avevano un valore e che ora sono a completa disposizione della comunità e dell'intero territorio. Dalle valutazioni fatte durante le fasi di progettazioni è emerso che nella parte di tessuto urbano interessato, uno dei problemi è l'assenza di spazio pubblico, per questo, sono state definite le gerarchie tra spazio pedonale e spazio carrabile, sia a livello di utilizzo di materiali sia a livello altimetrico, in quanto lo spazio del pedone è sollevato di 8 centimetri rispetto alla quota stradale. Sono state introdotte una serie di aree verdi e spazi per la sosta e il riposo, ed un nuovo belvedere dove è possibile osservare le due tipologie di paesaggio che caratterizzano questo territorio: iltacco e la vallata del Rio Pardu.





CONZINU DESTEGHENE

Pasquale Conzinu, Claudio Desteghene

Architetti

La collaborazione tra gli architetti Pasquale Conzinu e Claudio Desteghene, nasce nel 2009 con la decisione di iniziare la pratica architettonica nella città gallurese di Olbia. Nel corso degli anni portano avanti realizzazioni di varia tipologia: dalle case d’abitazione in ambito rurale e urbano, ad edifici per il comparto alberghiero; dagli spazi pubblici alle attività commerciali nel settore della ristorazione e nautico, fino al restauro di edifici storici ed opifici per il settore enologico. Tutto ciò parallelamente ad un’intensa attività nel settore dei concorsi di progettazione architettonica.

La filosofia del progetto

Nel percorso di evoluzione progettuale, lo studio ha la volontà di mantenere dei capisaldi che orientino la progettazione e la realizzazione, quali la ricerca della coniugazione tra una visione vernacolare dell’architettura con l’esigenza di una moderna qualità della vita, attraverso l’impiego di materiali e finiture naturali abbinati a tecniche e tecnologie contemporanee, con l’intento di sviluppare opere che si armonizzino con il contesto architettonico e paesaggistico esistente, caratterizzato da un elevato comfort abitativo e soprattutto rispettoso dell’ambiente. Dal punto di vista linguistico, lo studio trae continuamente ispirazione sia dalle arti decorative e dai caratteri identitari del passato, ma anche dalle nuove tecnologie e dai grandi Maestri contemporanei, ricercando il legame tra linguaggio e sviluppo di soluzioni compositive e spaziali in grado di generare architetture che tendano alla permanenza ma in sinergia con i ritmi più sostenuti dell’abitare contemporaneo e dei contesti urbani e paesaggistici peculiari, avendo sempre una particolare attenzione e sensibilità ai materiali utilizzati nell’esecuzione.

I singoli interventi realizzati dallo studio Conzinu Desteghene Architetti sono caratterizzati dall’individuazione della gerarchia degli spazi e fluidità dei percorsi, dal trattamento del paesaggio in quanto “preesistenza”, cercando dunque di completarlo e caratterizzarlo con l’architettura stessa,

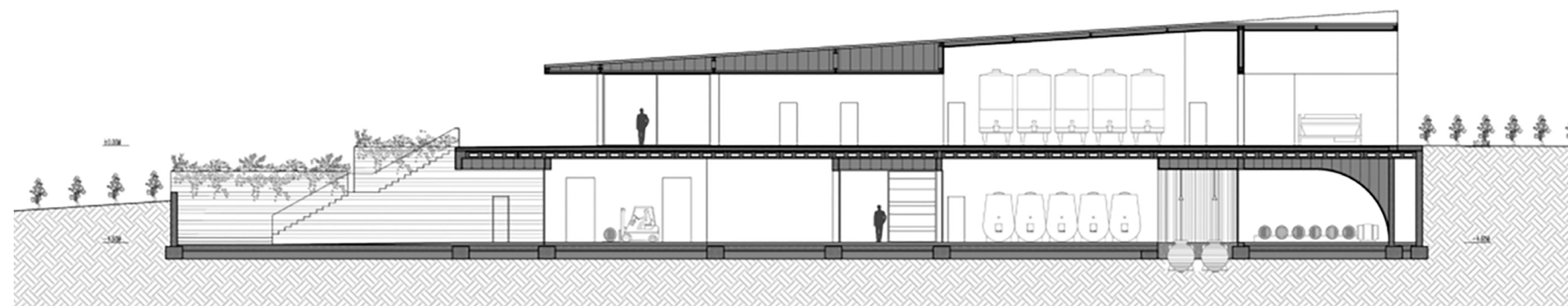
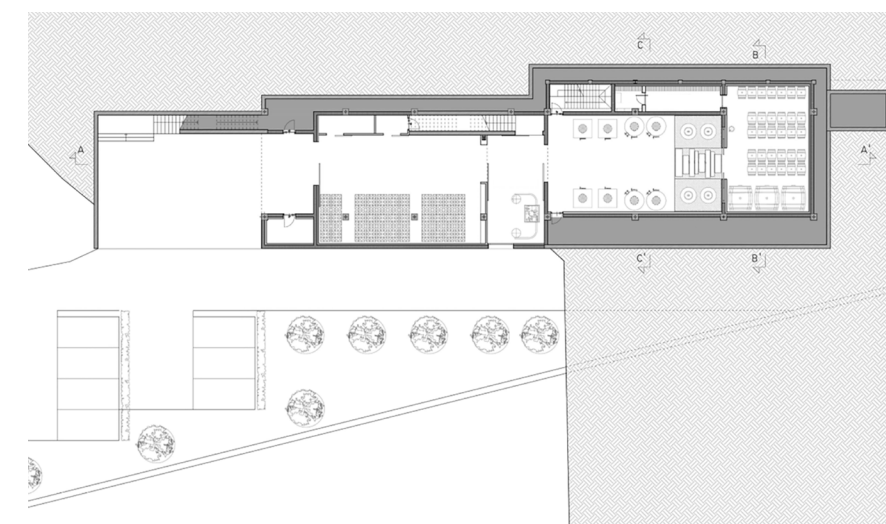
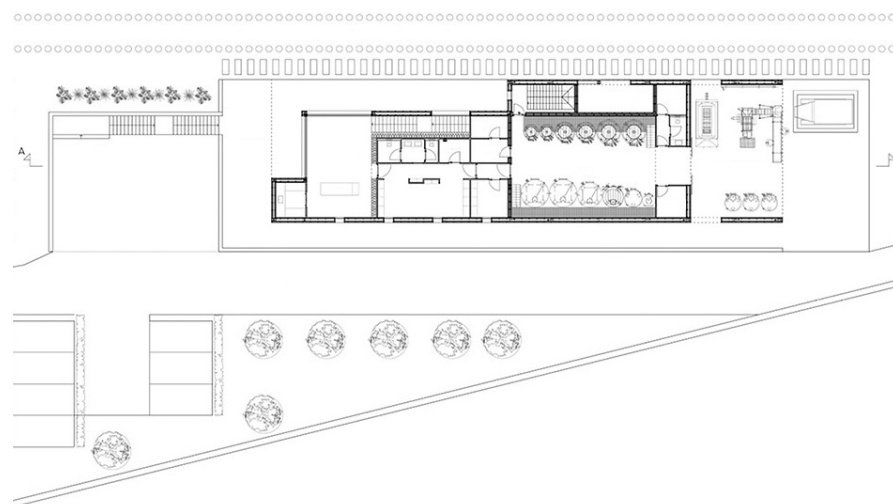
tramite l’attenta osservazione degli aspetti morfologici, orografici e tipologici, facendolo divenire così un costruito intellettuale complesso. I temi prioritari della progettazione sono di volta in volta individuati e condivisi con i fruitori, al fine di verificarne l’aderenza di due aspetti di uguale importanza: il programma funzionale da un lato e la coerenza formale dall’altro. Analizzando le esperienze progettuali, si possono individuare dunque dei temi ricorrenti, quali l’individuazione di una soluzione di contatto con il terreno che crei “unicità coerente” al contesto, la relazione di continuità tra spazi interni ed esterni ed infine, in maniera quasi speculare, il rapporto dell’edificio con l’atmosfera.

Considerando il progetto di architettura come punto d’incontro multidisciplinare, lo Studio affronta la pratica quotidiana della progettazione attraverso la fondamentale rete di collaborazioni sul piano urbanistico e ambientale, ingegneristico e tecnologico , in modo da rispondere a qualsiasi tema di design a diversi gradi sia di complessità che di scala. La volontà è dunque quella di tradurre questa ricerca progettuale su più livelli in coerenza realizzativa, sia che parta dall’esecuzione di un dettaglio di arredo fino ad arrivare alla scala urbana e di costruzione del paesaggio.



Cantina vinicola, Loiri Porto San Paolo, 2019-2021

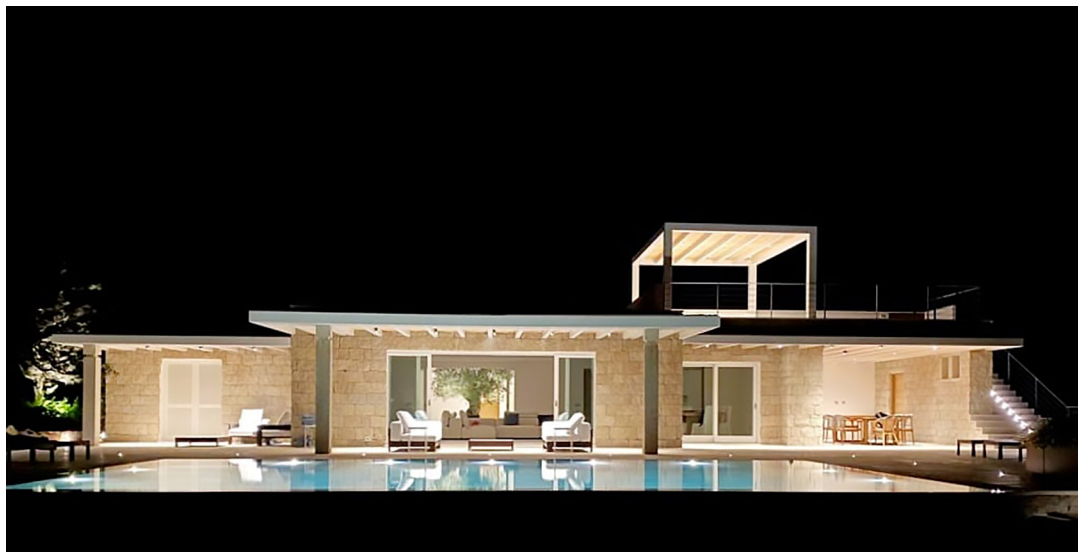
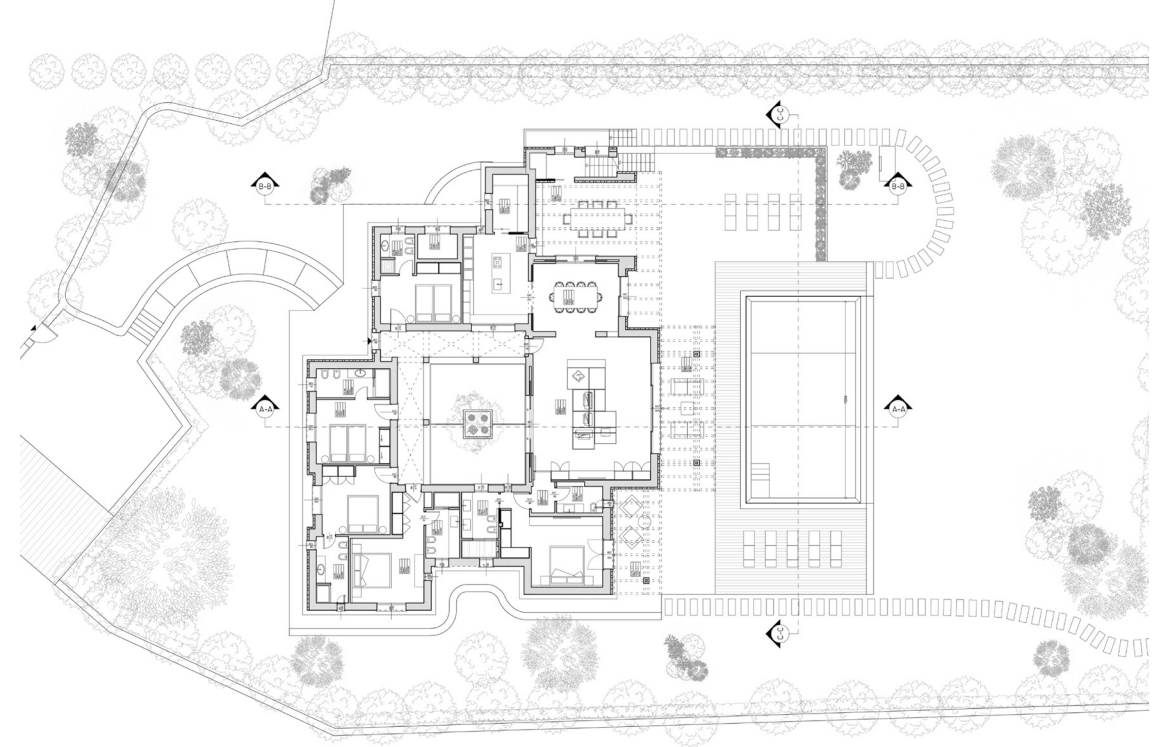
L'intervento riguarda la realizzazione di una cantina della superficie di 1600 mq, sviluppata lungo l'asse di ingresso nord-sud del podere. Vista l'orografia del terreno, caratterizzata da un costante declivio verso la valle, si è scelto di realizzare l'edificio su due livelli che nella loro distribuzione seguissero il percorso produttivo enologico: il primo livello caratterizzato da un basamento innestato nel terreno, rivestito in granito gallurese, è percorso perimetralmente da una intercapedine che ospita gli impianti enologici e meccanici nella loro interezza. Il secondo livello è costituito da un padiglione posato sul basamento, il quale ospita le aree di lavorazione primaria e fermentazione, l'area amministrativa e di accoglienza. Questo volume è sviluppato longitudinalmente e la copertura ne segue la pendenza, partendo con due falde a monte, necessarie a ospitare le varie attività enologiche, e finendo verso la valle con un prospetto orizzontale e aperto verso il golfo di Olbia.





*Riqualificazione Villa M, Porto Cervo,
2020-2021*

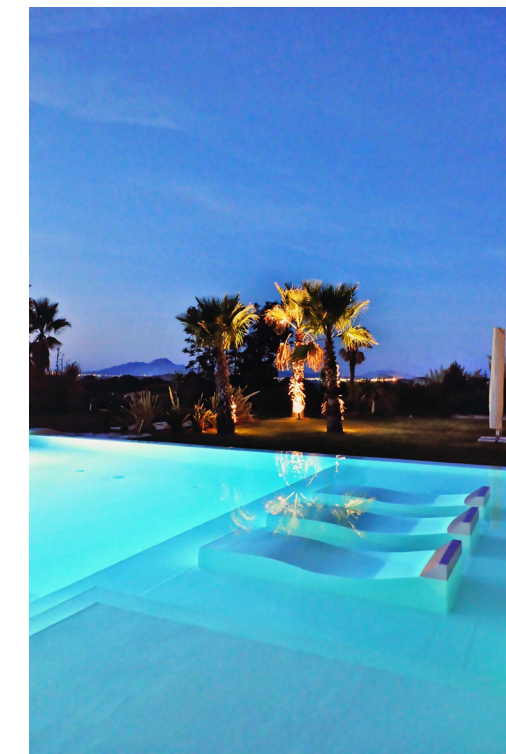
Il progetto di riqualificazione di villa M. si sviluppa con l'intento di costituire delle forti relazioni tra l'interno del fabbricato ed il paesaggio circostante, facendo sì che questo possa "entrare" attraverso la revisione delle facciate e la distribuzione interna. La casa si sviluppa su un piano principale con forte accento orizzontale, marcato maggiormente da una serie di portici in legno lamellare che si sviluppano sul prospetto est. Il principale intervento sullo spazio è la ricostituzione di una corte interna da cui è generata la distribuzione degli accessi agli ambienti. Tramite una serie di brecce sulla muratura esistente, la corte entra in contatto con il paesaggio esterno. La piscina sul lato nord accentua la continuità formale del prospetto anticipando l'orizzontalità del mare.





Golf resort, Olbia, 2016-2019

La committenza ha richiesto la riqualificazione di alcuni immobili disposti su un pianoro in cima ad un altipiano, per la realizzazione di una *clubhouse* ed un golf resort. Si è deciso così di dare una centralità a degli oggetti disposti in apparenza “casualmente” su un piano, tramite il posizionamento di una grande piscina di forma quadrata. Dalla piscina verso valle, sono stati così distribuiti tre nuovi corpi di fabbrica che ospitano gli alloggi. Questi ultimi sono posizionati contro terra tramite l'utilizzo di un sistema a tetto-giardino. Le piccole corti di ogni corpo di fabbrica, guardano dunque verso il tetto-giardino del corpo antistante. Ogni corpo di fabbrica è formato da una cellula compositiva che viene ripetuta fino a creare un prospetto continuo, creando un segno che caratterizza così il paesaggio dell'altipiano.





DIEGO POLESE Architetto

Nato nel 1983, Diego Polese si laurea ad Alghero (SS) nel 2007. Dopo varie esperienze professionali a Milano, Barcellona e Siviglia, avvia dal 2011 il proprio studio professionale ad Alghero, dando vita a molteplici collaborazioni professionali anche internazionali. Partecipa a numerosi concorsi di architettura ottenendo premi e riconoscimenti importanti fra cui nel 2010 il 1° premio per la progettazione della nuova Manica dell'accoglienza di Villa della Regina a Torino e nel 2013 il 1° premio per la progettazione dell'ampliamento della Galleria comunale d'arte a Cagliari. Nel 2012 è cofondatore del gruppo RALL: un network di architetti attivo sui temi legati ad architettura, paesaggio e ambiente. Nel 2013 fonda con altri colleghi lo studio Archistore, focalizzato sull'architettura di interni e complementi d'arredo.

Le diverse scale dell'architettura

La progettazione architettonica dalla macro alla micro scala è il filo conduttore che ha delineato l'attività professionale a partire dagli anni della formazione universitaria. Diego Polese si laurea in architettura presso l'Università degli studi di Sassari, Facoltà di Architettura nel 2007 con una tesi riguardante la riconversione di uno spazio pubblico: “Architettura e Città: progetto di riqualificazione dell'area Ex Giordo ad Alghero”, relatori: Arch. Massimo Faiferri, Arch. Toni Casamor. Gli anni immediatamente successivi alla laurea lavora presso studi professionali privati, nel 2008/2009 a Milano presso lo studio Roberto Mascazzini Architetto e nel 2010/2011 a Siviglia presso lo studio di Guillermo Vazquez Consuegra. Durante queste esperienze lavorative sviluppa maggiore competenza ed abilità nella redazione di progetti architettonici legati al tema dello spazio pubblico nei concorsi di architettura; attività che caratterizzerà buona parte della formazione lavorativa anche negli anni a venire. L'approccio metodologico che contraddistingue l'attività da libero professionista sulla tematica “concorsi di architettura” è basato su una profonda analisi conoscitiva del contesto su larga scala, con il coinvolgimento in team di lavoro, di altre figure professionali, come ingegneri strutturisti ed impiantisti, architetti del paesaggio, biologi, geologi etc.

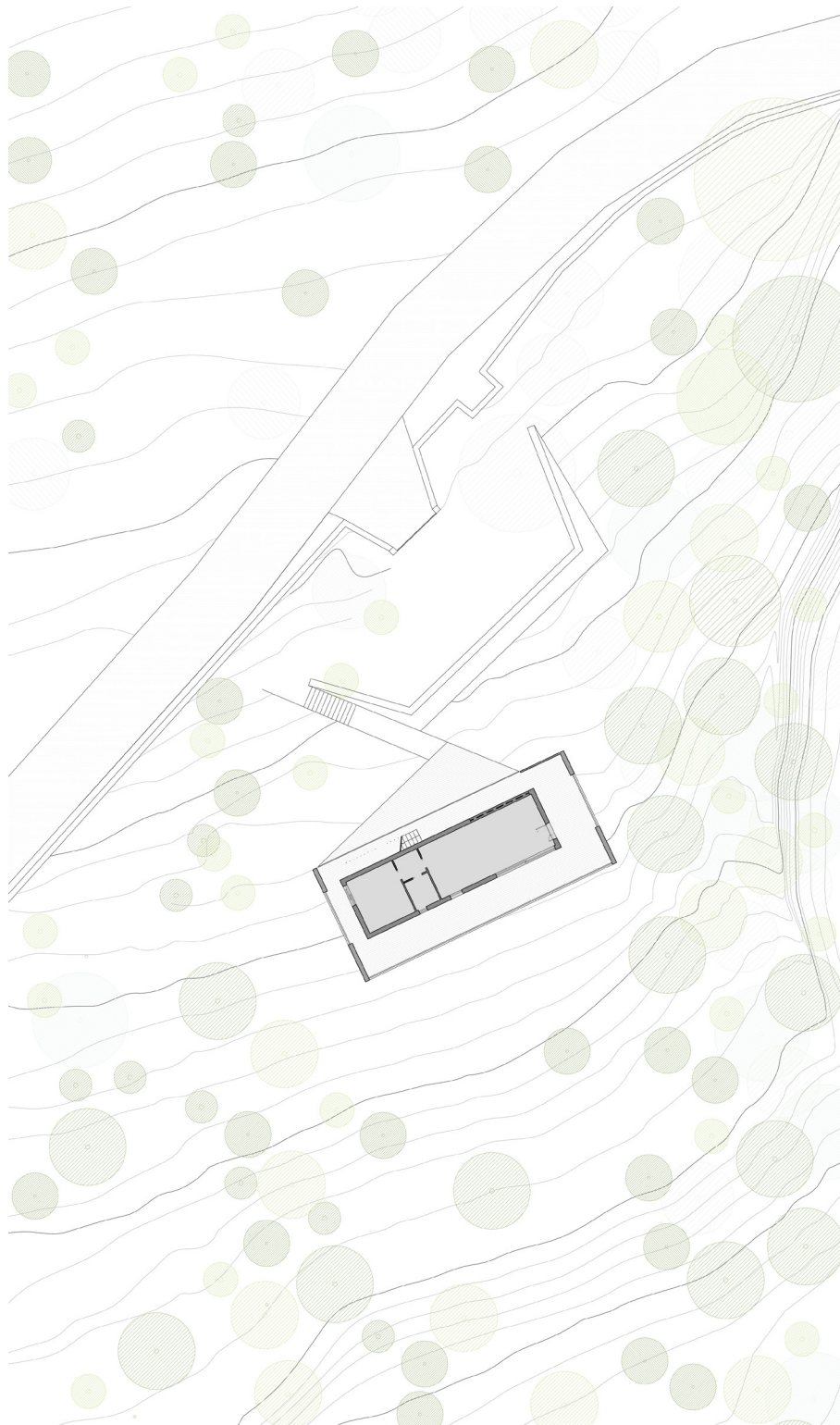
Il modus operandi quindi non si basa mai sulla sola ricerca di proposte progettuali richieste dai bandi di concorso, ma tenta un'analisi più profonda

del contesto, delle sue criticità e delle potenzialità inesprese, arrivando quindi a delle proposte che diano una risposta idonea e coerente al contesto esistente. Si presta attenzione all'inserimento del progetto nel contesto di riferimento, il rapporto col suolo, l'interazione con altri spazi o edifici pubblici, l'interazione con i fruitori. Il progetto diventa quindi quasi sempre occasione di ricostruzione del tessuto urbano di un luogo, elemento catalizzatore di processi e dinamiche volte all'aggregazione sociale.

Tra il 2009 e il 2020 lo studio Diego Polese Architetto ha partecipato, autonomamente o in team con altri professionisti, a più di 30 concorsi di architettura conseguendo n°2 primi premi, n°6 secondi premi, n°5 terzi premi e n°7 menzioni speciali. In molti casi i temi affrontati hanno riguardato la riqualificazione dello spazio pubblico in ambito urbano. Fra le collaborazioni extralocali più rilevanti si ricordano quelle con: Arch. Emilio Caravatti, studio PROAP, Studio BCQ Arcquitectes, Arch. Roberto Mascazzini, Studio Castiglioni Nardi A.a., Guillermo Vazquez consuegra, Studio L.C.A. Varese, Studio Zero4uno ingegneria e altri.

Nel 2012 è cofondatore del gruppo RALL: un network di architetti attivo sui temi legati ad architettura, paesaggio e ambiente. Dal 2013 fonda, assieme ad altri colleghi lo studio Archistore, che si occupa di progettazione di interni.

Nel 2018 ottiene una borsa di studio presso il “Dipartimento di Architettura Urbanistica e Design” di Alghero per collaborare, congiuntamente ad altri docenti e ricercatori universitari, all'attività di progettazione relativa alla “Costruzione di una grande infrastruttura scientifica - sviluppo del progetto EuPRA-XIA”. Negli ultimi anni, pur mantenendo la stessa filosofia, l'attività dello studio professionale si è concentrata maggiormente sulla progettazione in ambito privato, residenziale, direzionale e turistico ricettivo. Pur affrontando temi complessi come ampliamenti di strutture ricettive e residenziali, il progetto quasi sempre arriva al dettaglio architettonico che inquadra la progettazione degli arredi e delle finiture.



Casa 2P, Alghero, 2021

Il contesto paesaggistico che ospita il progetto, situato nella parte est della campagna algherese, si caratterizza per la condizione orografica del terreno, che si presenta in forte declivio, con importanti emergenze rocciose e tipica vegetazione spontanea a macchia. Il progetto si pone come elemento di rottura col contesto, relazionandosi in maniera forte e non mimetica col paesaggio circostante, a partire dal rapporto col suolo. Il volume, poggiando su setti murari in c.a., esprime pienamente la propria condizione, “galleggiando” rispetto al terreno, consentendo così piena permeabilità e limitando quindi gli effetti del consumo di suolo.

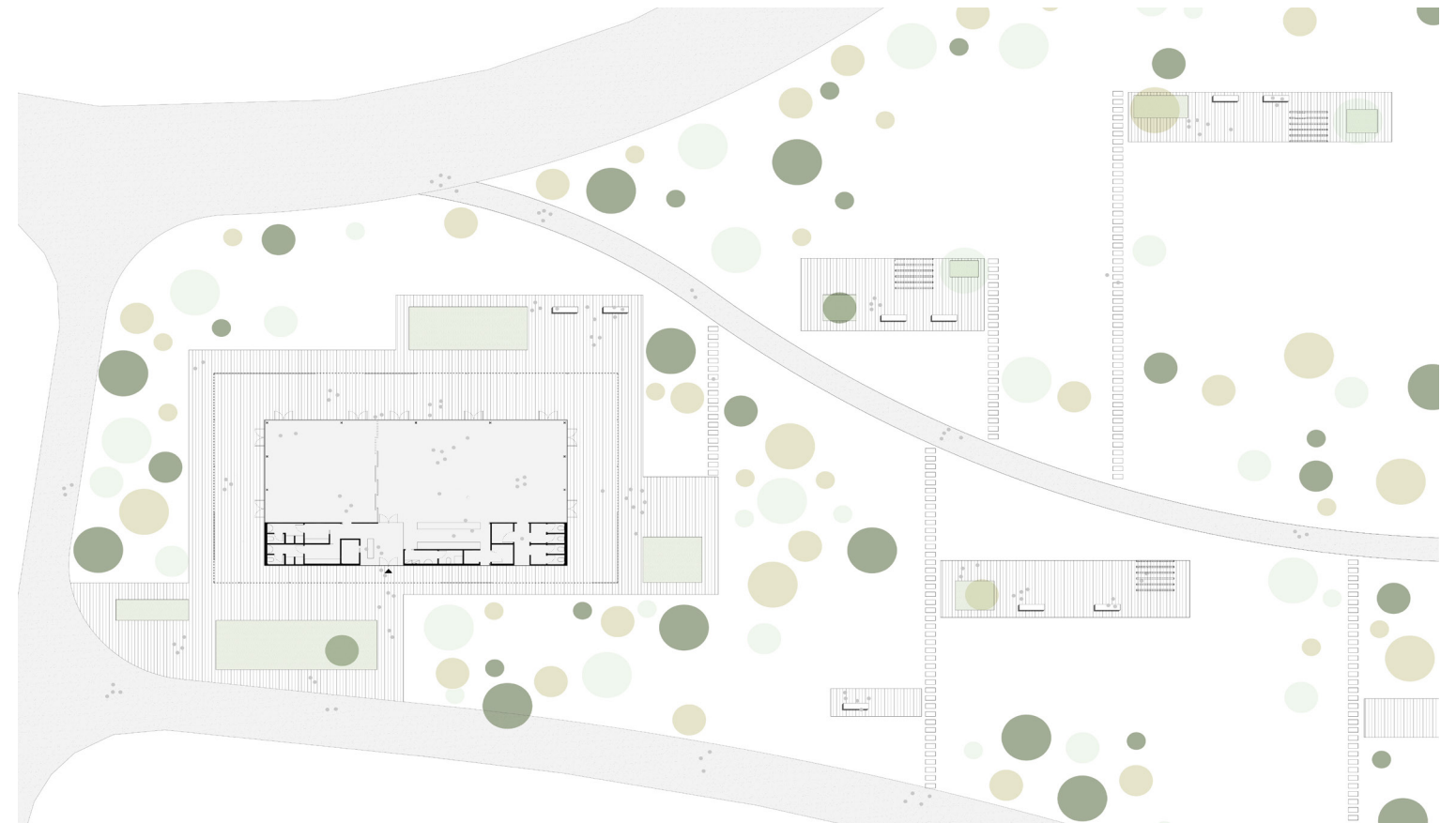
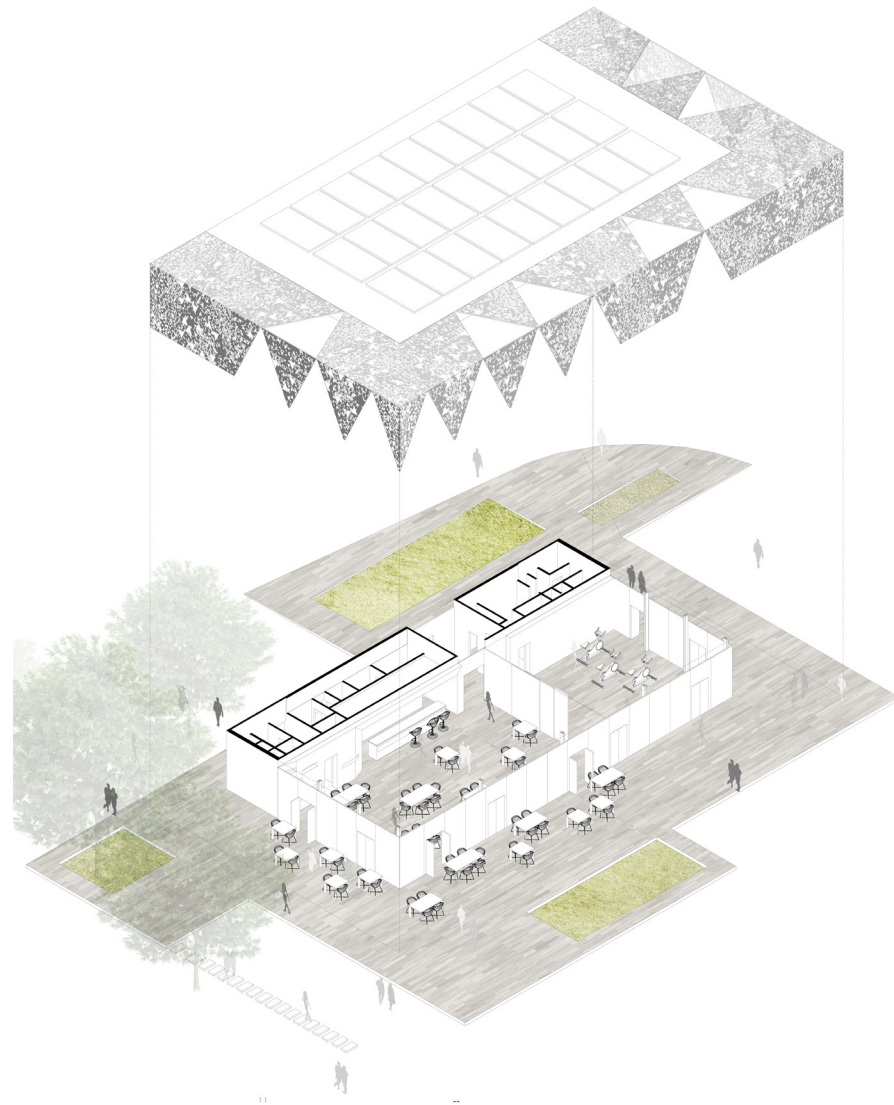
L’ingresso alla casa avviene in maniera indiretta, attraverso una veranda/loggiato che avvolge il fabbricato; ovvero una doppia pelle, intesa come spazio filtro fra interno ed esterno, che annullando la percezione di “un dentro e un fuori”, genera continuità spaziale fra la casa e il paesaggio.



*Il padiglione nel parco,
Parco della Trucca (BG), 2016*

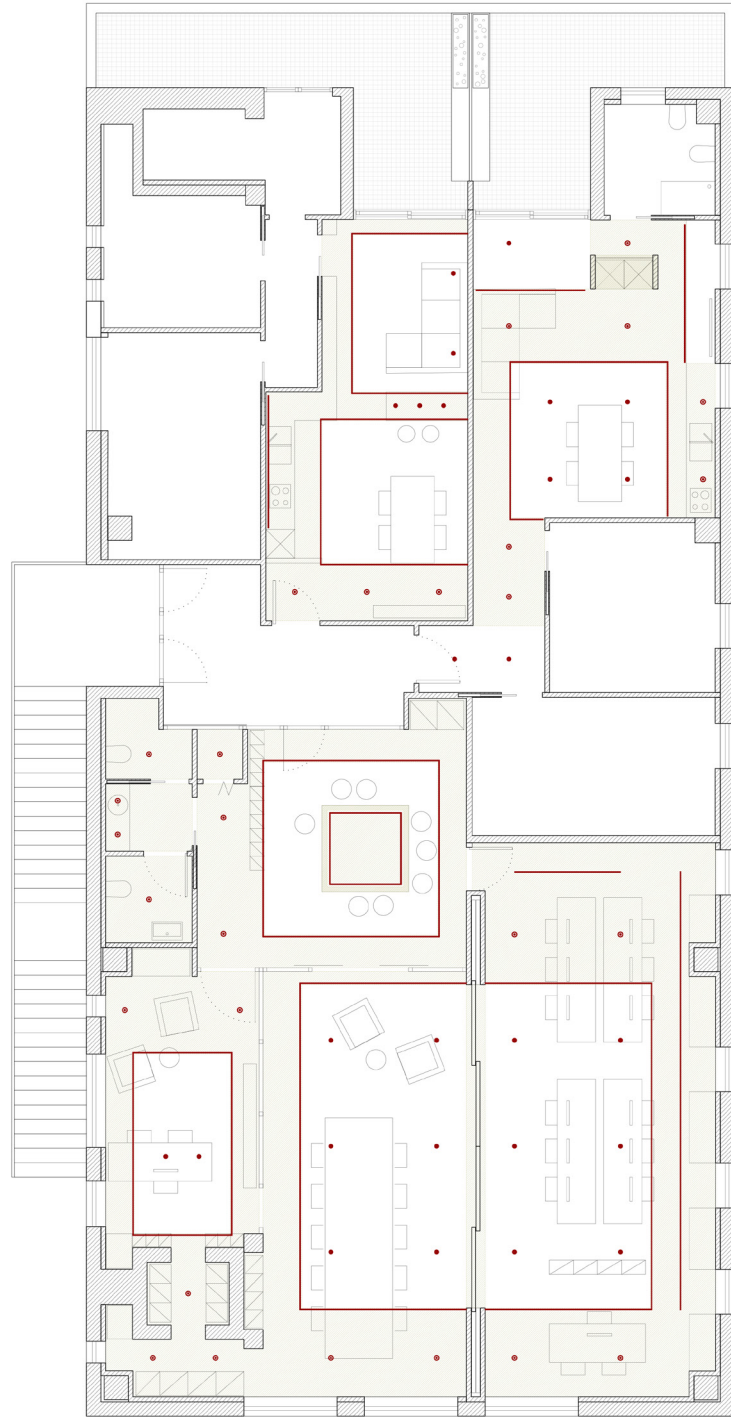
Il Parco della Trucca è “un grande spazio pubblico contemporaneo”. Il progetto, catalizzatore nei processi di interazione tra parco e città, si afferma come chiara impronta urbana che trova relazioni con la matrice ambientale. Il volume si esprime attraverso una “pelle” di metallo traforato, che riprende gli effetti di luce ed ombra delle alberature esistenti, rifiutando così la separazione tra interno ed esterno e facendo quindi propria la formula: “il paesaggio dentro l’edificio”. Attraverso poi il tema della loggia, si genera uno spazio aperto ma coperto, protetto, filtro con l’interno e interfaccia con il contesto. L’impianto è caratterizzato dalla distinzione tra spazi serviti e serventi, questi ultimi ridotti al minimo e ricompresi in un unico blocco, posto a margine della struttura. Si realizza così un unico ambiente, partizionabile e ampliabile, restituendo alla città uno spazio polifunzionale e ricco.

con
Arch.Fabrizio Pusceddu, Arch.Antonio Serra,
Arch. Michela Canu.



*Uffici direzionali,
Loc.Ungias galantè Alghero, 2021*

Il progetto affronta la riconversione del piano primo di un fabbricato artigianale alla nuova funzione direzionale/residenziale. Una bussola d'ingresso comune organizza e suddivide il separato accesso agli appartamenti e agli uffici. La *hall* d'ingresso di questi ultimi, con l'introduzione di un banco isola, arricchisce la sala d'attesa trasformandola in uno spazio ibrido, adatto anche per incontri e lavoro. Il sistema di partizione a vetrate apribili organizza gli ambienti e consente maggiore flessibilità nell'uso degli uffici; attraverso poi la delimitazione di superfici trasparenti è inoltre garantita la continuità visiva dell'intero spazio di lavoro. Altro elemento fondante è costituito dal sistema di controsoffittature, che alloggiando i corpi illuminanti e delimitano verticalmente gli ambienti, costituendo così uno degli elementi di maggior ricchezza spaziale del progetto.





ESTUDIO HIDALGO

Graziano Brau Pani, Alvaro Beruben Galvan

ESTUDIO HIDALGO è uno studio d'architettura messicano fondato dall'architetto Alvaro Beruben Galvan.

Dal 2018 Graziano Brau Pani (Alghero 1986) è socio e direttore creativo-esecutivo. Architetto, (UNISS, 2010) Master Laboratorio de la vivienda sostenible del siglo XXI e Master Processo, Progetto e Programmazione n (UPC.2013-2016) Graziano Brau Pani è dottorando in Teoria e Storia dell'architettura (UPC). Fondatore del Laboratorio Habitat XXI (2014) con il quale ha vinto diversi premi nazionali e internazionali, nel 2016 pubblica il libro "How to analyse and evaluate Mat-Housing". Attualmente è professore della Esarq, del ITESM (Mexico) e della Puce (Quito- Ecuador). È fondatore e co-direttore del Laboratorio ViCoCo. Ha tenuto conferenze e ha partecipato a congressi internazionali.

Estudio Hidalgo: abitare collettivo come progetto urbano

Il contributo propone una dettagliata esplorazione del progetto di Abitare Collettivo sviluppato da Estudio Hidalgo nel contesto del centro di Guadalajara. L'analisi del testo si sviluppa su tre livelli di progettazione fondamentali: urbano, d'insieme e tipologico. Tramite la presentazione di tre proposte architettoniche, di cui una già materializzata e tre in fase di costruzione, il documento offre una panoramica approfondita dell'evoluzione concettuale e creativa del *team* di progettazione.

Il centro di Guadalajara

La città di Guadalajara, nel corso del secolo, ha assistito a una progressiva diminuzione demografica, impattando in modo significativo soprattutto i quartieri centrali. Questa tendenza ha generato fenomeni di abbandono, declino urbano, aumento della criminalità e una crescente percezione di insicurezza. Tuttavia, nonostante le sfide, il centro di Guadalajara mantiene una complessità strutturale e un livello di dotazioni infrastrutturali notevoli. Di conseguenza, l'urgenza di affrontare il tema degli interventi nei centri urbani emerge come una necessità cruciale, soprattutto alla luce delle complesse dinamiche che caratterizzano questi contesti nella contemporaneità.

La scala urbana

L'approccio al concetto di Abitare Collettivo è concepito come un progetto urbano, richiedendo una particolare attenzione alla prossimità e alla mobilità. La prossimità non è solamente vista come un elemento che catalizza l'autonomia personale, ma anche come la chiave per una coesione sociale più profonda. L'integrazione della casa nei sistemi di trasporto pubblico è presentata come un elemento cruciale per definire una città più inclusiva e contrastare la segregazione urbana. Inoltre, viene sottolineata l'importanza della mobilità sostenibile, con un'attenzione specifica alla possibilità di soddisfare le esigenze quotidiane entro il raggio di prossimità.

La scala d'insieme

La scala d'insieme del progetto si concentra sulla convivenza di usi, spazi intermedi e accessibilità. Il piano terra è concepito come uno spazio dinamico, non solo per soddisfare le esigenze abitative, ma anche per contribuire all'attivazione della vita urbana. La progettazione degli spazi intermedi, come zaguanes e cortili, mira a promuovere il dialogo tra la città e l'abitazione, contribuendo a creare un'esperienza urbana più ricca, interconnessa e inclusiva.

La scala tipologica

La scala tipologica, focalizzandosi sugli spazi interni dell'abitazione, li considera come un sistema aperto e neutro. La flessibilità e l'adattabilità emergono come i pilastri della progettazione, con una particolare attenzione alla prospettiva di genere. La struttura di pensiero sottostante enfatizza la massimizzazione della diafanità degli spazi, promuovendo un equilibrio nell'utilizzo degli ambienti. Nel processo di progettazione, vengono considerati i cicli funzionali e le condizioni climatiche al fine di garantire un'esperienza abitativa ottimale e sostenibile nel tempo.

Conclusioni

L'approccio umano all'abitare collettivo come progetto urbano richiede una pianificazione attenta, concentrando l'attenzione su elementi cruciali come l'ubicazione integrata negli spazi pubblici, la vitalità del piano terra, la coinvolgente progettazione delle facciate urbane e la creazione di spazi intermedi. La flessibilità e l'adattabilità del sistema tipologico emergono come elementi centrali, considerando la dimensione domestica riproduttiva. Nonostante le sfide politiche connesse a questioni quantitative ed economiche, gli interventi proposti non solo mirano a promuovere la prossimità, ma anche a creare ambienti sicuri e attivi. Pertanto, essi presentano un'alternativa per la ri-abitazione del centro di Guadalajara, in linea con un approccio umano sostenibile alla progettazione urbana, che non solo integra ma celebra la complessità delle relazioni umane in un contesto urbano in continua evoluzione.

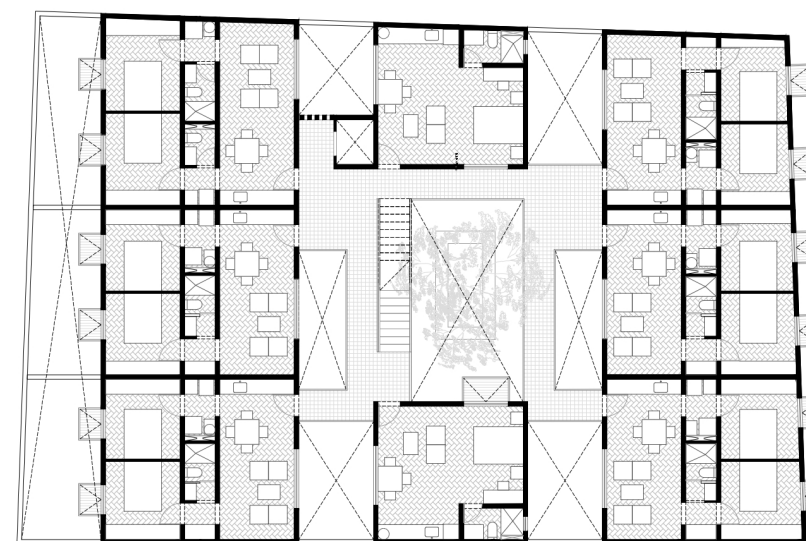
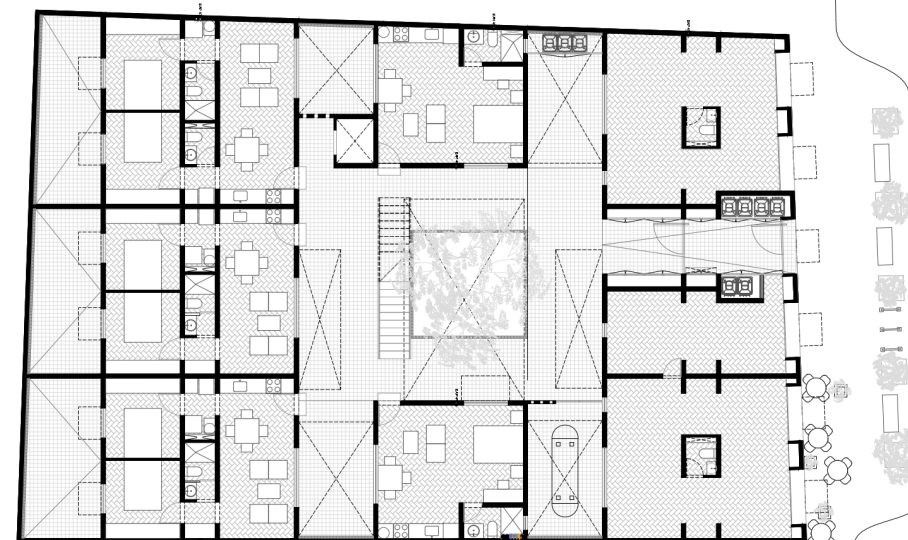


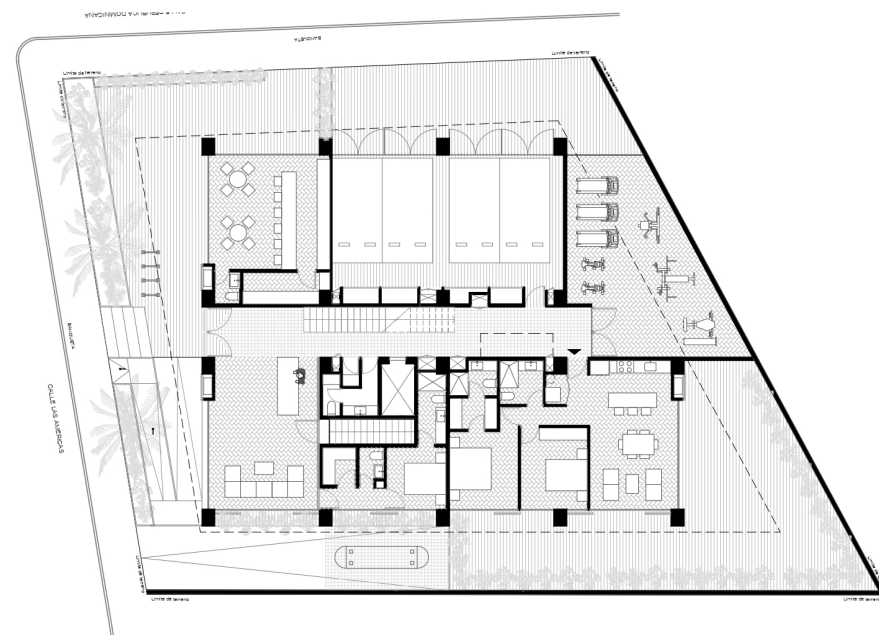
Edificio d'appartamenti XX 11, Guadalajara, 2020-2023

L'edificio XX/11 si trova nel centro della città di Guadalajara in prossimità di servizi, attrezzature e commerci utili per una vita quotidiana più confortevole. In un raggio di 750 m si trovano le fermate di diversi mezzi di trasporto pubblico che garantiscono una migliore accessibilità ed integrazione del complesso abitativo al tessuto urbano.

Il progetto promuove un modo di vivere senza automobile reinterpretando in modo contemporaneo gli elementi tradizionali dell'architettura tapatia del vicinato: il zaguán ed il patio. Il dialogo tra l'abitazione e questi elementi raggiunge la massima integrazione e rispetto del contesto urbano. Il piano terra dell'intervento si caratterizza per la facciata di commerci e per l'accesso zaguán al patio collettivo su cui si affacciano i diversi modelli di appartamenti.

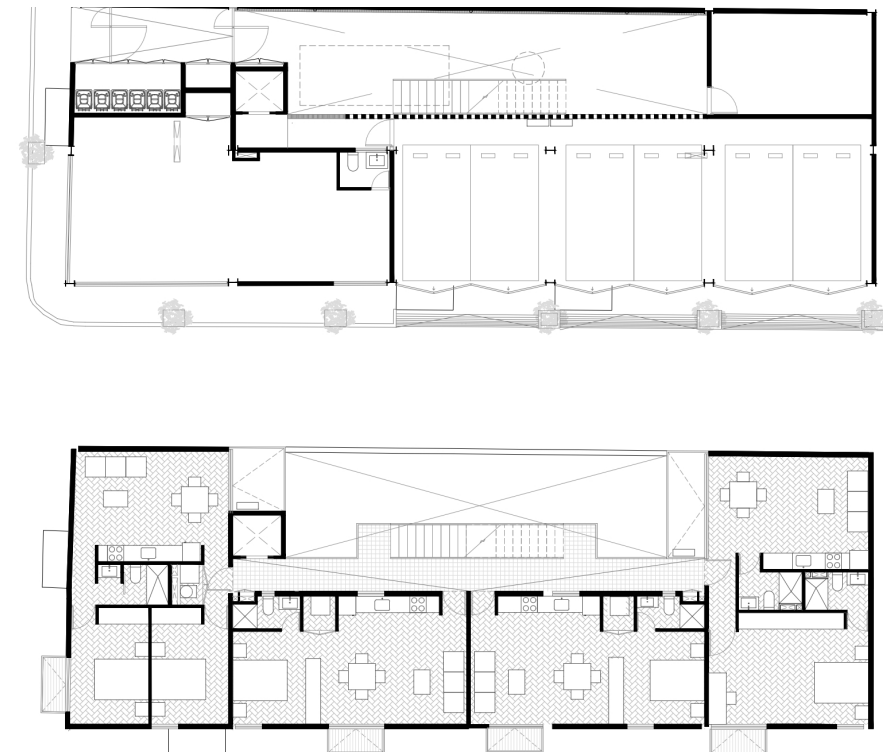
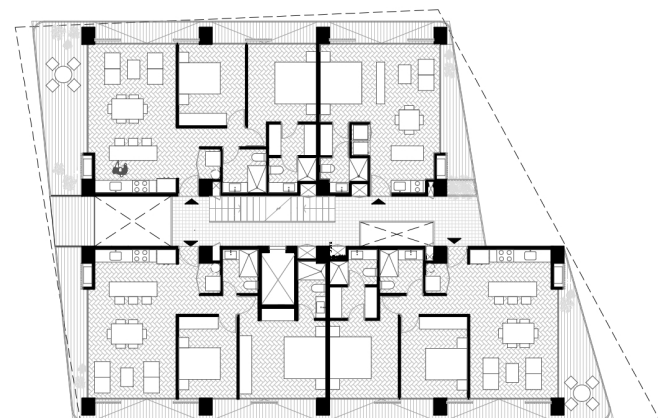
Le unità abitative della fascia posteriore sono dotate ciascuna di un patio posteriore. La pianta tipo dell'edificio ospita otto appartamenti: la varietà di modelli e l'adattabilità dei suoi interni può rispondere alle diverse esigenze dei suoi futuri abitanti. L'edificio ha vinto il primo premio nella categoria "Progetto di edificio plurifamiliare", indetto dal collegio degli architetti dello stato di Jalisco.





*Edificio d'appartamenti,
Puerto Vallarta, 2021-2023*

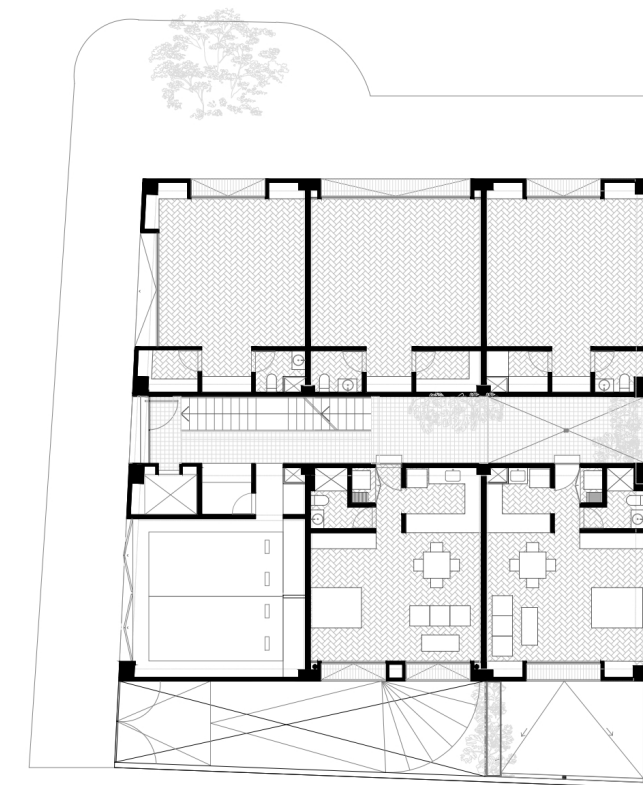
L'edificio si trova nella città costiera di Puerto Vallarta. Il progetto si basa sull'idea di massimizzare la visuale verso il mare ed in generale sul paesaggio naturale. Nel rispetto di questa premessa gli appartamenti si aprono il più possibile verso l'esterno attraverso l'intero perimetro trasparente e le terrazze aggettanti. Queste ultime definiscono un limite intermedio che permette l'ampliamento verso l'esterno dello spazio domestico aiutando il controllo climatico. Al piano terra troviamo un piccolo locale commerciale, la hall d'ingresso, i locali dell'amministrazione e una piccola palestra. La terrazza sul tetto è uno spazio collettivo, dotato di piscina e solarium.



*Edificio d'appartamenti Garibaldi,
Guadalajara, 2021*

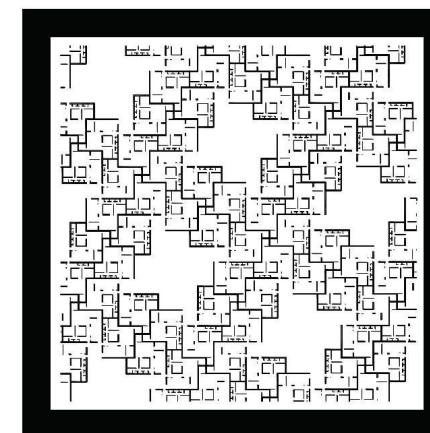
L'edificio si trova nella colonia di Santa Teresita nel centro di Guadalajara. Ubicato in un terreno ad angolo di 300 metri quadrati, l'intervento abitativo si articola intorno al cortile interno, spazio di socializzazione e di incontro dei vicini. Al piano terra si trovano i locali commerciali e lo spazio per alcuni parcheggi. Il progetto propone diversi modelli d'appartamenti flessibili: loft di 42 m² e appartamenti di 55m². Il lastrico solare orientato verso la via Gregorio d'Avila viene destinato alla funzione di spazio comunitario.





Edificio d'appartamenti M1269, Guadalajara, 2019-2022

L'edificio M1269, ubicato nelle vicinanze del CUCSH Centro Universitario di Scienze Sociali e Umanistiche, vuole rispondere alla domanda abitativa di insegnanti e studenti generata da quest'importante polo universitario. Il volume, ubicato in un terreno d'angolo, si articola attraverso il dialogo tra due barre a sezione rettangolare separate dallo spazio di circolazione, completamente aperto verso l'esterno. Questa decisione progettuale se da un lato potenzia la relazione visuale tra l'edificio e l'Acquario Michin, dall'altro, forte del rispetto dell'orientamento nord-sud, aiuta la generazione di un buon microclima interno. Il piano terra dell'edificio propone quattro spazi commerciali e due loft. Mentre i primi generano il perimetro attivo verso le due vie, i secondi, affacciandosi verso l'interno del terreno godono di una buona *privacy*.



GRAZIANO BRAU PANI
[introductions by Josep Maria Montaner | David H. Falagán]



how to analyze and evaluate mat-housing



How to Analyze and evaluate mat housing

Diversi studi annunciano che entro il 2050 la popolazione urbana raggiungerà il 75-80% del totale mondiale. Questo ci fa intuire che le nostre realtà urbane hanno bisogno di rispondere a bisogni crescenti di spazi, di servizi e, soprattutto, di abitazioni. Le "nuove residenze contemporanee" devono essere pensate e interpretate nell'insieme di un progetto urbano. Basandosi sui punti principali del lavoro di Alison Smithson e del suo articolo "How to recognise and read mat-building", questa ricerca propone un viaggio indietro nel tempo attraverso una serie di progetti che potrebbero essere chiamati "mat-housing". Ripercorrere la storia del *mat-housing* attraverso vari esempi è utile, piuttosto che esprimere un giudizio sulla bontà dei sistemi, valutare la loro applicabilità alla contemporaneità e criticare quegli aspetti strettamente legati al progetto urbano residenziale.



FEDERICO PUGGIONI

Full Time Lecturer, Ex Direttore Associato Urban Design and Development International Program (UDDI), Thammasat Design School, Thammasat University, Bangkok, Thailand; architetto, ricercatore. Dopo esperienze di studio e lavoro nel settore privato in Italia e in Europa nei campi di Architettura, costruzione, arte e cultura, decide di espandere la sua costante ricerca in Asia, affrontando nuove sfide nel campo degli studi urbani mediante ricerca, fotografia, pubblicazioni, insegnamento, progettazione, promozione culturale. Le tematiche specifiche toccano diversi aspetti del city-making: l'intervento progettuale in campo urbano, infill development, design thinking, rappresentazione grafica, contesti culturali, storia ed evoluzione delle città e dei territori metropolitani contemporanei.

Un percorso

Il percorso professionale legato alla ricerca implica spesso tante tappe intermedie e una predisposizione alla costante evoluzione; ogni tappa è uno step che arricchisce e influenza la direzione generale dei propri interessi. Non penso che avere una vision finale del percorso di ricerca sia una condizione necessaria per poter intraprendere il campo della ricerca e dell'insegnamento accademico; sicuramente, la presenza di interessi e passioni, invece, lo è. Durante il mio percorso di studi, la laurea in architettura conseguita con il vecchio ordinamento e completata con periodi di mobilità internazionale mi ha predisposto naturalmente all'esplorazione di diverse tematiche, dando varietà e respiro internazionale ai miei interessi relativi all'architettura. Dopo la laurea, le diverse esperienze in Italia mi hanno consentito, in parallelo, di capire, riflettere, leggere, osservare, studiare, avere esperienza diretta anche su alcuni temi afferenti all'architettura: la cultura, l'arte e i beni culturali, la memoria storica collettiva, la crescita urbana e il futuro, lo spazio pubblico, la città. Un processo di ascolto, principalmente. La riflessione congiunta e il dialogo con colleghi e mentori diventa spesso occasione per discutere, comprendere, collaborare, supportare, fare esperienza: il mettere per iscritto pensieri e idee con i primi articoli ha portato al confrontarsi mediante reviews e pubblicazioni, ma anche rifiuti e negazioni. E anche questo, anche l'insuccesso, è parte di una ricerca, di un percorso che non è mai lineare e piatto. Il tutto è proseguito in parallelo all'uso del mezzo fotografico, strumento per osservare e capire lo spazio costruito, le relazioni tra uomo e ambiente antropizzato a differenti scale. Lo sguardo e la

costruzione di reportage fotografici sono tuttora un'attività fondamentale di definizione e indagine, almeno iniziale; lo sforzo dello scrivere attorno una collezione di scatti completa l'opera preliminare di comprensione personale. Poco dopo le esperienze di collaborazione internazionale, di tutoring e di supporto a workshop e altre attività universitarie, a un certo punto l'urgenza di capire e di esplorare le diversità e la complessità si sono resi urgenti sia personalmente che professionalmente. Lo spostamento degli interessi nel Sud Est Asiatico è coinciso con una strutturazione più ampia del percorso di ricerca, al di fuori della comfort zone del proprio contesto di appartenenza e in un'altra lingua. La formalizzazione professionale nello Urban Design & Development International Program (UDDI) della Thammasat University, Faculty of Architecture and Planning è stata fondamentale per permettere di affiancare la ricerca personale con l'insegnamento accademico, rendendo la preparazione dei contenuti e delle materie un'attività di ricerca fondante. La preparazione di questi materiali, le ricerche strutturate con i colleghi, il seguire i laboratori di progettazione e il dialogo con gli studenti e il network accademico mi hanno permesso di mettere al centro della mia ricerca la complessità dello spazio antropico e del costruito nel territorio, la crescita urbana, la megacities e tematiche legate a una visione più ampia degli studi urbani. Il complesso intreccio di fattori sociali, economici, fisici, politici, ambientali e naturali è avvenuto, in una buona parte del Sud Est Asiatico, in tempi compressi che hanno reso l'intreccio stesso un problema di comprensione e anche di definizione stessa; le distese metropolitane di territorio urbanizzato spesso non sono comparabili alla città occidentale, e le parti più consolidate spesso non sono interpretabili nelle logiche di stratificazione dei processi storici presenti, quanto piuttosto in quelle di sintesi. Il contrasto e le marcate, improvvise e brutali differenze sociali, fisiche, economiche e ambientali della metropoli contemporanea sono una costante del contesto; la loro comprensione e ricerca, anche con l'aiuto di altri colleghi provenienti da altre aree disciplinari, può aiutare la formulazione di idee, teorie, articoli, progetti pratici e pragmatici in cui la visione futura, ponderata durante i mesi di lavoro, viene tradotta in disegni, azioni, policy, regolamenti, progetti. Il percorso di ricerca non si conclude mai, ma cambia, muta, si evolve e diventa più forte, più stratificato e strutturato.

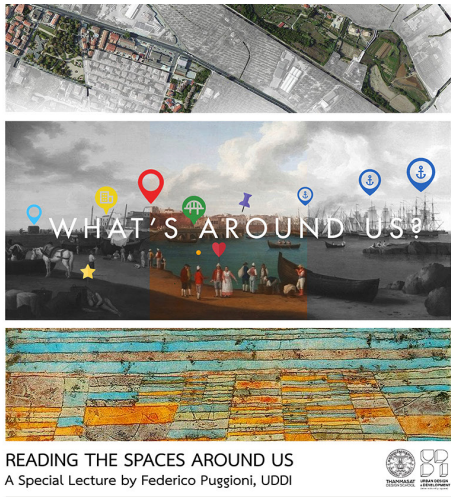
La successiva nomina ad Associate Director dello UDDI Program mi ha permesso inoltre di portare questa ricerca a un livello di coordinazione e di cooperazione più istituzionale, promuovendo la collaborazione con diversi partner accademici nazionali e internazionali, l'organizzazione di eventi di scambio, le public relations e la comunicazione dei valori della ricerca urbana, assieme alla necessità di rendere le tematiche urbani più comuni e meno frain-tese nel dibattito dei media.



Attività didattica

L'attività nel programma UDDI mi ha fatto assumere i ruoli di titolare, *lecturer* e tutor di corsi del *Bachelor e del Masters' Degree in Urban Design and Development*, o anche in altri programmi (come *Landscape*, o *Design*), o altre Università. Ogni Corso è una parte della formazione e della costruzione non solo della formazione degli studenti, ma anche della comprensione e costruzione delle sensibilità e degli interessi personali.

Ogni Corso, inoltre, costituisce un ponte per la conoscenza e per la creazione di una prospettiva futura che spesso è anche tramite tra culture e contesti differenti, o che avviene fuori dall'aula con esperienze di scoperta sul campo. Sono esempi i *workshop* internazionali e i *fieldtrip* organizzati in Europa e in Asia, o il coordinamento del corso UD201 *History of World Urbanism* che ricostruisce le vicende della storia urbana del mondo orientale e occidentale, con particolare attenzione alle criticità future, urgenti nel contesto asiatico.



READING THE SPACES AROUND US
A Special Lecture by Federico Puggioni, UDDI

Tues. 4
DEC.
2018
Faculty of Architecture and Planning Thammasat University
Room 619, 6th Fl. / 4.00 - 5.00 PM

artwork 12 © fedepugg; Gallipoli's Port, J.P. Hackert, 1789; Highways and Byways, P. Klee, 1929



WHAT ABOUT PUBLIC SPACE?
A Special Lecture by Federico Puggioni, UDDI

Thu. 17
MAY
2018
Faculty of Architecture and Planning Thammasat University
Room 619, 6th Fl. / 4.00 - 5.00 PM

About places and spaces of today, Image © fedepugg



People, services, spaces, structures: a house
UD 221 Final Presentation

Tue. 26
NOV.
2019
Faculty of Architecture and Planning Thammasat University
Exhibition Room, 2nd Fl. / 9.30 AM

Image © Sorrawit Chongcharoen, UDD06



KLONG TOEI: Tomorrow (and Today)
UD 224 Infill Design, A.J. Fed; Final presentations

Thu. 16
MAY
2019
Faculty of Architecture and Planning Thammasat University
Room DM5, 2nd Fl. / 10.30

collage014 © fedepugg

Corsi teorici:

UD351 Creative Cities, UD352 Megacities in the Global South (III anno). La titolarità di questi due Corsi che avvengono consecutivamente in due semestri, permettono di coordinare alcune nozioni degli studi urbani apparentemente distanti tra loro. Nel primo Corso vengono trattate in separate unità tre nozioni di creatività: artistica, dei patrimoni culturali, e del “vantaggio competitivo” nell’evoluzione economica urbana. Le relazioni e le connessioni costruite nella parte finale del Corso individuano un punto di vista multidisciplinare sulla città e le sue disuguaglianze socio-economiche, e la trasmissione e valorizzazione della memoria. Il successivo UD352 inquadra questi e altri temi urbani all’interno del megatrend della world urbanization, discutendo dei più contemporanei temi presenti in questa branca degli studi urbani e svolgendo studi e ricerche collaborative.

Corsi di progettazione:

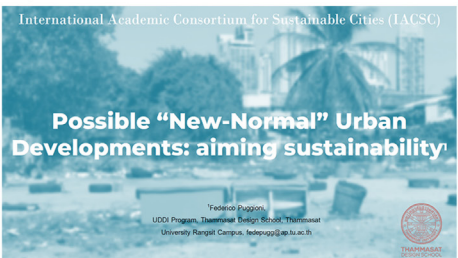
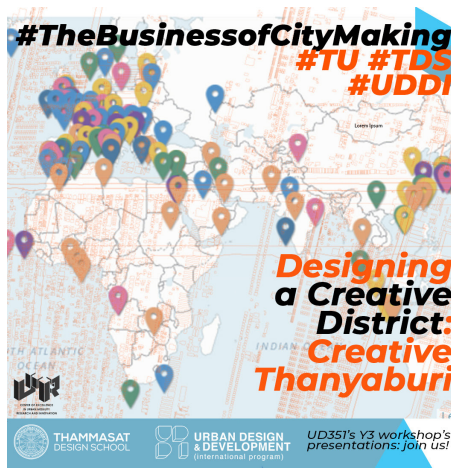
UD221 Design Thinking in the Built Environment e AR101 Architecture Graphics (I anno). I primi Corsi del primo semestre permettono di settare il punto di vista e l’attitudine delle matricole verso l’idea del “progetto” e la comprensione dell’ambiente costruito mediante lo stretto dialogo tra tre temi: il design thinking, la lettura dell’ambiente circostante, la rappresentazione grafica.

Questo dialogo continuo permette quin-

di anche l’introduzione del visual thinking, del brainstorming, del lavoro di gruppo, dell’osservazione dei contesti, degli elementi grafico-concettuali, del concetto di progetto e cambiamento dello spazio circostante. Le attività pratiche sono quindi concepite come mini-progetti di complessità crescente che mettono a sistema le competenze acquisite, affrontando l’ambiente costruito progressivamente.

Corsi di progettazione:

UD223 Urban Intervention e UD224 Infill Development (II anno). I due corsi consecutivi in due semestri mettono davanti ai gruppi di studenti le sfide di dover realizzare interventi progettuali in due contesti diversi. Nell’UD223, in un contesto urbano mediamente denso, di scala minuta, dotato di fattori culturali o caratterizzanti (comunità locali, presenza di cultural heritage, canali, potenzialità, caratteri spaziali definiti). Nel UD224, invece, si lavora su un terrain vague locato in un’area densa, spesso in un Central Business District: aree sottoutilizzate e sottosviluppate che presentano principalmente possibilità di sviluppo urbano immediato volto al mixed-use development contemporaneo. In entrambi i casi, la sfida per gli studenti è di analizzare il contesto nel dettaglio, costruire una vision, sviluppare un masterplan di strategie nella dimensione concettuale, definirlo nella sua dimensione pratica e in alcuni suoi interventi di dettaglio.





Fotografia e ricerca

La fotografia e la ricerca documentale sul campo rappresentano la chiave per la lettura dell'ambiente urbanizzato e delle sue componenti, che nel contesto del sud-est asiatico appaiono come inscindibili, contraddittorie, contrastanti. Da sinistra: Esplorazioni urbane: traffico, infrastrutture. Ho Chi Minh City, Vietnam, 2020;

Esplorazioni urbane: sviluppo urbano, tessuto del costruito. Bangkok, Thailand, 2021;

Spazi privati, spazi pubblici, spiritualità diffusa nel tessuto periurbano. Rangsit, Bangkok Metropolitan Area, Thailand, 2021;

Zone centrali, privatizzazione dello spazio pubblico, infrastruttura e qualità spaziali. Bangkok, Thailand, 2022;





DESINNUstudio

Marino Coni, Angelo Ledda,
Alberto Meloni, Valentina Saccu

Nel 2020 nasce il gruppo DESINNUstudio, radunando sotto questo nome le esperienze formative e professionali comuni, originatesi nella Facoltà di Architettura di Alghero, e quelle individuali svolte anche all'estero e nella Penisola (Santiago del Cile, Lisbona e Milano). L'attività principale dello studio è concentrata in Sardegna, luogo a partire dal quale rivolge il proprio sguardo sui temi dell'architettura e del paesaggio, operando su più scale d'intervento.

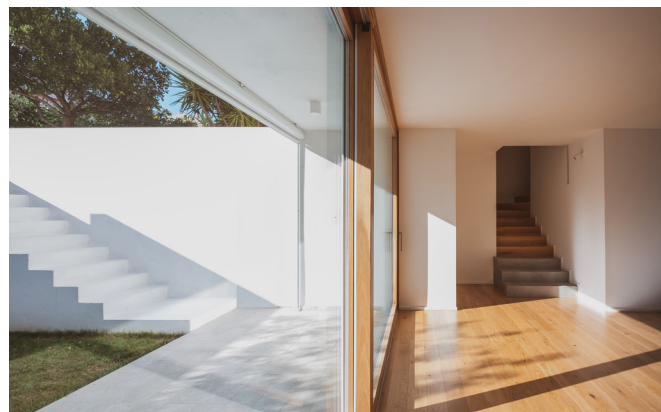
Il progetto stratigrafico. Frammenti, innesti dispositivi

La parola *desinnu* che proviene dal sardo *disinnare* – con il significato di ideare, disegnare, progettare – è indice dell'intenzione di porre a fondamento dell'attività professionale il **progetto**, qui inteso come strumento di conoscenza e trasformazione che implica l'assunzione di uno sguardo proiettivo, astratto e visionario. Analogamente alla lingua inglese che per progetto impiega la parola *design*, il nome scelto contiene il termine segno (in sardo, *sinnu*) da intendersi quale traccia, intenzione o, più pragmaticamente, come il mezzo operativo dell'indagine e della costruzione spaziale.

D'altronde non vi è spazialità che non possa essere de-finita e, quindi, di-segnata. Con la consapevolezza che il progetto di architettura contemporanea debba farsi carico della riqualificazione e rigenerazione dell'esistente, DESINNUstudio volge lo sguardo non soltanto ai centri e agli edifici storici ma anche alle periferie e a tutti quegli organismi edilizi di più recente edificazione, spesso mediocri, frutto della frenesia edificatoria degli ultimi decenni del Novecento che hanno in gran parte compromesso la forma urbana delle nostre città. L'attenzione posta agli interventi generalmente considerati minori, oppure parziali e frammentari, muove dalla convinzione che, potenzialmente, vi sia sempre un'occasione per un progetto di architettura. Per questo motivo ogni preesistenza, storica o di fattura recente, è interpretata come un **frammento** che a differenza del rottame, come ha scritto Aldo Rossi, esprime (ancora) una speranza. È proprio attraverso il progetto che il carattere potenziale e la necessità di completamento, possono e devono essere rivelati.

Una ricerca progettuale generata da questa concezione implica un atteggiamento

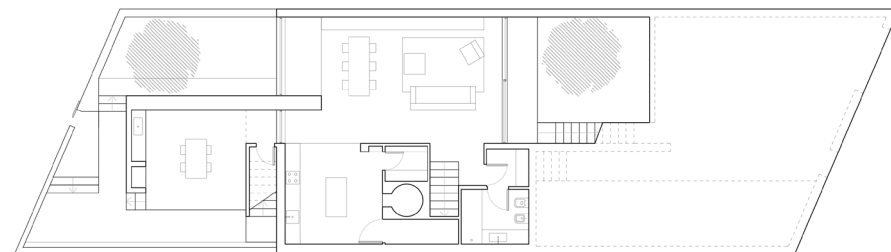
mento **stratigrafico** con accezione propriamente archeologica, i cui esiti sono architetture caratterizzate per lo più dalla sintesi e dall'*atto del “levare”*. Se negli interventi di ristrutturazione e riqualificazione accade non di rado che le preesistenze ricevano *in addizione* l'**innesto** di nuovi corpi architettonici (Casa El2 a Orosei, Casa RS a Cala Gonone o Piazza Marconi a Laconi), è soprattutto attraverso la *sottrazione* che si cercano nuove relazioni con il contesto e si costruisce un progetto dello spazio e della luce. È il caso dei progetti di Casa a Marzellinu (Orosei, NU), Casa MF (Sedilo, OR) o Casa 2P (Nuoro) dove i volumi degli edifici vengono scavati chirurgicamente per generare alcune corti interne. Quello della corte è a tutti gli effetti il tema più ricorrente nei progetti di DESINNUstudio e la si può ritrovare singola, doppia oppure multipla all'interno dello stesso edificio. La Casa MF di Sedilo è la giustapposizione stratificata di più corpi di fabbrica (alcuni dei primi del Novecento, altri più recenti) nella quale è stata realizzata una nuova corte interna, ottenuta scoperciando una porzione di volume. A seguito della trasformazione, nonostante siano tuttora visibili le tracce della sedimentazione, l'edificio si configura come organismo unitario che trova nella corte centrale il suo fulcro e orienta gli altri corpi di fabbrica. Se nella Casa 2P la doppia corte, ottenuta mediante un'operazione di scavo, aveva lo scopo di portare allo stesso livello gli spazi esterni ed interni mettendoli in relazione diretta, nella Casa a Marzellinu, dove la sottrazione è multipla, l'obiettivo è stato quello di captare la luce all'interno di un edificio semi-ipogeo, nato per ospitare una cantina di vini (mai completata), ora trasformato in abitazione. In quest'ultimo caso si tratta di piccole corti disposte in modo cruciforme che si comportano come lanterne, dispositivi luminosi capaci di catturare il tempo che fugge, il contingente: così accade quando, durante il giorno, una goccia di luce bagna la parete di fondo della piccola corte absidata posta di fronte all'ingresso dell'edificio. Anche gli arredi sono parte integrante del progetto di architettura e sono spesso veri e propri **dispositivi**, spazi abitati e contenitori multifunzionali, capaci di orientare e definire gli ambienti e le relazioni tra questi. Nella Casa a Marzellinu (Orosei) o nella Casa RS (Cala Gonone) la distribuzione interna e spaziale trae origine proprio dal progetto dei dispositivi d'arredo, nei quali le scelte materiche e cromatiche – il legno nel primo caso, il monocromatismo nell'altro – concorrono alla loro identificazione. Alla visione stereotomica della concezione spaziale, oltre che del linguaggio architettonico adottato, caratterizzato per lo più da volumi monolitici e rigorosi ma pur sempre porosi e cavi, si affianca inoltre un'intenzione narrativa. Nei progetti di DESINNUstudio non è raro che l'aspetto esteriore dell'edificio risulti sordo, apparentemente impenetrabile, per rivelare al suo interno una sequenza spaziale articolata e che può essere colta solo nella percorrenza e nell'attraversamento.



Casa 2P, Nuoro, 2021

Per questa piccola riconversione del seminterrato di una villetta a schiera di recente costruzione, si è intervenuti attraverso un'operazione di scavo degli spazi esterni posti ad ovest e ad est, per generare due corti al livello del nuovo spazio abitativo. La corte ovest, che è anche quella di ingresso ed è attraversata da una scala ad un'unica rampa, si caratterizza per la presenza di un albero e per il loggiato interamente vetrato che estende la corte all'interno dell'edificio e viceversa. La corte est presenta invece una sequenza di leggeri dislivelli, il più basso dei quali ospita l'area barbecue alla quota dello spazio interno e il più alto è dominato dalla presenza di un ciliegio preesistente che la committenza ha richiesto di salvaguardare. Quest'ultimo livello entra in relazione con l'area pranzo per mezzo di una lunga finestra a nastro.

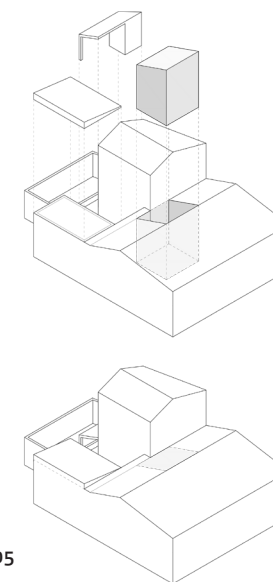
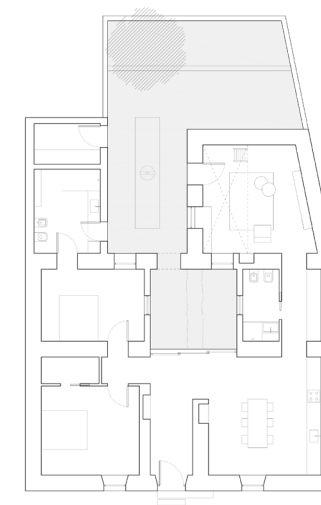
foto: Barbara Pau

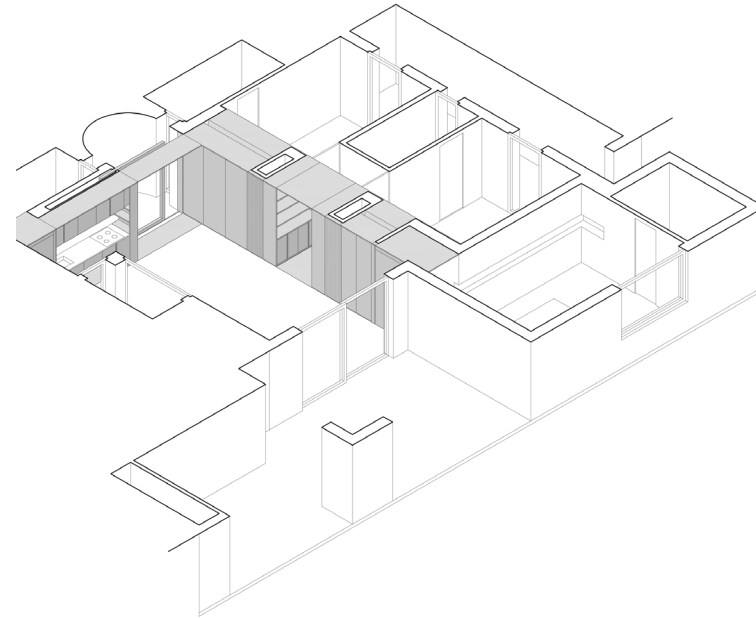
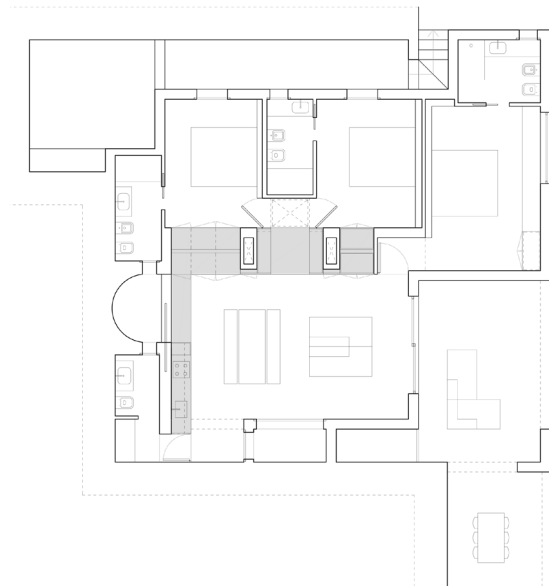


Casa MF, Sedilo, 2017

Ubicata nel tessuto storico di Sedilo, Casa MF è stata ristrutturata con l'obiettivo di restituire organicità ad un edificio stratificato, esito dell'addizione di più corpi di fabbrica gravitanti intorno a una corte rettangolare. Oltre ai due nuclei principali originari, nel tempo, si erano aggiunti ulteriori volumi senza un'organizzazione distributiva razionale, tanto che alcuni ambienti risultavano privi di aerazione e illuminazione naturali. In contrasto con la logica additiva che aveva guidato gli interventi precedenti, si è scelto di procedere attraverso un'operazione di sottrazione eliminando alcune superfetazioni esterne, ridimensionando il secondo livello del volume a due piani per costruire una doppia altezza e, soprattutto, attraverso la demolizione di una parte della copertura, per creare una seconda corte interna. La nuova corte diviene il fulcro dell'edificio e attraverso questa si definisce la nuova distribuzione interna, rendendo possibile aerare e illuminare naturalmente tutti gli spazi interni.

foto: Barbara Pau





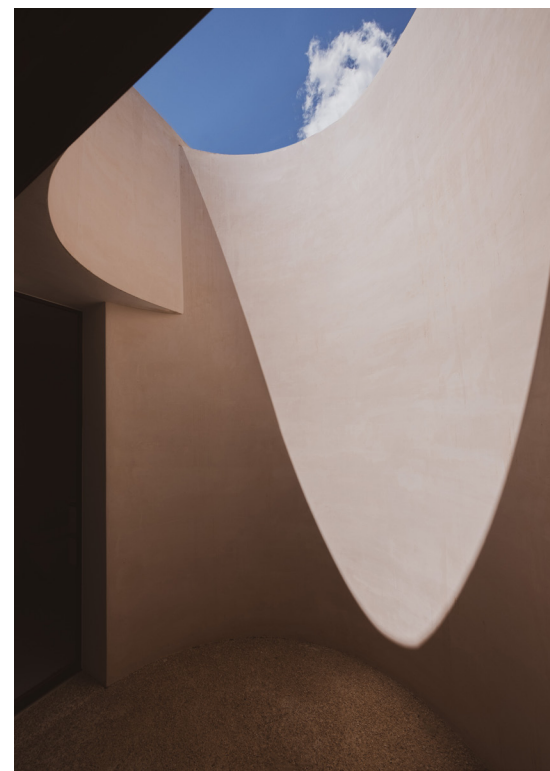
Casa vacanze Marzellinu, Orosei, 2020

L'intervento riguarda un edificio pre-esistente semi-ipogeo, ubicato nell'agro del territorio di Orosei, che inizialmente doveva essere destinato a cantina e il progetto ha trasformato in abitazione.

Attraverso un sistema di terrazze l'edificio si inserisce nel contesto paesaggistico ricostruendo il pendio della collina situata di fronte al golfo di Orosei.

L'accesso all'edificio avviene dal tetto-giardino, percorrendo una lunga rampa che conduce al terrazzo inferiore destinato a giardino con piscina e da qui alla veranda di ingresso sottratta dall'unico prospetto dell'edificio. Data la natura semi-ipogea dell'abitazione, sono state ricavate tre piccole corti disposte in modo cruciforme, con lo scopo di captare la luce all'interno dell'edificio. L'organizzazione spaziale e la distribuzione interna - con soggiorno-cucina open space e tre camere da letto, tutte dotate di bagno privato - si definiscono per mezzo di un lungo arredo ligneo che ospita gli elementi funzionali e impiantistici principali dell'abitazione.

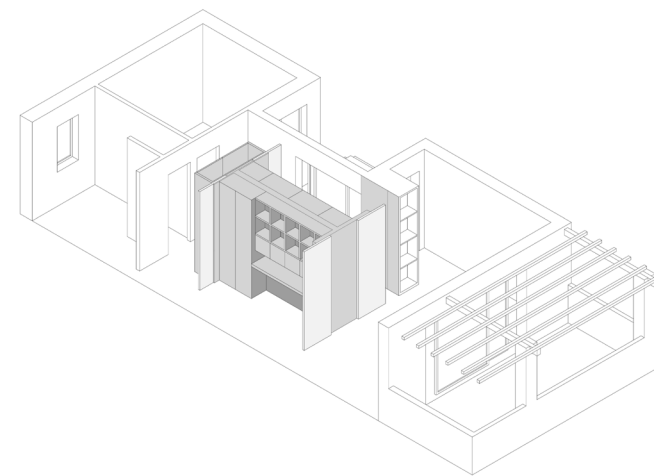
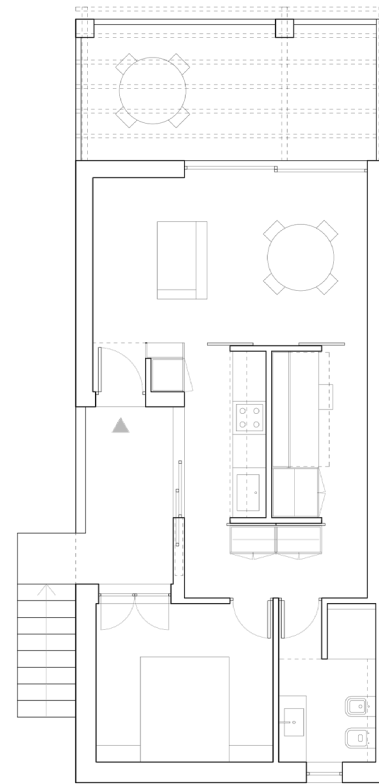
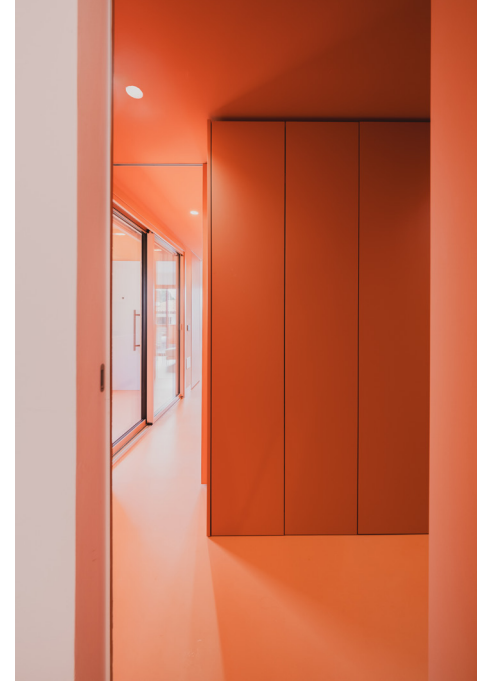
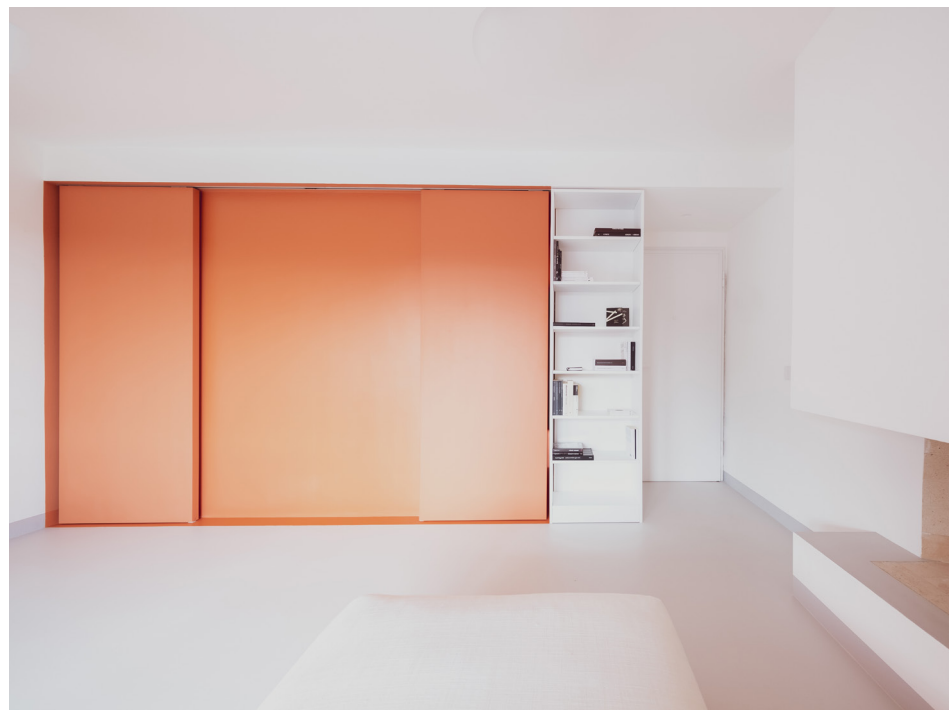
foto: Barbara Pau



Casa RS, Cala Gonone, 2022

Per questo appartamento da utilizzare per brevi periodi, la committenza ha richiesto una ristrutturazione integrale che, nonostante le dimensioni ridotte, prevedesse due camere da letto e il soggiorno indipendente dalla cucina. La pianta dell'edificio è stata suddivisa in tre aree: la prima, a Sud, ospita il soggiorno-pranzo che duplica la dimensione della veranda esterna pergolata, mentre la seconda, a Nord, ospita la camera da letto principale e il bagno. La terza, tra le due, è occupata centralmente da un dispositivo d'arredo in legno laccato che ospita cucina, armadiature e un piccolo studiolo composto da libreria con scrivania che può essere convertito in camera da letto, grazie alla presenza di un letto a ribalta. Quattro porte scorrevoli a tutta altezza limitano le tre aree e consentono differenti configurazioni, dando la possibilità di chiudere i diversi ambienti all'occorrenza o lasciarli aperti in *open space*. A caratterizzare il dispositivo è il suo colore che penetra dall'esterno all'interno dell'edificio investendo anche pavimenti, soffitti, pareti e infissi esterni.

foto: Barbara Pau





PIXEL ARCHITECTURE STUDIO

Stefano Govoni, Diego Masala

PIXEL Architecture Studio si occupa di progettazione architettonica, restauro, allestimento museale, interior design, in campo pubblico e privato, intervenendo su diverse scale di progetto. Gli architetti fondatori Stefano Govoni (1983) e Diego Masala (1987) hanno entrambi conseguito la laurea triennale in “Pianificazione territoriale, urbanistica ed ambientale” e la laurea magistrale in “Architettura” presso la facoltà di Architettura di Alghero. Dopo aver eseguito varie esperienze all'estero, l'arch. Stefano Govoni a Lisbona nello studio “PROAP” dell'arch. Joao Nunes e a Rotterdam presso “NAUTA17” dell'arch. Maurizio Scarciglia, mentre l'arch. Diego Masala a Chania nella “Technical University of Crete”, aprono il proprio studio professionale nel 2016 ad Alghero.

Cohaerentia

PIXEL Architecture Studio nasce nel 2016 dalla collaborazione tra l'architetto Stefano Govoni e l'architetto Diego Masala. Lo studio si occupa di progettazione su varia scala, dal singolo edificio alle riqualificazioni urbane, dal restauro conservativo agli allestimenti museali, dall'oggetto di design all'architettura d'interni. L'architettura di PIXEL® si caratterizza da un'attenta e costante ricerca nella trasposizione dei linguaggi architettonici del passato e nei dettami espressivi contemporanei, congiunta a un approccio analitico del contesto di riferimento nel dialogo con i caratteri identitari del territorio e del paesaggio. L'iter compositivo del linguaggio architettonico è correlato allo sviluppo del progetto in ogni sua fase: dallo studio di fattibilità al concept architettonico, sino alla progettazione esecutiva e costruttiva, con un occhio di riguardo alle nuove tecnologie e all'eco-sostenibilità. PIXEL ha come leit motiv la “cohaerentia”, termine latino che descrive il legame di relazione ed interdipendenza tra due o più elementi e in sintesi è l'essenza dell'armonia tra le parti: una traslazione della triade vitruviana “firmitas, utilitas, venustas”. La sommatoria degli elementi unitari (pixel) che compongono armoniosamente un'immagine grafica, diviene il simbolo metaforico dell'approccio creativo dello studio. Nel corso degli anni le opere realizzate dello studio hanno spaziato su vari campi.

La maggior parte dei lavori dello studio ricadono nel campo del restauro e dell'allestimento museale. Esso si è occupato dei seguenti progetti: il restauro conservativo e la musealizzazione della Torre di Capo Falcone a Stintino, la rifunzionalizzazione della Torre Nuova cinquecentesca ad Alghero e la creazione e allestimento del MASE (Museo Antoine de Saint-Exupéry), la realizzazione con l'arch. Diego Polese dell'Ecomuseo EGEA a Fertilia (Alghero), dedicato a Egea Haffner, la “bambina con la valigia” divenuta simbolo dell'esodo giuliano-dalmata, il restauro, la rifunzionalizzazione e l'allestimento museale del MAPS (Museo ambientale di Punta Giglio – Sardegna) nell'ex Batteria Antinavale SR413 ad Alghero, il restauro con la rifunzionalizzazione e l'allestimento museale del patrimonio Archeologico nell'Ex Artiglieria ad Olbia con l'arch. Roberto Beraldo, l'allestimento MED GAIMS presso la Torre San Giovanni ad Alghero, uno spazio immersivo e ricreativo per i bambini, infine il restauro conservativo del Ponte di Fertilia ad Alghero con l'ing. Enrico Doppiu. Tra i progetti di riqualificazioni urbane sono state realizzate: il nuovo spazio pubblico in piazza Monsignor Idda a Villanova Monteleone, la rifunzionalizzazione dell'area Don Bosco-Mariotti all'ingresso di Alghero e il completamento delle opere di urbanizzazione e la ristrutturazione del complesso edilizio Pedra Mea ad Alghero con l'arch. Nunzio Camerada e l'ing. Roberto Capucci. Oltre alla realizzazione o riqualificazione di varie ville, appartamenti e locali commerciali lo studio si occupa anche di concorsi e gare, tra cui si cita il secondo posto nel concorso internazionale per la riqualificazione del porto e del waterfront di Stintino progettato con lo studio Alvisi Kirimoto, con Milan Ingegneria (oggi BUROMILAN) e l'arch. Roberto Corbia. Lo studio inoltre si è occupato dell'Alta Sorveglianza per un progetto di allestimento temporaneo di scenografie all'interno dell'ex Carcere di San Sebastiano a Sassari volto alla realizzazione di riprese cinematografiche per il film “Ariaferma” con la regia di Leonardo di Costanzo e protagonisti Tony Servillo e Silvio Orlando, presentato fuori concorso al Festival del Cinema di Venezia nel 2021, vincitore di 2 Nastri d'Argento e 2 David di Donatello. Attualmente lo studio si sta occupando del restauro e della fruizione della Abbazia Nostra Signora di Paulis a Ittiri, del restauro e rifunzionalizzazione dell'ex compendio militare di Capo Falcone a Stintino, del restauro e rifunzionalizzazione dell'ex Carceretto di Porticciolo ad Alghero con l'arch. Roberto Beraldo, l'arch. Giovannangela Floris e l'ing. Sandro Catta, il nuovo ingresso del MUSA (Museo Archeologico) di Alghero.



*MASE, Museo Antoine de Saint-Exupery
luogo, 2017-2019*

Adattare l'esposizione museale alla conformazione della Torre Nuova, nel rispetto della struttura originaria ma con uno sguardo verso la contemporaneità. Da queste necessità si sviluppa il progetto del MASE ad Alghero, museo dedicato ad Antoine De Saint-Exupéry, che proprio ad Alghero, trascorse gli ultimi mesi della sua vita. La Torre Nuova, parte di un sistema di torri costiere edificate tra il XVI e il XVII secolo, ospita oggi il museo tematico dedicato al celebre scrittore del "Piccolo Principe", in seguito a varie destinazioni d'uso susseguitesi nel corso del tempo. Deposito di armi durante le Guerre Mondiali e locale notturno in epoca più recente, la Torre riacquista oggi un posto di rilievo nel territorio di Alghero, con un'impronta innovativa ma nel pieno rispetto della memoria storica del luogo. L'idea del progetto si basa sulla volontà di evidenziare gli interventi architettonici avvenuti in vari periodi, enfatizzandoli attraverso la scelta dei materiali e la purezza dei volumi.



foto: ISOIMAGE Paolo Marras photographer

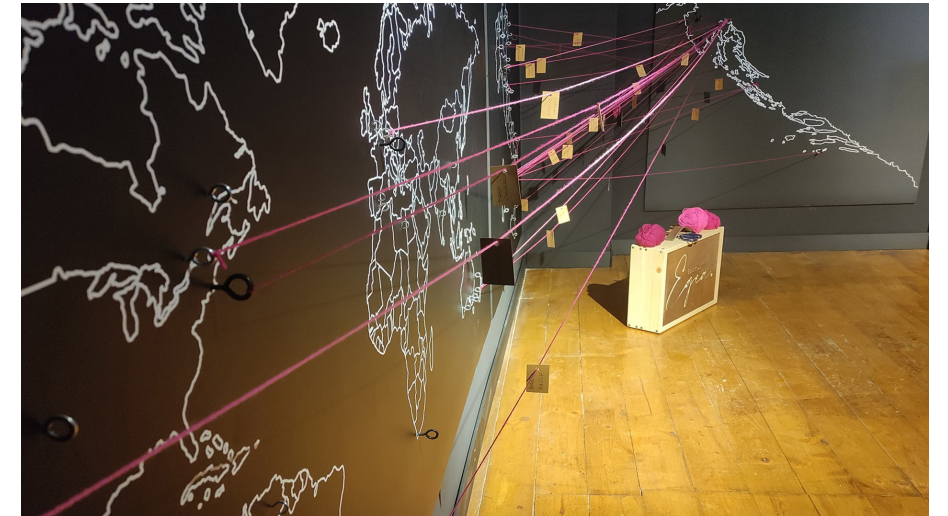




EGEA – Ecomuseo dell’esodo Giuliano Dalmata, Fertilia, 2020-2021

Il Museo EGEA, dedicato a Egea Haffner, la “bambina con la valigia” divenuta simbolo dell’esodo giuliano-dalmata, nasce come luogo di narrazione storica e ambientale della città di Alghero. Il primo padiglione, attualmente l’unico ad essere aperto al pubblico, si sviluppa all’interno delle Ex Officine di Fertilia e si integra a pieno nel sistema museale del Parco Naturale Regionale di Porto Conte. La caratteristica principale del Museo è la grande attenzione posta alle persone, ai protagonisti delle vicende storiche che hanno caratterizzato i primi del ‘900 e che, con il loro lavoro, hanno contribuito alla rivitalizzazione di una città fantasma quale era Fertilia dopo la sua fondazione. All’interno del Museo, oltre a una raccolta di documenti d’epoca, sono stati installati degli schermi interattivi attraverso i quali è possibile approfondire questioni di carattere storico ma anche curiosità e aneddoti legati all’integrazione tra le diverse culture.

foto: ISOIMAGE Paolo Marras photographer

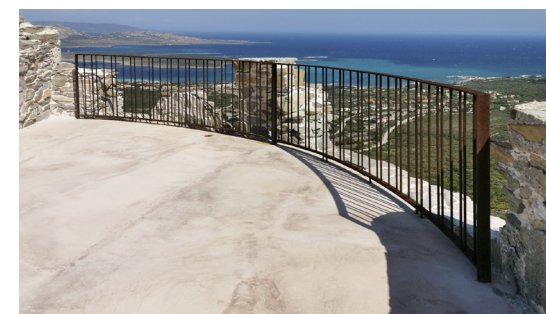




Restauro e risanamento della Torre di Capo Falcone, Stintino, 2017-2019

Un intervento di restauro e risanamento che preservasse le peculiarità storiche e architettoniche della struttura. Da questi assunti di base, ha preso vita il progetto di riqualificazione della Torre di Capo Falcone a Stintino, punto di riferimento importante del Nord Sardegna. Edificata per assolvere a una funzione di avvistamento e segnalazione, la Torre di Capo Falcone fa parte del sistema di torri costiere costruite in età moderna, fra il XVI e il XVII secolo. L'intervento messo in atto ha assolto a una duplice funzione: da una parte si è reso necessario impedire il processo di degrado della struttura, già seriamente compromessa, tramite opere volte a migliorare il carattere statico dell'edificio. Dall'altra, si è cercato di conservare la memoria storica del luogo con una serie di interventi mirati, quasi chirurgici, volti alla valorizzazione della conformazione originaria, come testimone silenziosa di epoche passate.

foto: ISOIMAGE Paolo Marras photographer





LAUP

Franesca Ganau, Matteo Pittau,
Riccardo Onnis

LAUP è caratterizzato da un forte approccio multidisciplinare, spaziando dai piccoli interventi fino alla scala urbana, dal progetto architettonico a quello paesaggistico. Lo studio promuove e partecipa a progetti volti alla rigenerazione urbana e dei territori, contribuendo all'elaborazione di strategie e metodologie inclusive. Ha partecipato a diversi concorsi di progettazione, nazionali e internazionali, così come elabora ed esegue progetti per clienti pubblici e privati. Lo studio è dunque un laboratorio: di architettura, urbanistica e paesaggio.

Laboratorio, Architettura, Urbanistica e Paesaggio, sono anche gli ambiti disciplinari che caratterizzano e danno il nome allo studio.

Laboratorio di architettura, urbanistica, paesaggio

LAUP è uno studio di architettura localizzato in due sedi, in Sardegna, una nella città di Carbonia e l'altra a Sassari.

La sua attività inizia nel 2019, a seguito dei percorsi lavorativi individuali, caratterizzata da esperienze professionali internazionali e da una condivisione di obiettivi e lavori. La filosofia del lavoro di studio si basa su un approccio olistico, come suggerisce il nome stesso. LAUP è infatti un acronimo delle parole “laboratorio, architettura, urbanistica, paesaggio”. Questi quattro ambiti disciplinari, oltre a definire il nome stesso dello studio, rappresentano gli orizzonti progettuali verso cui è proiettata l'attività dello studio, il quale riconosce e vuole esplicitare, tramite il suo agire, la loro profonda interdipendenza nelle diverse scale e nelle modalità con cui interagiscono attraverso il progetto. Proprio il progetto è certamente uno degli aspetti salienti dell'attività dello studio, il quale si caratterizza come momento di sintesi di tutte le peculiarità e le contraddizioni che concorrono alla elaborazione di una specifica strategia (aspetti ambientali, storici, urbani, stakeholders, etc.) all'interno di un determinato contesto. Questi obiettivi sono raggiungibili attraverso l'approccio multidisciplinare che caratterizza lo studio:

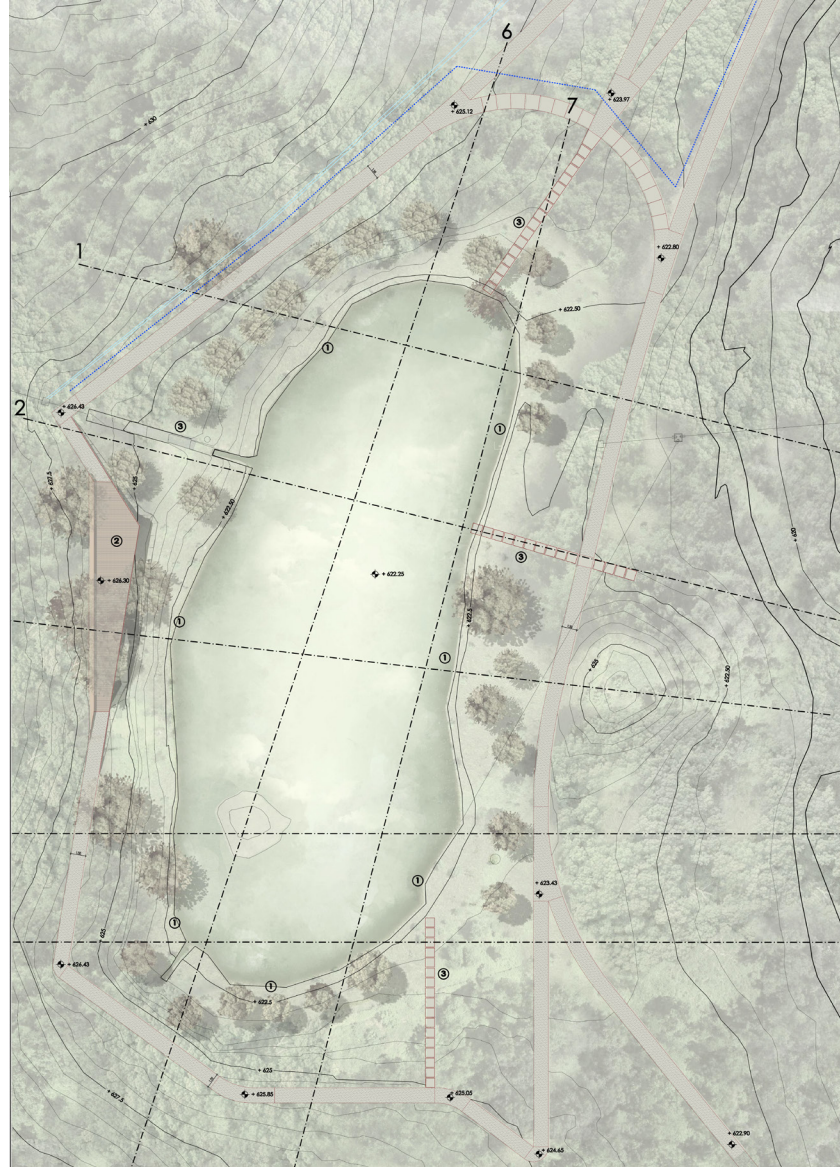
LAUP si interfaccia e coordina tutta una serie di figure ormai imprescindibili nel discorso progettuale: ingegneri, agronomi e forestali, archeologi, geologi e tutte quelle professionalità che concorrono al successo del progetto. La sua filosofia di lavoro si basa sulla collaborazione e sulla condivisione: il lavoro di squadra è una componente fondamentale per ottenere risultati tangibili. La ricerca di nuove idee e di nuove soluzioni, unita alla volontà di declinare in maniera contemporanea le eredità offerte da quella che, sintetizzando, viene comunemente chiamata “tradizione”, permette di mantenere un alto livello di professionalità in ogni fase del progetto. Questo aspetto, per molti versi artigianale, dell'etica del lavoro

dello studio è stato racchiuso nell'espressione “laboratorio”: la quale, ponendosi all'inizio dell'acronimo, costituisce la lente metodologica ed epistemologica attraverso cui i tre macroambiti dell'architettura, dell'urbanistica e del paesaggio sono declinati e affrontati. Nello specifico, le linee guida intorno alle quali l'attività dello studio è improntata sono:

- Il rispetto per il luogo e il contesto: cercare di creare un'architettura che sia in armonia con il paesaggio, la cultura e la storia del luogo in cui interviene, valorizzandone le qualità e le potenzialità; non semplicemente inserendo un edificio o uno spazio, ma facendolo dialogare con il suo ambiente, sia naturale che artificiale, sia fisico che sociale.
 - L'attenzione per i materiali e le tecniche: la conoscenza dei materiali e delle tecniche costruttive, la scelta dei materiali in base alla loro disponibilità, alla loro efficacia, alla loro sostenibilità e alla loro espressività. La ricerca di un uso dei materiali in modo da esaltarne le qualità tattili e sensoriali, con effetti di luce, di colore, di texture, di temperatura.
 - La cura del dettaglio e della forma: la necessità di controllare ogni elemento, ogni dimensione, ogni finitura, ogni giunto, ogni apertura. Ricercare sempre un disegno delle forme in modo che siano essenziali, eleganti e allo stesso tempo suggestive, che siano in relazione con la funzione, con il tema, con il significato del progetto.
 - La ricerca della bellezza e del benessere: la volontà che ogni intervento progettuale abbia sempre una propria identità e un proprio significato attraverso l'uso della luce, del suono, del movimento, del tempo.
- Lo studio ha l'obiettivo di creare luoghi che portino con sé elevate caratteristiche funzionali, estetici e sostenibili. La convinzione che l'architettura debba essere al servizio dei tessuti sociali, territoriali e ambientali conduce a una progettazione edifici e spazi che siano in grado di migliorare la qualità della vita delle persone e di ridurre l'impatto ambientale.
- LAUP si rivolge ad una diversificata categoria di clienti, tra cui privati, aziende, organizzazioni non profit ed enti pubblici, sviluppando diversi tipi di progetto, dalle piccole ristrutturazioni alle opere pubbliche.

Negli ultimi anni, lo studio ha raggiunto importanti traguardi e riconoscimenti: numerose le proposte di concorsi di progettazione selezionate in seconda fase e/o vincitrici, menzioni e selezioni come giovani professionisti emergenti – come nel caso di Sardinia Young Architects 2023 – e premiazioni, come nel caso del Paysage Cityscape Award nell'estate 2023.

Attualmente prosegue nella sua attività progettuale, attraverso collaborazioni multidisciplinari volte alla realizzazione di una buona architettura che sia esito di processi virtuosi e allo stesso tempo occasione di sperimentazione e ricerca.



Lago Fontana, Contà (TN), 2019-2023

Il progetto, elaborato assieme allo studio AMP e collocato in Trentino, ha ottenuto il primo premio *ex aequo* del *Paysage Cityscape Award*, tenutosi nell'estate 2023 alla Triennale di Milano. Esso agisce attraverso il dialogo costante con il territorio, adattandosi alla sua conformazione. Il fondale del lago viene ripristinato, le sue acque bonificate e viene ricreata una appropriata fascia ecotonale. La piantumazione di specie autoctone stabilizza l'ecosistema locale e il percorso offre pendenze costanti e mai superiori all'8% per garantire il suo utilizzo a diversi tipi di utenza. Un belvedere caratterizzato da una discreta mensola a sbalzo risolve una porzione di terreno fortemente discontinuo. Il suo parapetto si sviluppa in accordo alla pendenza del percorso, mostrandosi gradualmente per integrarsi nel contesto naturale. La presenza di vegetazione ed alberi ad alto fusto è stata prevista in sede di progettazione per migliorare la presenza-mimesi dell'elemento architettonico.



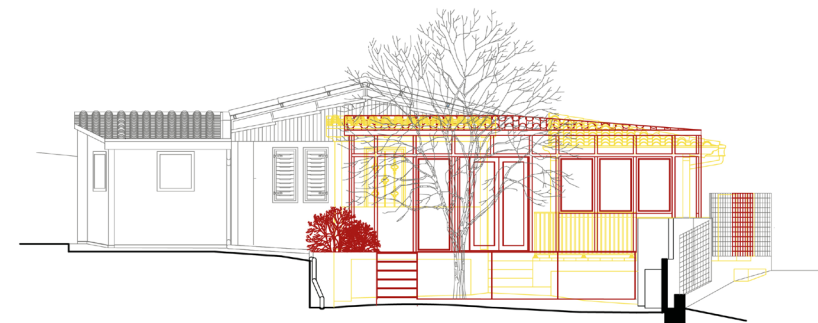
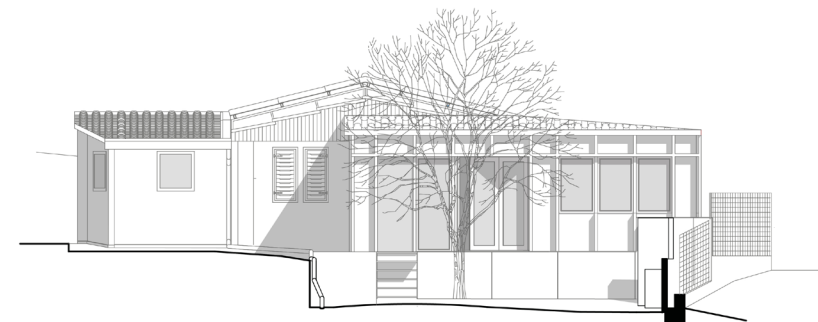
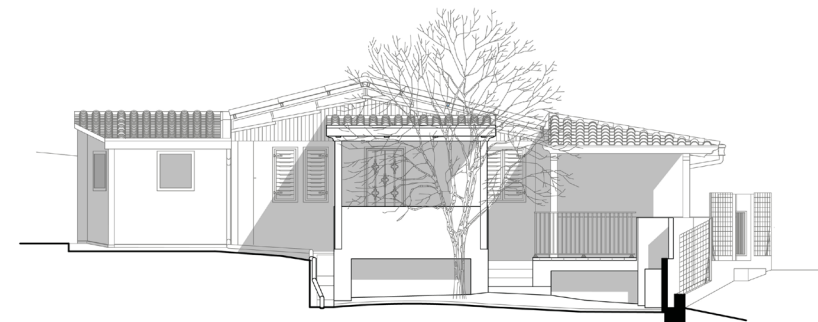


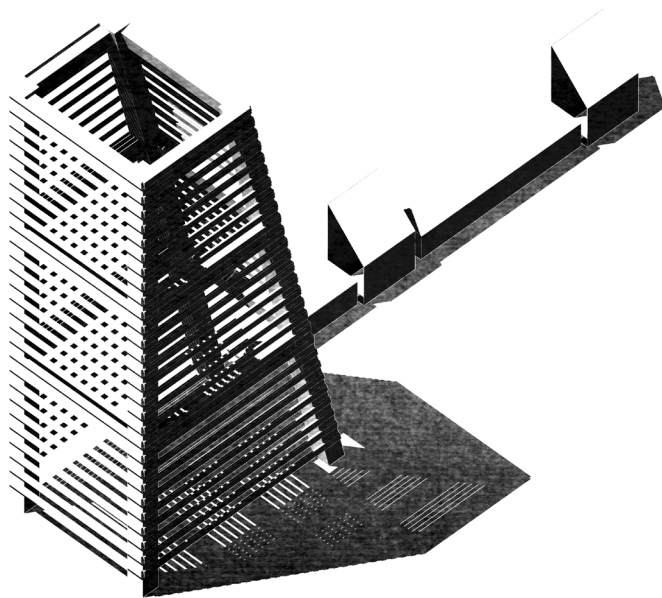
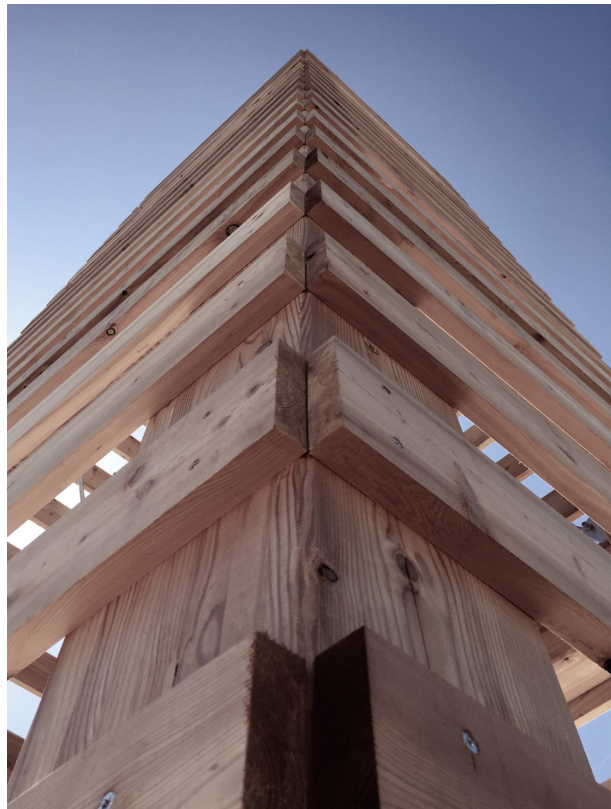
*Ristrutturazione casa unifamiliare,
Porto Pino, 2021*

Il progetto prevede la ristrutturazione di una piccola casa unifamiliare. L'immobile è collocato su un piccolo dosso nell'area di Porto Pino. Il lotto è caratterizzato da una forte pendenza: circondato dalla pineta, è composto da poche semplici stanze che si affacciano su tre diverse verande. La pianta dell'edificio si sviluppa su un piano. Il progetto integra gli spazi delle verande nel nuovo e più ampio interno, organizzandone gli ambienti per mezzo della divisione flessibile operata da semplici arredi removibili. Attraverso l'integrazione degli spazi coperti dalle verande con l'interno esistente, il progetto coglie l'occasione per restituire ordine e semplicità rinnovando la facciata principale.

Il raffronto tra i due prospetti mostra con chiarezza il gesto progettuale: il ripensamento dei rapporti tra le parti trasforma un immobile anonimo e segnato da diverse superfetazioni in un involucro unitario che riacquista una relazione tra interno ed esterno con il paesaggio circostante.

foto: Matteo Pittau



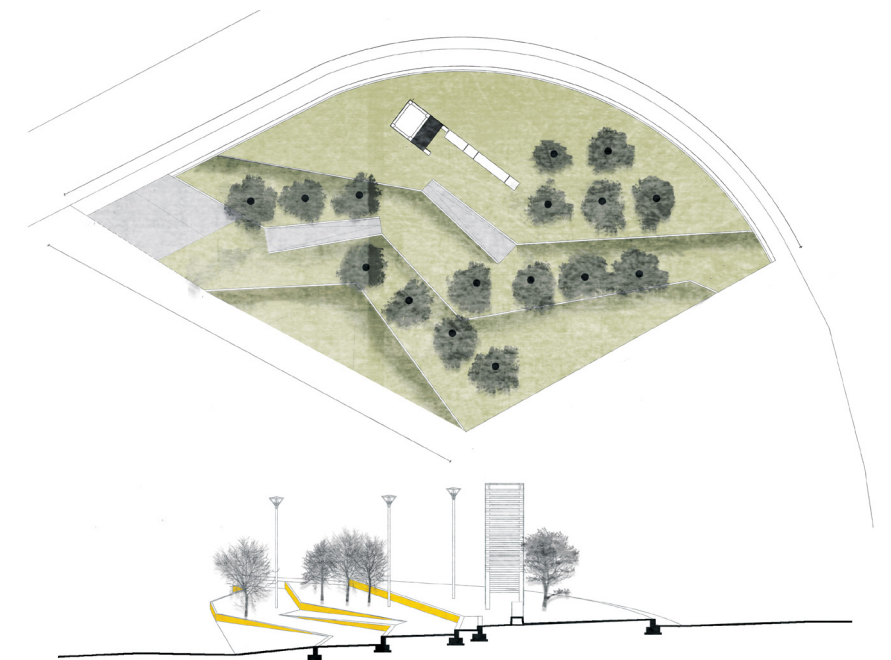


Accessi al centro urbano, Siniscola, 2014-2019

Il progetto, nasce come risposta ad un concorso di idee che prevedeva la semplice risistemazione delle strade di accesso al centro urbano e si evolve come ripensamento dello spazio pubblico utilizzato come relazione tra la città e il suo territorio anzichè come rapporto tra elementi interni al centro urbano. Le quattro piccole piazze diventano le 4 porte di ingresso alla città, l'elemento verticale ligneo della torre va a sostituire idealmente la segnaletica di localizzazione, un elemento ripetuto e riconoscibile, illuminato in notturna, che indica l'ingresso al centro urbano senza esplicitarlo testualmente. La tessitura della pavimentazione scansiona orizzontalmente la piazza giocando con sovrapposizioni asimmetriche di calcestruzzo, terreno stabilizzato, prato, ghiaia, realizzando un disegno contemporaneo che ne permette la continuità fisica nel calpestio che si contrappone alla discontinuità visiva e tattile dei diversi materiali.

con Arch. Laura Mura

foto: Laura Mura





CUCCURU PISANO ARCHITETTURA

Walter Cuccuru, Mariagiorgia Pisano

Lo studio CUCCURU PISANO ARCHITETTURA è stato fondato nel 2017 da Walter Cuccuru (1988) e Mariagiorgia Pisano (1988) a Sassari. Focalizziamo le nostre ricerche sulla progettazione architettonica e sull'interior design, lavorando per committenti sia pubblici che privati. Negli ultimi anni ci siamo concentrati sull'edilizia scolastica, partecipando a numerosi concorsi. Gestiamo i progetti con rigore e creatività, non trascurando mai il contesto e la composizione.

Formazione e pratica professionale

La scelta di frequentare la facoltà di architettura, per entrambi, è stata casuale e la passione per la materia inaspettata. Ci siamo iscritti più per il rifiuto verso altre facoltà, che per una vocazione chiara per l'architettura. Probabilmente entrambi siamo stati guidati di una visione parziale e romantica della materia, che pensavamo fosse “creativa”, cosa solo parzialmente vera.

I primi anni di studio son stati caratterizzati più che per l'appassionarsi alla materia in sé, per la scoperta di un ambiente di studio dinamico ed amichevole, per quanto totalizzante sotto molti punti di vista.

Crediamo che la vera scoperta della materia sia avvenuta nel terzo anno di studio, con le prime esperienze lavorative, il tirocinio curriculare in Spagna, e con la visita della Biennale di Venezia del 2010 curata da Kazuyo Sejima.

Dopo questa prima esperienza all'estero, tutta la restata carriera universitaria è stata caratterizzata da numerose esperienze di lavoro e studio all'estero, come tirocini a New York ed a Siviglia, ed Erasmus per studio a Dublino e Montpellier.

Nel 2014 ci siamo entrambi laureati. Giorgia con una tesi pluripremiata su una scuola per non vedenti a Osilo e Walter con una tesi su una Mediateca universitaria a Siviglia. Dopo la laurea abbiamo avuto la fortuna di lavorare per due anni in Ensemble Studio, tra Madrid e Boston, un studio di architettura nel quale convivono ricerca ingegneristica e sperimentazione artistiche.

Nel 2017 decidiamo di ritornare in Sardegna, a Sassari, e fondiamo lo Studio Cuccuru Pisano. Per l'occasione riqualifichiamo un piccolo magazzino di circa 21 m2 al piano terra di un palazzo storico nel centro matrice, facendolo diventare il nostro studio.

L'intervento è stato realizzato completamente in autocostruzione, utilizzando il calcestruzzo come un elemento scultoreo che possa valorizzare lo spazio tramite il contrasto con le murature in tufo dell'edificio settecentesco lasciate a vista.

Da subito all'attività privata abbiamo affiancato la partecipazioni a numerosi concorsi, principalmente legati all'edilizia scolastica.

Da subito ci siamo accorti di alcuni punti fondamentali per la progettazione di scuole innovative: dal punto di vista dello spazio interno, la progettazione di spazi funzionali all'utilizzo di modalità didattiche innovative. Da un punto di vista urbanistico e sociale, la realizzazione di edifici che potessero fungere da Community center per l'area urbana nel quale si inseriscono.

Per Community Center si intende un organismo polifunzionale utilizzabile durante tutto l'arco della giornata da differenti fasce di popolazione, composto da ambienti fruibili singolarmente o congiuntamente in funzione di un utilizzo differenziato e vario capace di coinvolgere e di mettere insieme gruppi di persone differenti.

Gli ambienti come palestre, auditorium, laboratori, oltre a servire per l'utilizzo degli studenti, vengono messi al servizio della comunità, che li può utilizzare in orario extrascolastico offrendo un servizio alla comunità.

Le più innovative ricerche riguardanti le metodologie di insegnamento sottolineano come ogni studente apprenda in modo differente, e come esistano metodologie differenti di trasmissione del sapere. Per portare avanti queste metodologie didattiche si rendono necessari spazi flessibili facilmente modificabili a seconda dell'utilizzo e tecnologie che riescano a favorire una determinata organizzazione didattica. Tutti gli ambienti della scuola devono poter essere fruiti in modalità differenti a seconda delle necessità degli utilizzatori, grazie ad arredi componibili ed a spazi polivalenti.

Anche le aree comuni e gli spazi distributivi devono essere pensati non più come aree di mero transito, ma come connettori e condensatori sociali funzionali alla creazione di interazioni, incontri e rapporti tra tutti gli abitanti dell'edificio. Le classiche aree distributive devono trasformarsi in spazi ibridi e polifunzionali, nei quali oltre che il sistema della circolazione viene progettato quello della sosta.

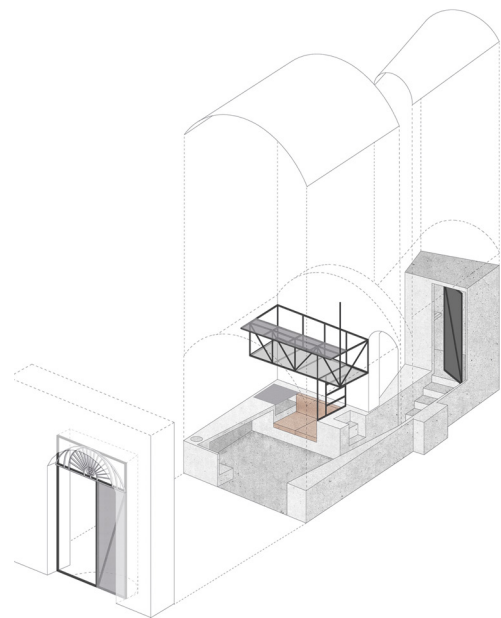
Il movimento e la sosta si intercambiano in un continuo rimando di uno all'altro, permettendo molteplici possibilità di utilizzo dello spazio. Questa possibilità di libertà ed emancipazione rende l'abitante dell'edificio protagonista ed attore dello spazio, sviluppando in questa maniera senso di appartenenza ed affezione verso l'architettura che lo accoglie. La libertà di utilizzo degli spazi presuppone però la capacità di autonomia, autogestione, di consapevolezza dei limiti e auto-responsabilizzazione, attributi che contribuiscono alla formazione di una comunità affiatata e coesa perché basata sul rispetto reciproco.

Questo sistema della circolazione, della sosta, dello studio e dell'incontro assume quindi le caratteristiche di un vero e proprio paesaggio dell'apprendimento.



Ufficio 3B, Sassari, 2017

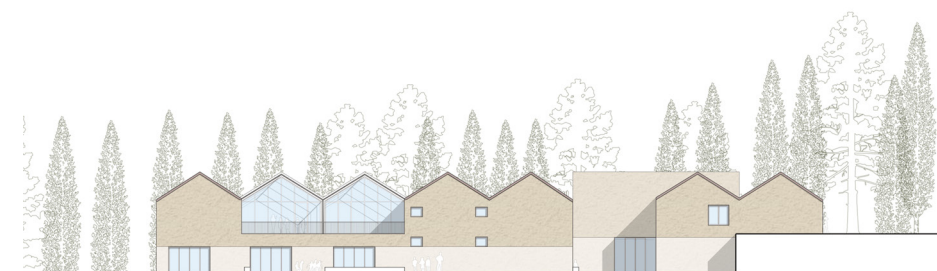
Il progetto consiste nella riconversione in ufficio di un magazzino di 23 m² sito al piano terra di un palazzo del '700 nel centro storico di Sassari. L'ambiente è provvisto di un'unica grande apertura che affaccia sul vicolo. Questo fa sì che si instauri tra lo spazio privato e lo spazio pubblico un rapporto diretto, che si è voluto preservare progettando un infisso diafano che mantenesse intatto tale scambio visivo. Le dimensioni minime del locale son state il principale impulso per lo sviluppo della strategia progettuale. Al fine di non saturare lo spazio, tutte le funzioni di servizio, come le postazioni di lavoro, le librerie, gli archivi, un divano, le scale, son state posizionate sui limiti murari del locale, lasciando libero il centro della stanza, formando un unico manufatto in calcestruzzo scolpito che le integra al suo interno definendo lo spazio dell'ufficio.



Riqualificazione scuola Tabarrini, Pomarance, 2022

L'intervento prevede la riqualificazione e rifunzionalizzazione urbanistica e architettonica del lotto tramite la demolizione e la successiva costruzione del nuovo edificio scolastico, adattandosi alle caratteristiche paesaggistiche ed urbanistiche del sito anche tramite la ricucitura del rapporto tra l'edificio e l'area urbana che lo circonda, definendo i ruoli di ogni elemento e le relazioni tra l'involucro esterno dell'edificio ed il contesto urbano di cui diventerà parte.

Le caratteristiche volumetriche dell'edificio son state pensate al fine di garantire simultaneamente l'inserimento architettonico dell'edificio all'interno del contesto urbanistico e la sua adozione da parte della cittadinanza come un landmark urbano. L'edificio risulta caratterizzato da tre volumi, accostati in modo da integrarsi col lotto di progetto e con gli edifici circostanti, definiti formalmente dalle coperture a falde, e programmaticamente dalle differenti funzioni che ospitano.





Campus scolastico Marmilla, Villasor, 2021

Il progetto per il Campus Marmilla nasce dalla convinzione che la creazione di conoscenza richieda sia l'aumento delle possibilità di incontro e scambio tra le persone, sia la concentrazione necessaria per sedimentare nuove informazioni. A questo fine l'edificio scolastico è organizzato funzionalmente attorno ad un'ampia AGORA', ambiente baricentrico, matrice organizzativa di tutto il campus e fulcro di tutta la vita scolastica, con la quale tutti gli altri insiemi programmatici (i due clusters della scuola primaria, i due clusters della scuola secondaria, i Laboratori-Atelier, la palestra), anch'essi estremamente flessibili e polifunzionali, intessono una relazione spaziale diretta. L'edificio garantisce spazi di differenti tipologie, nelle quali poter attuare differenti metodologie didattiche. Il campus è matericamente caratterizzato dall'unione/contrasto tra la struttura in calcestruzzo a vista del basamento che si lega in maniera simbiotica a quella in XLAM, legno lamellare d'abette, attraverso una soluzione strutturale chiara ma iconica, durabile e flessibile.



Polo scolastico, Santu Lussurgiu, 2020-in corso

Il nuovo polo scolastico di Santu Lussurgiu è concepito come un insieme di edifici assimilabile ad un *Community Center* che riunirà al suo interno tre gradi scolastici, dalla scuola dell'infanzia alla scuola secondaria di primo grado. Il primo obiettivo è stato intervenire nell'area baricentrica tra gli edifici, progettando uno spazio aperto permeabile e unitario, adatto allo svolgimento di didattica libera. Tramite alcuni interventi puntuali negli spazi intermedi tra le costruzioni viene favorita la formazione di un organismo urbano complesso ma unitario e coerente che possa essere considerato un polo scolastico, e non più tre fabbricati prossimi tra loro. La distribuzione interna degli edifici è strutturata in maniera estremamente razionale e grazie alla sua modularità contribuisce a generare spazi riconoscibili e con destinazioni chiare e intuitive. Gli ambienti all'aperto saranno il fulcro del comprensorio ed offriranno nuovi spazi pubblici per eventi alla comunità di Santu Lussurgiu.





*Scuola Anna Frank, Pesaro,
2022-in corso*

L'edificio per la nuova scuola elementare Anna Frank si colloca all'interno di un contesto naturalistico di assoluto pregio, il Parco del Monte San Bartolo nel territorio pesarese. L'intervento mira a stabilire un proficuo legame tra la nuova architettura ed il parco, e tra gli ambienti interni e la ricca componente ambientale esterna. Le ampie superfici vetrate permettono infatti alle chiome degli alberi di entrare all'interno degli ambienti scolastici contribuendo alla realizzazione di spazi ricchi di stimoli per i bambini.

L'intervento prevede un volume rettangolare caratterizzato da una corte centrale, accessibile attraversando l'ingresso principale definito da un "ponte di aule". Anche l'atrio presenta superfici vetrate che, oltre a garantire l'illuminazione ottimale degli ambienti, si configurano come elemento simbolico che afferma il senso di apertura dell'ambiente scolastico nei confronti degli studenti e dei cittadini. La proposta risulta ricca di ambienti di incontro informali, di ambienti di apprendimento classici ma flessibili e facilmente configurabili in base alle necessità didattiche.





STUDIO INHÕRI

Pasquale Murru, Davide Fancello, Agnese Mavuli, Francesco Columbu, Marco Foïs, Andrea Massa

Lo Studio Inhori è un collettivo di architetti e ingegneri con base in Sardegna nato dalla volontà di un gruppo di professionisti che si sono ritrovati a lavorare attivamente insieme dopo aver maturato esperienze diverse. Si basa sulla convinzione che per affrontare qualsiasi tipo di progetto, oggi sia necessario seguire un metodo multidisciplinare raggiungibile facendo rete e attivando un vero lavoro di squadra. Lo studio si occupa di progetti diversi toccando scale e tematiche molto diverse fra loro, grazie alle competenze maturate dai singoli componenti e dalla voglia di mettersi in gioco con serietà, passione e un poco di spensieratezza. Lo Studio Inhori si definisce un gruppo dinamico in continua evoluzione, aperto a qualsiasi stimolo e collaborazione.

Studio Inhōri: progetto, comunità, ambiente

Lo studio di Architettura e Ingegneria Inhōri, è frutto di un percorso iniziato tra amici e colleghi nel 2018. Ad oggi si presenta come un collettivo coeso e flessibile che si riunisce per operare su progetti di varie dimensioni e scale.

Guidato dal concetto di Livio Vacchini, che afferma che "L'architettura è fondamentalemente il rito dell'appropriazione dei luoghi, costruire per stare", Inhori si distingue per il suo coinvolgimento profondo con il territorio. L'attenzione non è solo rivolta alla costruzione di strutture, ma alla creazione di luoghi in armonia con l'ambiente circostante, diventandone parte integrante.

Inhori si definisce come uno studio che affronta progetti in contesti non convenzionali, spesso ai margini della professione. Questa scelta riflette un impegno etico nei confronti del territorio, dove fare architettura diventa una missione che va oltre la semplice pratica professionale. L'approccio di Inhori si manifesta nell'affrontare sfide trascurate da altri, rivelando un eroismo discreto e poetico nella capacità di reinventare temi architettonici in contesti apparentemente privi di ispirazione.

Il modus operandi di Inhori riflette questa missione etica e creativa attraverso l'analisi approfondita delle esigenze del cliente e del contesto ambientale.

Soluzioni sostenibili e tecnologie innovative sono integrate per ridurre l'impatto ambientale dei progetti. La continua formazione del team mantiene lo studio all'avanguardia nelle ultime tendenze e innovazioni.

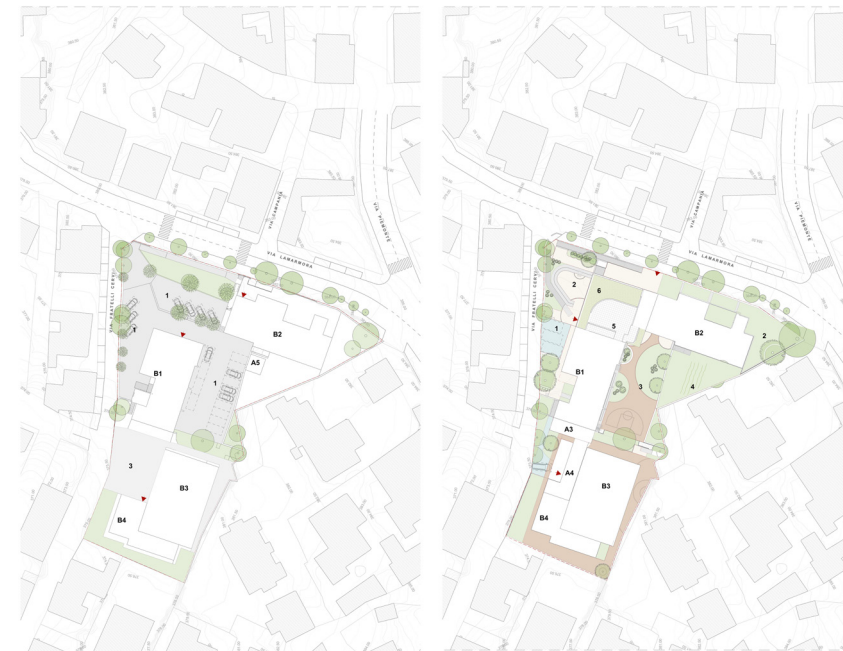
L'adozione dell'approccio *Building Information Modeling* (BIM) è un passo significativo per Inhori, utilizzato in modo rigoroso. La fase di progettazione inizia con un'analisi dettagliata delle esigenze del cliente, seguita dalla creazione di modelli virtuali tridimensionali che diventano la base di un processo collaborativo e sinergico. Questo approccio non solo ottimizza il flusso di lavoro, ma fornisce anche una chiara visione del progetto, facilitando la comprensione e la comunicazione.

In sintesi, Inhori non è solo uno studio di architettura, ma un'entità che abbraccia il territorio, che lavora con un impegno etico nei confronti delle comunità e dell'ambiente in cui opera. La sua filosofia si traduce in un'architettura che va oltre la costruzione fisica, diventando un vero e proprio rito di appropriazione dei luoghi e di connessione con la vita e l'identità del contesto in cui si inserisce.



*Iscol@, Istituto G.M. Gisellu,
Dorgali, 2023*

Il progetto ha riguardato sia il concorso di progettazione per la riqualificazione della scuola secondaria di primo grado G. M. Gisellu a Dorgali, risultato 1° classificato, sia la redazione del progetto definitivo-esecutivo dell'opera. Il progetto mira alla rifunzionalizzazione del plesso scolastico mediante l'unione degli edifici esistenti, privi di connessione, realizzando un *Civic Center*. Il nuovo disegno degli spazi esterni cede allo spazio pubblico aree verdi residuali inutilizzate. I fabbricati originali rinnovati lavorano in sinergia con i nuovi corpi che forniscono spazi necessari e flessibili. I blocchi di unione vengono posizionati facendo coincidere i livelli tra i fabbricati esistenti e garantendo continuità di flussi. L'alternanza materica tra edifici di colore differente rispecchia le funzioni più private scolastiche nei blocchi più chiari e quelle più pubbliche di agorà, biblioteca, spazi polifunzionali e spazi di collegamento trattate con colori vividi e riconoscibili.





Ventana, Dorgali, 2019

L'intervento consiste nel ripensamento degli spazi esterni dell'Agriturismo Canales, situato ai bordi della scarpata basaltica del Cedrino, a Dorgali. Le scelte progettuali hanno origine nella volontà di reinterpretare i principi dell'abitare minimo che ha costruito nel tempo il paesaggio a bassa densità dell'isola.

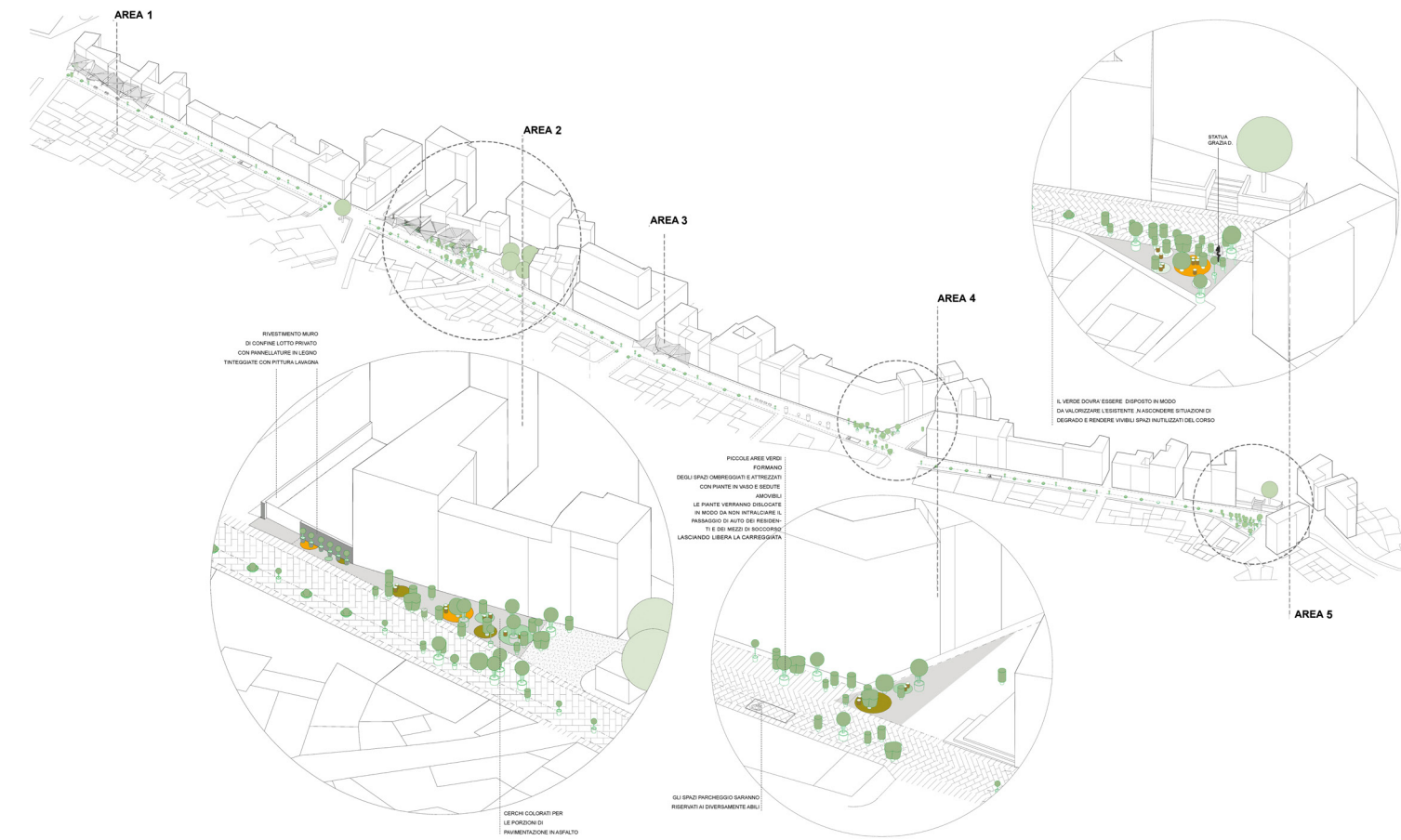
Questi temi trovano la loro costruzione nella strada-mosaico che gerarchizza lo spazio tra gli edifici e accenna alle soglie che la mettono in relazione con le aree del sito.

Una serie di elementi puntuali, come la cornice e la pergola, individuano i nodi salienti del sistema, aperti verso il panorama del Supramonte.

I materiali costitutivi reinterpretano la complessità morfologica locale con elementi in basalto, granito, calcare e laterizio, tessuti secondo trame modulari a formare un 'tappeto litico'. Gli oggetti dello stare invece sono realizzati in acciaio patinato, a richiamare l'atemporalità dell'oggetto tecnico che si confronta con l'organicità del contesto.

con Roberto Sanna
foto: Barbara Pau



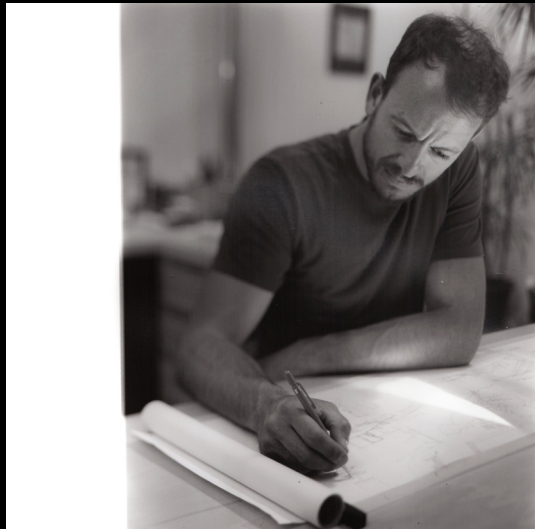


Corso Garibaldi, Nuoro, 2020-2022

Il progetto si configura come il primo di tre di interventi mirati alla riqualificazione della Via storica più importante della città di Nuoro, il Corso Garibaldi. Tali interventi sono la conseguenza di un progetto sperimentale iniziato nel 2020 che ha visto il concretizzarsi della pedonalizzazione della Via attraverso opere di allestimento temporaneo con piante in vaso, sedute amovibili e arredi interattivi. Questo processo di sperimentazione ha visto la graduale accettazione del progetto da parte della comunità con la quale si è innescato un dialogo ancora oggi in divenire. Da qui si sono poste le basi per lo sviluppo di un progetto strategico, articolato in microinterventi volti alla trasformazione di tre slarghi. Il primo ha visto la riqualificazione di uno spazio adibito a parcheggio, rimettendo in luce ciottolato storico coperto da asfalto, piantumando alberature e realizzando elementi di arredo in granito. Il secondo e terzo intervento in corso di realizzazione riprendono gli stessi tematismi.

foto: Mauro Prevete





SALVATORE ENRICO PIRAS

Salvatore Enrico Piras, architetto, ha conseguito la laurea magistrale in Architettura nel 2014 presso il DADU, dove ha svolto attività di assistenza alla didattica a partire dal 2017. Nel 2015 consegue il Master di II livello in progettazione d’eccellenza per la città storica presso l’Università degli studi di Napoli Federico II. Durante il corso di studi magistrale ha svolto tirocini e studi in Brasile e Portogallo. Dal 2015 svolge l’attività di architetto libero professionista in collaborazione con studi professionali ed amministrazioni. Dal 2018, ha fondato il suo studio con sede a Sassari, confrontandosi con il progetto in maniera trasversale, dal restauro alla progettazione urbana. È attualmente dottorando della Scuola di Dottorato “Architettura e Ambiente”.

Dialoghi disegnati

Da sempre ho privilegiato, fra i mezzi comunicativi, il disegno a mano libera. Nel tempo questo è divenuto strumento per conoscere, verificare, rappresentare il reale o l’ipotetico.

Dialoghi disegnati descrive la capacità di risposta del disegno.

Nel processo del disegno a mano libera, con il fine della ricerca, si possono ricevere esiti non previsti all’inizio del percorso. Quello che era un monologo diviene quindi un dialogo, disegnato. Applicato all’architettura, il disegno a mano libera è diventato per me uno strumento di lavoro imprescindibile; non solo come azione preliminare del progetto, bensì come mezzo di conoscenza e indagine che attraversa la definizione e lo sviluppo del tema in tutte le loro fasi. In questa riflessione è necessario specificare l’importanza dell’abitudine al disegno del vero come parte integrante di un processo di interiorizzazione e restituzione. Altresì è necessario precisare che si intende il disegno a mano libera non come un disegno che mira al “bello”, ad un appagamento estetico (senza voler negare il valore estetico del risultato), ma come un percorso descrittivo utile all’introiezione e alla concomitante rappresentazione chiara di una realtà così come compresa. Tale presupposto è fondamentale per la successiva applicazione del disegno nel processo di ideazione e la sua declinazione rispetto alle esigenze dell’architettura, le quali richiedono forte capacità immaginifica e, al contempo, di comprensione dell’oggetto rappresentato o immaginato. Nella mia esperienza si sono delineati alcuni principi, legati alla pratica del disegno, che hanno contribuito al suo evolvere e che si possono sintetizzare come segue:

Esclusione della gomma per cancellare. Si impone il “divieto di cancellare” come principio guida alla base del processo di disegno. Si segue così un percorso di sovrascrittura continua che contempla il permanere dell’errore e la sua utilissima presenza sul supporto. Questa scelta obbliga inoltre alla concentrazione sul tratto disegnato, nell’ottica di un miglioramento, ma, anche, alla considerazione delle soluzioni superate e/o superabili come traccia del percorso ideativo, mantenendo così un repertorio dei passaggi fondamentali del discorso.

Conservazione. Non cancellare significa conservare le tracce del processo. A rimarcare questo principio interviene la conservazione dei disegni, dei supporti, al fine di costruire un archivio fisico disegnato, nel quale ogni disegno, su qualsiasi supporto, è considerato degno di essere conservato in quanto parte costitutiva.

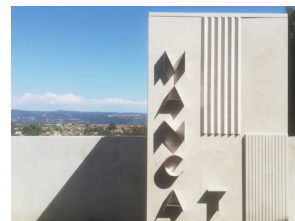
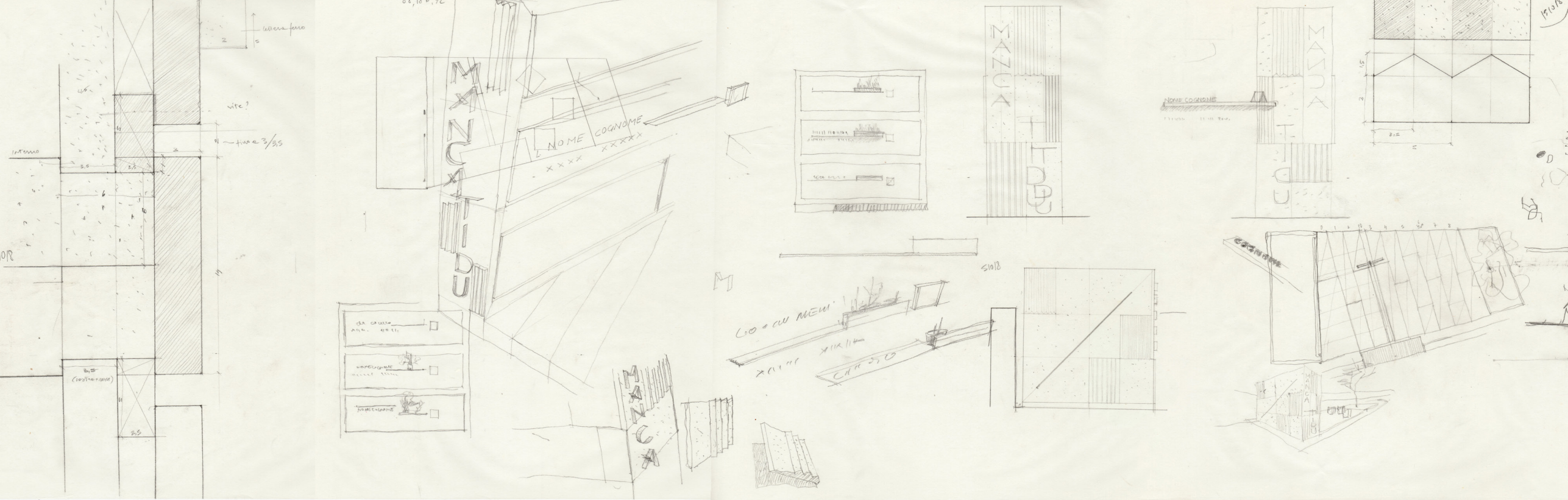
Velocità. Il disegno che escluda la cancellazione contempla il dover interrompere un disegno che abbia esaurito la sua capacità di risposta, obbligando a re-iniziare, ripartire, avendo assimilato quanto appena lasciato, magari incompleto. Tale scelta favorisce lo sviluppo della velocità nel disegno come fattore determinante per un processo prolifico, caratterizzato da un incedere volto al tornare.

Riconsiderare concetti per approfondirli o modificarli, allo scopo di avanzare.

Precisione. Velocità non va intesa a discapito della precisione.

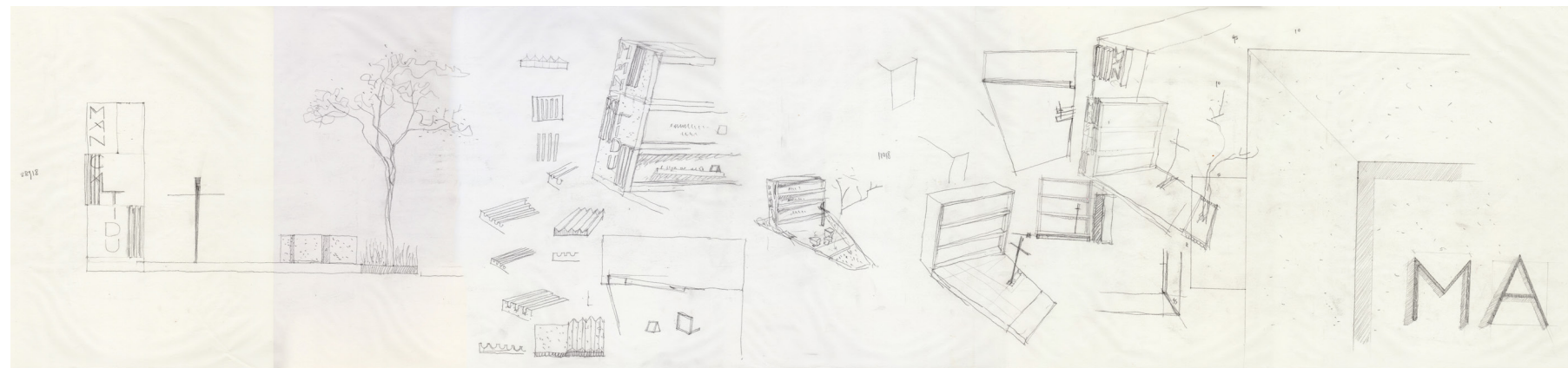
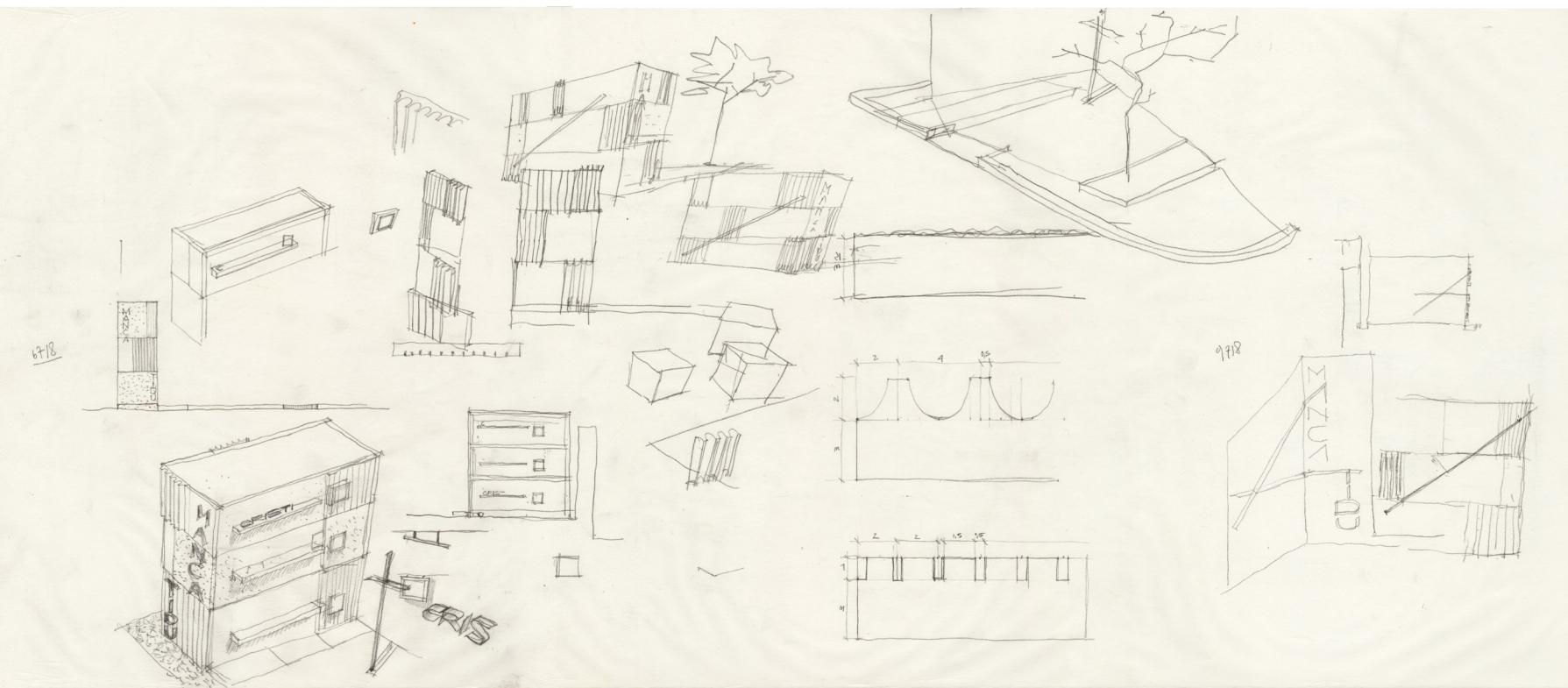
Il peso di quest’ultima è relativo all’obiettivo dell’indagine. Nella ripetizione del disegno, seppur veloce, si determina un processo di assimilazione dell’oggetto osservato o progettato: tale assimilazione si intende proficua per una sua restituzione sempre più precisa. La precisione è qui intesa come attenzione nel gesto del disegno, ma anche come rispetto delle proporzioni, dei tratti caratterizzanti che compongono l’oggetto della propria attenzione e lo rendono riconoscibile e comprensibile. La concomitanza di tali principi collabora ad un unico obiettivo che è quello di assimilare e restituire un oggetto, un concetto, una visione. Come spesso si osserva che “se non sai dirlo non sai pensarlo” allo stesso modo oserei dire che “se non sai disegnarlo non sai come è fatto”.

Nella pratica del disegno i supporti ai quali mi affido sono tra i più disparati per consistenza ed estensione: si va dal post-it ai rotoli di carta da schizzo semi-trasparente, diventati presto il supporto che prediligo per il disegno volto al progetto di architettura, in quanto permettono la coesistenza di tutti i principi su elencati. In particolare, l’uso ininterrotto del supporto permette la naturale creazione di un registro cronologico ed inter-progetto che accosta ragionamenti diversi, ma ne mantiene la sequenza cronologica, mostrandone talvolta le interrelazioni inaspettate. Inoltre, il rotolo diviene fondamentale nella possibilità di realizzare un dialogo continuo, senza interruzioni, che può durare mesi o anni, contenuto in un unico supporto. I lavori presentati sono qui a testimoniare l’applicazione di tale metodo di ricerca progettuale. Indipendentemente dalle sorti del singolo, si descrivono i progetti attraverso il processo di ideazione, definizione, sviluppo grazie al disegno a mano libera.



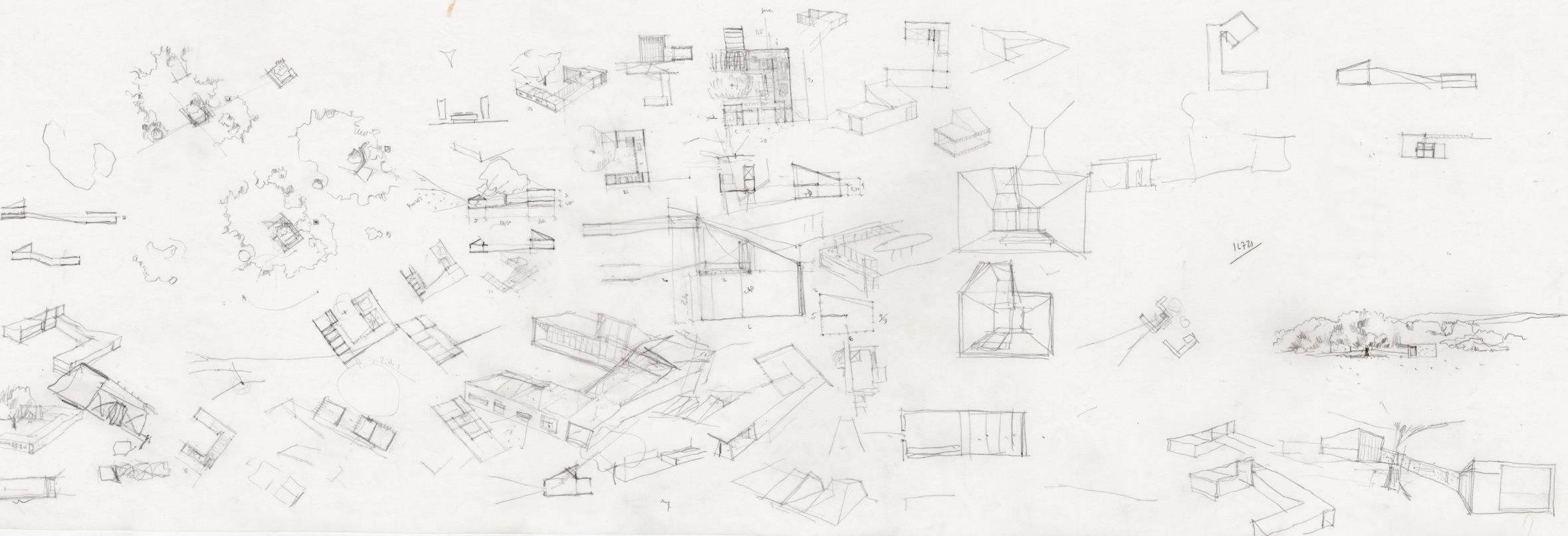
Manca/Tidu, Ghilarza, 2018-2019

Cristian Manca, Architetto, è venuto a mancare il 13 Marzo 2018. Laureato al Dadu, Cristian è stato un prezioso collega e amico fraterno. Dopo la sua scomparsa, assieme all'amico e collega Pietro Peru, in quanto suoi amici abbiamo proposto alla famiglia di occuparci del progetto di quella che sarebbe stata la sua sepoltura. Il progetto ha quindi come oggetto una tomba di famiglia che interpreta la sepoltura come luogo dell'attesa, dell'elaborazione e del ricongiungimento. Il volume destinato ad ospitare i loculi, rivestito da lastre di marmo di Orosei, emerge da un piano dello stesso materiale sul quale sono posate tre sedute, affiancate da una aiuola con terra vegetale dove



troverà dimora un piccolo albero. Lo spazio definito da questi elementi fluttua, grazie alla presenza di un perimetro in frantume di ghiaia che crea una interruzione di superfici con la pavimentazione dell'area cimiteriale, definendo lo spazio intimo del raccoglimento.

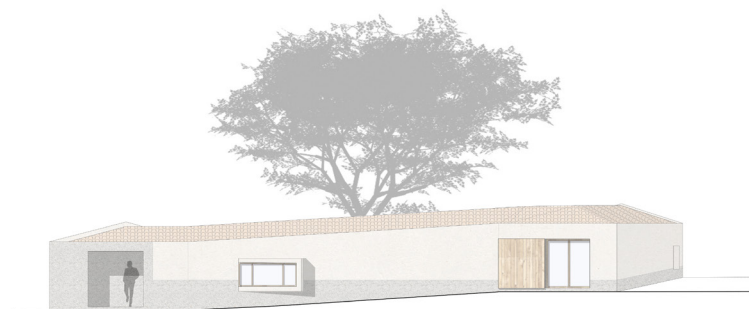
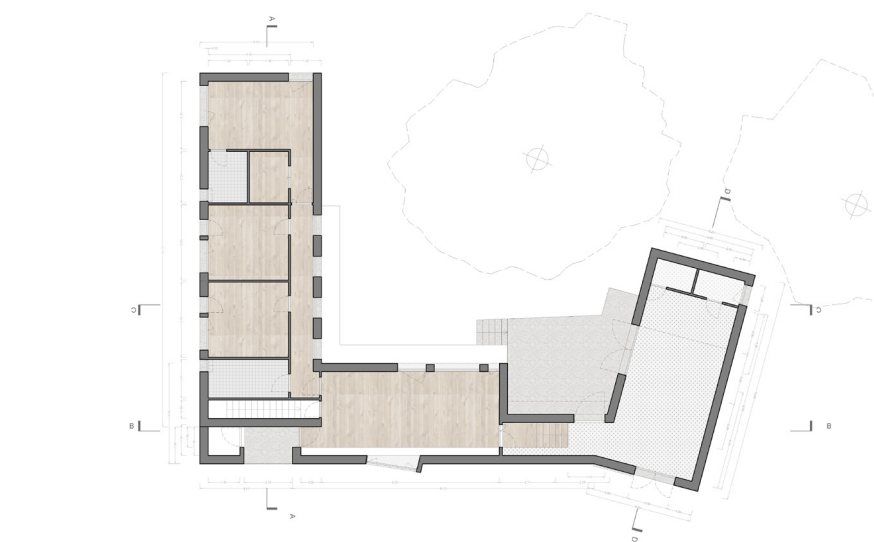
con Arch. Pietro Peru



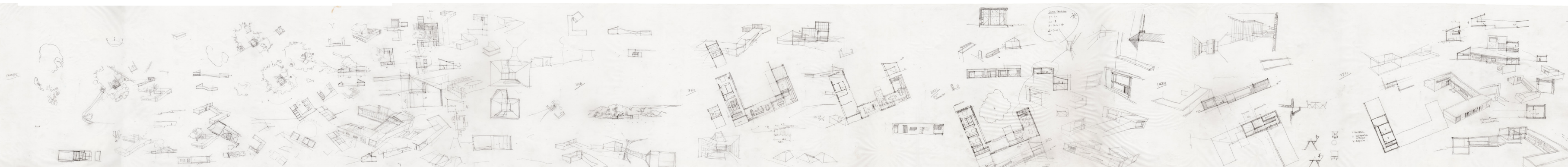
Casa PP2, Aggus, 2021-in corso

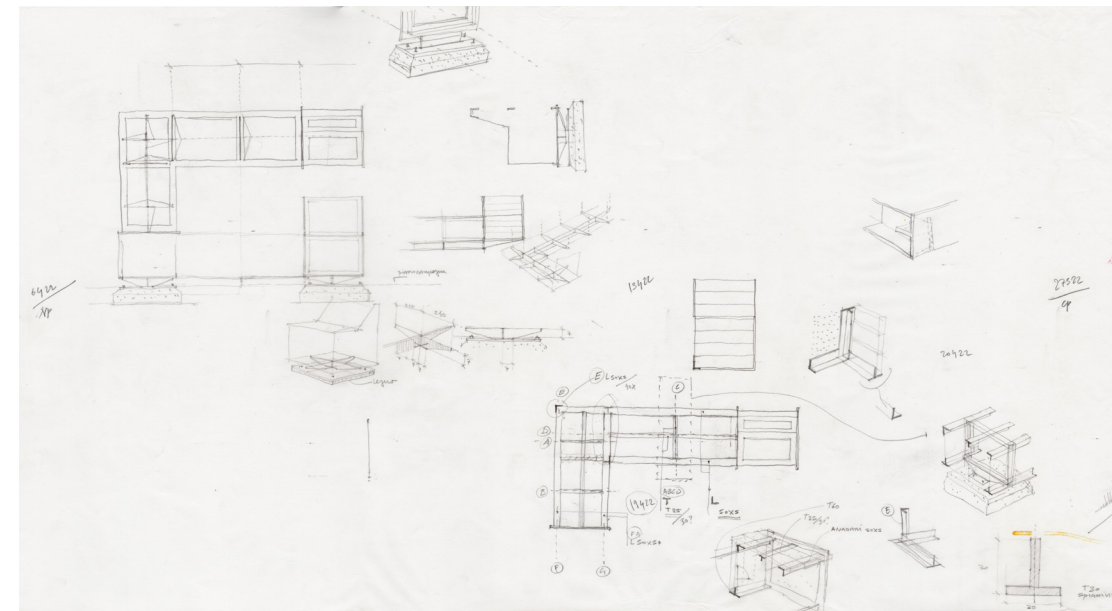
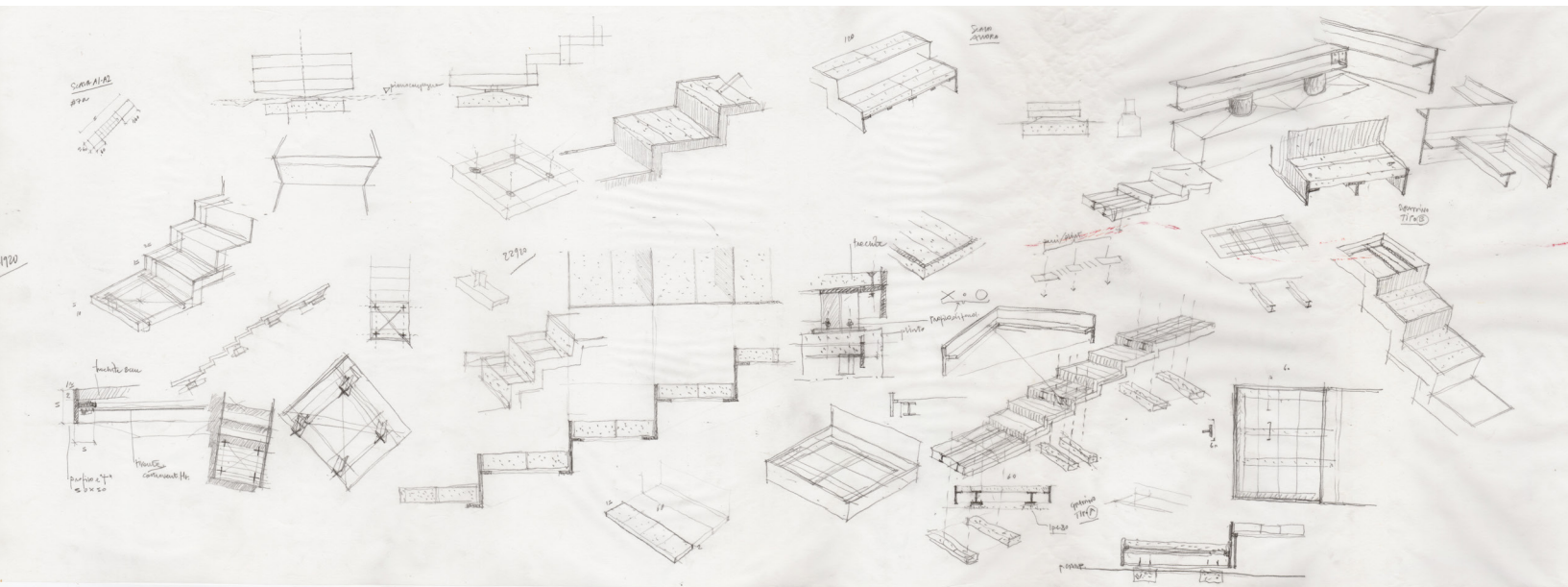
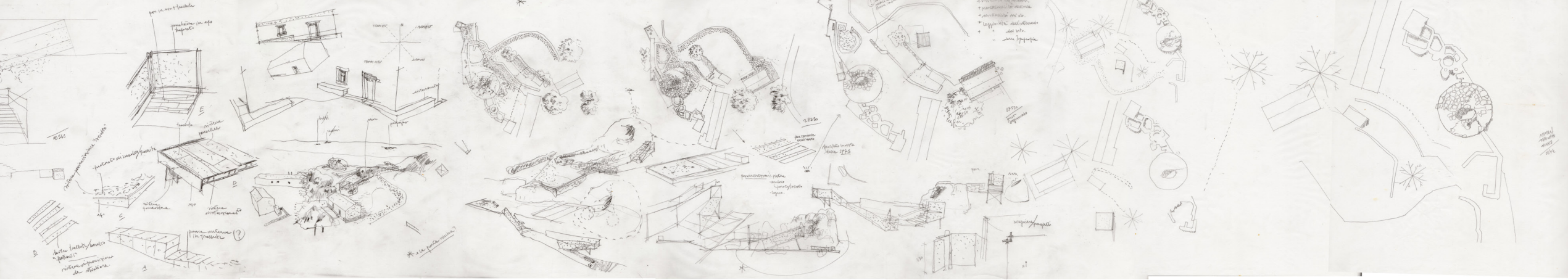
Il progetto riguarda la realizzazione di una residenza unifamiliare nell'agro gallurese.

Il sito di progetto, incastonato in un paesaggio costituito di sughere, monti e monoliti granitici, presenta una radura nettamente delimitata, con al suo centro una grande sughera, fulcro visivo per chi accede dalla strada sterrata. La casa unitamente all'annesso agricolo, vengono così progettati attorno al grande albero, articolandosi sin dai primi disegni come una "c" aperta verso nord-ovest, definendo così una corte aperta che vede al suo centro la sughera. Gli ambienti della casa e dell'annesso si ancorano quindi alla corte per poi rivolgere lo sguardo sul contesto circostante, grazie anche al favorevole posizionamento elevato del sito. Qui sono riportati alcuni dei passaggi fondamentali nella formulazione della proposta, sino alla sua definitiva configurazione. Questi sono presentati attraverso disegni preparatori contenuti in multiple sessioni di studio, raccolte su rotoli di carta lucida.



con Arch. Pietro Peru





Nuraghe Pubattu, Erula, 2020-in corso

Il Nuraghe Pubattu ricade nel territorio comunale di Erula (SS).

In posizione fortemente panoramica, fa parte di una fitta rete di siti di epoca nuragica che contraddistinguono il territorio compreso tra Erula ed i centri abitati limitrofi. Il progetto qui presentato accoglie dunque il valore di parte del nuraghe all'interno di un sistema di paesaggio storico e di potenziale sviluppo del territorio contemporaneo. A partire dal recupero del bene archeologico si realizza un intervento orientato alla sua fruizione ma anche volto alla percezione del valore paesaggistico del sito.

Il progetto si costituisce dunque come un insieme di azioni mirate ad accompagnare il fruitore alla scoperta del nuraghe ma anche al territorio nel quale fu inserito: un percorso capillare conduce infine a punti panoramici e passerelle che si affacciano sulla valle. Anche in questo caso si raccolgono, per presentare il progetto, alcuni disegni che raccontano parte del processo ideativo.

con Arch. Pietro Peru



DEJANA FIAMMA

Walter Dejana, Renata Fiamma

Walter Dejana e Renata Fiamma sono le due anime dello studio DEJANA FIAMMA. Dopo essersi laureati con il Prof. Snozzi nella Facoltà di Architettura di Alghero e dopo essersi abilitati alla professione, nel 2010 fondano il proprio studio con base in Sardegna e sguardo rivolto al mondo. Gli architetti fanno proprie le esperienze acquisite in ambito nazionale e internazionale (in Svizzera, Francia e Spagna) e provano a portarle nella loro terra natale, isola al centro del Mediterraneo e fonte d'ispirazione. L'approccio dello studio si distingue per il costante tentativo di contaminare l'architettura con ogni forma d'arte e di far coesistere la tradizione con l'innovazione tecnica. Ogni progetto è dialogo tra linguaggi differenti, tra passato e futuro. (Foto: Studiolanda)

Dall'Isola – tra innovazione e tradizione

DEJANA FIAMMA è uno Studio composto da due architetti, Walter Dejana e Renata Fiamma, con una precisa individualità ma con uno sguardo verso la pratica dell'architettura comune; è nella convergenza tre le loro esperienze differenti che creano un approccio ed un linguaggio che diventa espressione condivisa e identità dello Studio. Dal 2010 Walter Dejana inizia una collaborazione intensa con l'architetto Svizzero Luigi Snozzi come suo assistente nella Facoltà di Architettura di Alghero affiancandolo nel corso "Città e territorio" e come correlatore in numerose tesi di laurea della stessa Facoltà. In seguito il rapporto di collaborazione con l'arch. Luigi Snozzi porta all'elaborazione di progetti, alla partecipazione a concorsi internazionali e alla condivisione di impegno e responsabilità "dell'essere architetto" approfondendo alcune tematiche durante numerose edizioni del "Seminario internazionale di Monte Carasso". Contemporaneamente all'esperienza professionale, Walter Dejana e Renata Fiamma conseguono titoli di studio *post lauream* con l'obiettivo di completare la propria formazione e aggiungere competenze specifiche in ambito professionale. Walter Dejana consegue il *Master Universitario in Diritto ed Economia per la Cultura e l'Arte – DECA Master* per acquisire nuove competenze nell'ambito di un percorso professionale e personale che lo ha visto più volte operare con le massime istituzioni culturali italiane con pubblicazioni, allestimenti e progettazioni di ampio respiro; mentre Renata Fiamma consegue il Master internazionale di II livello in *Gestione del Progetto Complesso in Architettura* presso e *l'Ecole Nationale Supérieure d'Architecture Paris Val de Seine* e *l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza"* e supera la selezione presso l'Università di Architettura di Genova per accedere alla Scuola di Specializzazione in

Beni Architettonici e del Paesaggio, conclusasi nel Marzo 2022, che le permesso di conseguire con lode il diploma universitario abilitante di Specialista in Beni architettonici e del Paesaggio. Lo studio, con la partecipazione a concorsi di progettazione e con le committenze dirette, spazia tra attività e temi a scale differenti: dagli edifici e contesti con funzione pubblica, a progetti e realizzazioni riguardanti lo spazio domestico e quello commerciale, lavora alla realizzazione di mostre, crea allestimenti e installazioni temporanee collaborando con istituzioni, artisti e marchi internazionali. La filosofia dello studio si basa sulla contaminazione tra discipline differenti ma affini con particolare riferimento al rapporto tra lo spazio costruito, il paesaggio e l'arte in tutte le sue forme espressive. L'approccio si distingue per il costante tentativo di contaminare l'architettura con ogni forma d'arte e di far coesistere la tradizione con l'innovazione tecnica. Ogni progetto è dialogo tra linguaggi differenti, tra passato e futuro.

Il ruolo dell'architettura è per definizione modificare la condizione dei luoghi per generare nuove relazioni e significati, modificare il presente per rispondere a bisogni specifici e trasformarlo in un nuovo reale, che a sua volta potrà essere cambiato, in un processo di trasformazione continua. “L'architettura è vuoto, tocca a te definirlo” diceva Luigi Snozzi in una dei suoi celebri aforismi, rendendo con pochissime parole il concetto di limite in relazione al vuoto, facendo capire come l'architettura risponda in primis al bisogno vitale di abitare il reale, di definire un limite tra spazio interno ed esterno. L'architettura però non definisce solo confini ma stabilisce relazioni, in questo senso il concetto di limite può essere associato al concetto di soglia: il “tra”, il momento in cui cessa una cosa è ne inizia un'altra, il luogo della relazione tra elementi, tra mondi, tra spazi differenti.

Il lavoro dello studio colloca l'architettura tra le dimensioni dell'arte considerandola come mezzo espressivo sia in sé che in relazione con le più varie forme d'arte, con le quali la pratica degli architetti dialoga in un processo di contaminazione continua.

La partecipazione a premi e concorsi internazionali consente di conseguire premi e menzioni e tra questi quello che più ha condizionato il percorso dello studio è il concorso per il Museo che ospiterà i Giganti Di Mont'e Prama, vinto nel 2011 insieme con l'Arch. Simone Lumbau.

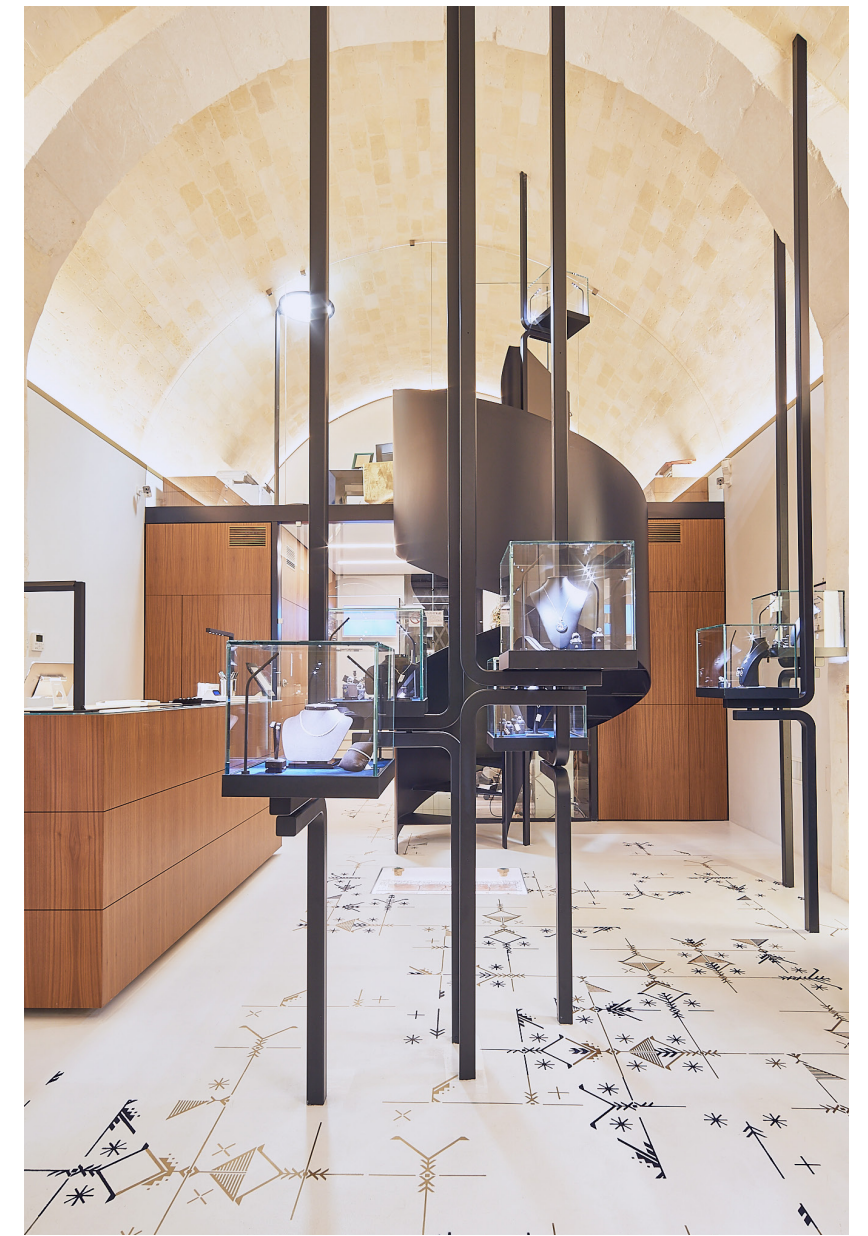
Tra le esperienze più significative per lo studio si annoverano la conferenza durante la XXVI edizione del Seminario internazionale di Monte Carasso tenutasi nel Luglio del 2019, la selezione fra i 5 migliori studi in Italia per il Padiglione Italia della XVI Biennale di Architettura di Venezia e il più recente premio INARCHITETTURA 2023 alle migliori opere di Architettura nella categoria nuova costruzione con la Sala del Paesaggio.

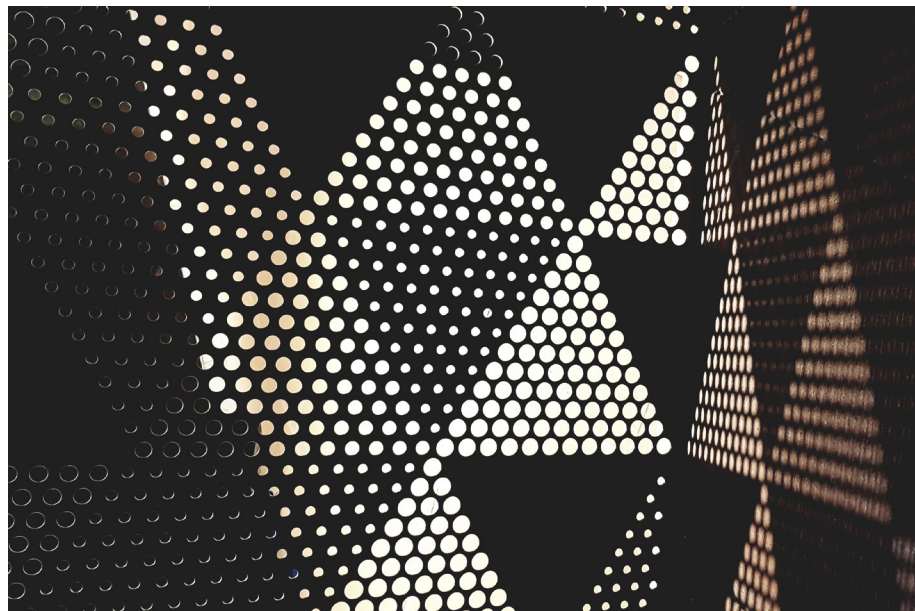


Mani, Sassari, 2016-2018

Mani nasce in un immobile storico di particolare pregio architettonico, nel cuore di Sassari. Il progetto prevede la realizzazione di una boutique esclusiva dove gli elementi storici e gli interventi contemporanei si incontrano dando vita ad un'architettura pulita ed elegante all'interno della quale i preziosi sono protagonisti assoluti. Dopo un accurato intervento di restauro, la città di Sassari riscopre un luogo pensato come un *unicum*, in cui la volta storica e il nuovo pavimento vengono messi in relazione dalle teche espositive che mostrano i gioielli sospesi nel tempo e nello spazio, unendo il cielo e la terra, l'antico e il contemporaneo. Il pavimento è un pezzo unico dipinto a mano dagli stessi DEJANA FIAMMA. Accarezzati da una volta ottocentesca, si stagliano gli arredi realizzati appositamente per la boutique coniugando il design e la raffinatezza dei materiali classici, come il legno e la pietra di tufo, ai materiali contemporanei come l'acciaio, le resine e i polimeri.

foto: Antonello Franzil (p. 152-153)
Dejana Fiamma (p.152)





Sala del Paesaggio, Cabras, 2016-2021

Situata nel futuro parco sulle rive dello stagno di Cabras, la sala del paesaggio mira ad espandere il repertorio di tipologie spaziali in cui l'archeologia e l'arte possono essere esposte in relazione con il paesaggio. Nella nuova sala, il paesaggio è esso stesso elemento costitutivo della nuova architettura: lo spazio è direzionato verso lo stagno e il sito di Mont'e Prama.

L'involucro avvolge il volume e crea le relazioni con l'esterno. Il lavoro sulle facciate è un progetto nel progetto alla ricerca del delicato equilibrio tra tradizione e innovazione. Il disegno si ispira a motivi della tessitura sarda, che vengono riproposti in una composizione contemporanea in cui la monotonia della ripetizione viene rotta da un'alternanza di pieni e di vuoti. Qui nasce la magia. Mentre di giorno la luce penetra attraverso l'involucro proiettando un tessuto fatto di luci ed ombre; la sera, illuminata dall'interno, la sala si proietta al di fuori, diventando essa stessa elemento di paesaggio.

foto: Dejana Fiamma





*Sala dei Giganti, Cabras,
2016-in corso*

Il progetto *Tra il Silenzio e la Luce* trova la sua massima espressione nella sala dei Giganti, in cui lo spazio architettonico è pensato come il punto di contatto tra ignoto e conoscenza. Nella sala le statue si mostrano in uno spazio di forte senso evocativo in cui la luce naturale penetra da un taglio lungo il perimetro. Le Statue emergono così dal Buio, metafora dell'Ignoto, per essere ammirate nella Luce, metafora della Conoscenza. Nel rapporto buio-luce si esprime l'incertezza che circonda le sculture e la loro grandezza; l'architettura è il medium tra Ignoto e Conoscenza. La sala si distingue per l'involucro esterno pensato come un'opera d'arte. La tecnica è il *sand-casting*, inventata dall'artista sardo Nivola, che nel progetto viene innovata per assumere valenza architettonica. Il disegno realizzato da DEJANA FIAMMA trae ispirazione dalla necropoli di Mont'e Prama e si sviluppa in innumerevoli dettagli unici, proponendo il più grande *sandcast* mai realizzato fino ad oggi.

foto: Filippo Romano (p.156)
Dejana Fiamma (p.157)
render: Riccardo De Vincenzo



Trascorsi venti anni dalla fondazione della Scuola Architettura Ad Alghero, questo volume raccoglie una rassegna di recenti esperienze di progetto e ricerca maturate in ambito professionale e accademico dagli Alumni intervenuti in occasione delle due trascorse edizioni del ciclo di conferenze “Architetti ad Alghero”. Il DADU si conferma Scuola del Progetto, da intendersi come proiezione verso il futuro e luogo in cui le studentesse e gli studenti apprendono a fare architettura mediante modalità e prospettive molteplici, arricchite dal racconto di pratiche ed esperienze dei colleghi che li hanno preceduti sugli stessi banchi.

Lino Cabras (1983) è Ricercatore in Composizione Architettonica e Urbana (ICAR/14) presso il Dipartimento di Architettura, Design e Urbanistica (DADU) dell'Università degli Studi di Sassari, dove è responsabile del laboratorio di ricerca LabSAM. Membro del gruppo di ricerca ecourbanlab e dell'unità locale UNISS-UNICA nell'ambito del progetto PRIN-ProSA 2017 (Prototipi di Scuole da Abitare), dal 2016 fa parte del coordinamento e del corpo docente della Summer School ILS (Innovative Learning Spaces). Attualmente conduce la ricerca “Spazi innovativi dell'apprendimento: architetture, progetti e modelli”, finanziata dalla Fondazione di Sardegna (bando FdS 2022-23).